ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Lunedì 28 Novembre 1910* MATTINO NUM. 330

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 90
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (nelle pagine di testo) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta)

Come Francesco Crispi preparò la spedizione dei Mille

(Dal volume "I Mille ,, su documenti dell'Archivio Crispi)

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 27, notte.

Fra alcuni giorni l'editore Treves pubblicherà *I Mille*, di Francesco Crispi, la raccolta dei documenti inediti dell'archivio crispino, riguardanti i preparativi della spedizione di Sicilia e le gesta di Garibaldi. I documenti sono collegati e rischiarati dal racconto degli avvenimenti scritti dal nipote del Crispi stesso, l'on. Palamenghi Crispi. Il libro, interessantissimo, è pervaso ad ogni pagina dall'epica e dalla tragedia della nostra storia: da esso la persona di Francesco Crispi esce ancora più ingrandita. Le traversie e le durezze dell'esilio sofferto con animo stoico e con fede continua, la difficile opera di suscitamento, di coordinazione e di disciplinamento dei sensi rivoluzionari siciliani ed italiani, il disegno dell'impresa dei Mille e il lavoro geniale di legislatore durante e dopo la gesta, appaiono, nelle pagine di questo libro, manifeste nella loro semplicità. Intanto una cosa si mostra chiara come la luce del sole: che la conquista e la liberazione delle Due Sicilie, fu pensata, ordinata e preparata da Francesco Crispi.

Ecco in riassunto una piccola parte del grosso libro: quella che riguarda i preparativi della spedizione dei Mille.

A rischio della vita

«Il 22 maggio (*il capitolo che riferiamo viene pubblicato con l'autorizzazione dell'editore del Giornale d'Italia*) morì in Caserta Ferdinando II re delle due Sicilie ed al nuovo re furono consigliati taluni atti di clemenza. Un atto sovrano del 16 giugno permetteva a molti emigrati, per avvenimenti politici nel 1848-49 di rientrare nel Regno. Nella lunga lista non vi era naturalmente il nome di Francesco Crispi. Crispi aveva deciso di recarsi in Sicilia, rischiando la vita perchè se la polizia borbonica lo avesse colto, si sarebbe affrettata a dare un pubblico esempio.

«Ma era il momento di agire e non poteva esitare. Si trattava di andare sui luoghi per assicurarsi se i siciliani erano pronti ad insorgere, per confortarli e rompere gli indugi. Il 10 luglio partì da Londra con passaporto fornitogli da Mazzini: aveva preso il nome di Manuel Pareda, cittadino della Repubblica Argentina. Si era fatto radere i baffi, tagliare le basette all'inglese e portava doppie lenti azzurre. Visitò Messina, Catania, Siracusa, Palermo ed in ognuna di quelle città conferì con amici ed assicurò che appena scoppiati i moti sarebbero stati aiutati e che egli stesso sarebbe ritornato insieme a molti emigrati. Partendo fu convenuto che Palermo il 14 ottobre avrebbe dato il segnale della insurrezione e le altre città l'avrebbero seguito. Da Messina, per Malta e Marsiglia, Crispi raggiunse a Firenze Mazzini, cui dà relazione del suo viaggio e delle speranze in una insurrezione imminente.

«Quindi riparte per Londra per mutare di nuovo connotati e passaporto e di là tornare in Sicilia per i giorni della lotta. Non ha tempo da perdere. Il 22 settembre giunge a Londra; colà riceve avviso che il movimento siciliano è rinviato al 12 ottobre. Il 7 lascia Londra ed il suo passaporto lo indica come Tobia Glyve, suddito britannico, nativo di Malta. Capelli, baffi e barba neri come l'ebano. L'11 ottobre è puntuale a Messina, con l'animo pronto al supremo cimento. Scende a terra, ma i primi amici che trova, lo consigliano di tornare a bordo; di non cercare alcuno, perchè la polizia è in sospetto e l'insurrezione rinviata *sine die*. Un membro attivo del Comitato rivoluzionario di Messina lo raggiunge sul vapore *Carmel* e conferma la preghiera di non prendere terra per non compromettere gli amici. Costretto a continuare il viaggio e non potendo col suo passaporto di cittadino maltese scendere a Malta, donde era stato espulso pochi anni prima, Crispi dovette recarsi in Grecia, per dove era diretto il *Carmel*. Ritornando il vapore, fece scalo a Malta e Crispi, che in Atene aveva ottenuto il passaporto col il suo nome, si azzardò a scendere, ma la polizia gli ingiunse di partire subito. Da Malta scrisse a Mazzini il 29 ottobre, informandolo di tutto. Scrisse ai Comitati di Messina e di Palermo, dolendosi fortemente del ritardo, insistendo sull'opportunità di cogliere il momento propizio per la situazione politica generale di Europa, rinnovando gli impegni e le promesse di aiuti appena il moto *fosse* iniziato. Per Gibilterra e traversando la Spagna, poichè, per avere il Governo spagnuolo requisito tutti i vapori mercantili per la guerra col Marocco non potè continuare il viaggio per mare, Crispi giunge a Genova il 4 dicembre, ed il 9 a Modena. Quivi si reca per conferire col dittatore dell'Emilia, Luigi Carlo Farini, al quale Nicola Fabrizi aveva parlato di lui e comunicata la relazione del suo primo viaggio. Il Farini lo ascolta benevolmente, ma quando Crispi gli espose il desiderio di raccogliere nell'isola d'Elba i volontari che Garibaldi aveva comandato qualche mese prima in Romagna, per condurli di là in Sicilia, il Farini disse che per l'attuazione di esso sarebbe occorso il consenso del ministero di Torino e di quello di Firenze, e Crispi parte per Torino.

Una relazione a Nicola Fabrizi

«Richiesto da Nicola Fabrizi, Crispi gli scrisse la seguente relazione dopo il suo primo soggiorno in Sicilia:

«C. A., mi chiedi delle cose nostre nel Mezzogiorno d'Italia. Te lo dirò in brevi parole. Inutile suggerirti prudenza, sarebbe dannosissimo che se ne occupassero i giornali: quando la stampa si occupa di quelle provincie e parla di prossimi movimenti, la polizia fa orrori. Bisogna dunque tenerle come morte. Vidi la Sicilia da un punto ad un altro, e dimorai lungamente nelle sue tre principali città. Lo spirito pubblico vi è eccellente, malgrado l'ignoranza e i pregiudizi popolari. Il Governo vi è profondamente detestato e in realtà ti parrebbe di essere in dicembre 1849. La polizia, stupidamente violenta, si è fatta odiare ed è odiata anche da coloro che furono moderatissimi al 1848 e che dopo la presa di Catania cooperarono ad una transazione col Borbone. Tu trovi negli stessi impiegati un linguaggio che accenna alla loro stanchezza delle misure attuali di Governo e ad un desiderio di mutamento politico.

«La rivoluzione sarebbe da tutti accettata se avvenisse. Ci sono in Sicilia quarantamila uomini, ventimila dei quali fra Palermo ed i Comuni finitimi. I soldati, meno cinque o sei battaglioni, sono armati di carabine Minié. E' di cacciatori la loro cavalleria.

«Ogni caserma ha due o tre corpi di guardia, a trecento passi l'uno dall'altro, e la sera le pattuglie, che perlustrano la città, sono di sei soldati e di un agente di Polizia. Dinanzi al Palazzo Reale, e proprio là dove era il bastione di Porta Nuova, ci sono 16 pezzi da campo. La forza, dunque, e l'apparato militare, non sono indifferenti. Tre volte più di soldati che nel 1848. Il paese nondimeno agirà, io spero, con buon successo, se noi di fuori, ci metteremo le mani e gli italiani del centro e del nord della penisola non rimarranno insensibili ai nostri sforzi. Io non ti dirò quale sarà la bandiera che vi sarà inalberata se alcuno di noi sarà là al momento decisivo. Tu conosci i miei principi, che non muteranno; ma ti ho già detto più volte e ti ripeto: allo stato attuale delle cose non c'è altro scopo da poter e dover raggiungere che quello dell'unità nazionale.

«Se ci arriveremo, sarà bastevole soddisfazione per noi, ed i nostri figli faranno il resto. Se è vero che le cose non debbano migliorare ai nostri tempi. Su questo terreno io ho lavorato esclusivamente. Il partito di azione in Sicilia è il nostro, e perciò unitario, ed affinchè veda e faccia, gli abbiamo dato i mezzi, i quali, comunque pochi, per i primi atti, saranno valevoli.

«Ti dissi pochi i mezzi dati ai nostri amici per cominciare. In questi non sono compresi i settecento fucili, che abbiamo a Malta, ed un altro migliaio e mezzo, che si potranno colà comperare, e che sono a nostra disposizione. Non li compresi, perchè a ciò abbisognano somme che non abbiamo. Ci vorrebbe, oltre il valore di codeste armi, la spesa di un viaggio del vaporetto a te noto e che dovrebbe recarci quelle sulla spiaggia dell'isola che indicheremo. Un'altra operazione è anche da tentare, e su ciò gli amici di dentro mi fecero una particolare raccomandazione. E' necessario agitare le Provincie napoletane, e, per lo meno, fare della paura al Governo borbonico, che non sia libero di mandare ulteriori truppe in Sicilia. Se la Sicilia insorge e Napoli resta tranquilla, saremo schiacciati. Una insurrezione degli Abruzzi, della Calabria, una corsa di Garibaldi, tanto temuto nel Paese, tale da far credere ad una invasione del Regno, assicurerebbe la nostra vittoria. Noi ci contenteremo anche di una sola di queste due operazioni, e sarebbe interesse di tutti gli Italiani di cooperarvi.

«In primavera è mia ferma opinione avremo un'altra volta la guerra coll'Austria. Vinceremo? Sì, se da qui a 6 mesi avremo liberato le due Sicilie e potremo far convergere le forze potenti del Regno alla guerra nazionale; se no, perderemo il Mezzogiorno, restando schiavi. Finalmente ti raccomando di spingere i nostri migliori amici a rientrare nel Regno. Non è mai troppo colà il numero degli uomini intelligenti e di nostra fede. Tu non potrai immaginarti (io non me lo sarei atteso) il bene derivato dal mio viaggio. Uno di noi colà vale per quattro. Tutte le volte che io parlavo ero ascoltato anche da gente a me nuova, con vera devozione e affetto. Comprendo che in ciò è tutta una questione di mezzi. I viaggi costano, massime quelli che si fanno in incognito, e bisogna evitare il pericolo di essere scoperti. Oramai lo so per esperienza.

«*10 Novembre 1859.*

«*Francesco Crispi*».

Questa lettera, comunicata da Fabrizi al dittatore Farini, aveva prodotto in questi una viva impressione, cosicchè il Fabrizi credette utile che il Crispi stesso parlasse al Farini per sollecitarne aiuti in favore della desiderata liberazione siciliana. Scrivendogli il 9 novembre, Nicola Fabrizi avvertiva Crispi: «La persona cui vai principalmente diretto, cioè il Farini, si indicherà d'ora in poi tra noi *M. Alecison*. Ti prego di andarvi subito.

Soggiungeva Nicola Fabrizi di comunicare al Farini lo stato delle cose, indicando taluni punti, che gli sembravano i più interessanti.

Segue a questo punto, nel volume di Crispi, una lunga lettera di Nicola Fabrizi, nella quale si accenna alle difficoltà dell'impresa indicata dal Crispi. Dai documenti che seguono, si rilevano le mosse di Crispi nelle sue visite a Nicola Fabrizi.

Gli offici presso il Governo sardo

Il volume contiene poscia un Diario, nel quale Crispi narra i passi fatti presso il Governo sardo, per indurlo a favorire la spedizione. Ed ecco il Diario:

«11 *Dicembre*. — Giungo a Torino, alle ore 11 di sera; vado all'«Albergo della Dogana Vecchia».

«12 *Dicembre*. — Incontro Depretis sotto i portici di Po. Gli chiedo un abboccamento; accetta, e stabiliamo che ci saremmo veduti la sera, verso le otto; ci troviamo puntualmente al luogo determinato; il nostro discorso cade, come è ben naturale, sulle condizioni fatte al Mezzogiorno della penisola dai mutamenti politici avvenuti nell'Italia superiore. Gli parlo dei miei viaggi in Sicilia, della probabilità di una insurrezione nell'isola, di necessità di soccorsi, nel caso che quelle popolazioni sorgano in armi; gli chiedo di volermi ottenere una udienza da Rattazzi, ministro degli interni.

13 *Dicembre*. — Depretis viene da me per dirmi che Rattazzi mi riceverà al Ministero dell'interno, giovedì, 15, alle 2 pomeridiane. Gli chiedo se, dopo la mia espulsione nel marzo 1853, potevo essere sicuro che la Polizia non mi avrebbe molestato: mi risponde che l'Italia non è più nelle condizioni di allora e che potevo restare tranquillo in Piemonte: gli chiedo un biglietto di presentazione per il ministro. Promette di darmelo.

«14 *dicembre* — Appena annunciato dall'usciere, sono ricevuto dal ministro Rattazzi; entro subito in argomento, gli narro le mie avventure, gli dico che mi presentavo a lui per consiglio di Farini, dittatore dell'Emilia. Gli espongo il progetto di una spedizione in Sicilia, del modo di attuarlo, delle forze delle quali possiamo servirci. Dopo i casi di Cattolica, io dissi, voi avete molti volontari, ai quali è utile per il Governo dare una diversione. La gioventù italiana ha desiderio di agire e febbre di gloria. Garibaldi, che non potè combattere il Papa, troverà campo alla sua azione nel Mezzogiorno della penisola. Con Fabrizi abbiamo d'accordo stabilito come e dove raccogliere i volontari. Ormai, l'Emilia e la Toscana sono libere e non tarderanno a far parte del Regno di Vittorio Emanuele. Se libereremo Napoli e la Sicilia, resterà poco a comporre l'unità della patria. Il merito sarà anche vostro. Noi siamo pronti a mettervi la nostra vita, ma bisogna che il Governo sardo ci aiuti con denari e fucili e ci lasci fare. Assicuro che tutto sarà fatto con prudenza, che non comprometteremo punto il Governo piemontese. Rattazzi accetta in massima le mie proposte, ma teme i suoi avversari i quali lo invidiano e fanno il possibile per rovesciarlo dal potere. Avete visto La Farina: bisogna mettersi d'accordo con La Farina; parlare con lui. Risposi che da 4 anni non ero più in rapporti con Giuseppe La Farina, col quale fino al 1855 fui amicissimo. Temo che egli non agevolerà l'opera nostra, anzi la contrarierà. La Farina è di partito avverso al nostro e segue metodi e concetti differenti dai miei. Egli agisce con l'ausilio e sotto l'ispirazione del conte di Cavour; e i nostri progetti non potrebbero essere attuati se l'uno o l'altro non fossero favorevoli. Ebbene, veda lei il signor La Farina, gli parli; ma indaghi gli intendimenti e se ne sarà il caso, lo vedrò e gli parlerò anch'io. Concordiamo che lui vedrà il signor La Farina; poscia vedremo che può farsi.

17 *dicembre*. — So da Depretis che Rattazzi aveva avuto un lungo colloquio col signor La Farina; quello che abbiano detto e combinato non è possibile conoscere.

«24 *dicembre*. — Mi recai nuovamente da Rattazzi. Il ministro mi fa dire di tornare un'altra volta, quel giorno non potendo ricevermi.

«25 *dicembre*. — Il ministro Rattazzi essendo invisibile in questi giorni, mi decido di recarmi dal mio conterraneo La Farina. Da dieci anni La Farina e Crispi non si erano più visti. Il colloquio fu lungo e spesso animato. Quando Crispi toccò l'argomento della spedizione, La Farina fece un mondo di obbiezioni, cominciò dalle diplomatiche e finì a quelle tecniche. I due si divisero senza avere nulla concluso.

Colloquio con Rattazzi

«Il 27 dicembre Crispi potè rivedere Rattazzi. «Lo trovai — scrive Crispi — mutato di animo ed abbastanza esitante. Mi ripete le obiezioni sollevate da La Farina. Quando gli dissi che il Ministero poteva non prendere parte alla nostra impresa, ma limitarsi ad aiutarci, fu parimenti negativo. Chiestogli del denaro perchè se ne usasse per la propaganda, per comprar fucili e mandarli in Sicilia, rispose molto risoluto di non averne».

«Rattazzi era alla vigilia delle dimissioni del suo Ministero e si comprende che non si sentisse in animo di assumere responsabilità gravi. Egli tuttavia non prese posizione nettamente contraria all'idea manifestata, perchè Crispi in quello stesso giorno 27 dicembre, credette di potere scrivere a Farina: «In principio siamo d'accordo sul da fare. Egli ha promesso aiuto ed anche di agevolare l'attuazione del progetto che io ebbi l'onore di accennargli, per il quale è necessario il concorso degli amici di Toscana. La questione è sul tempo. Detto personaggio è d'accordo che convenga aspettare la prossima riunione del Congresso, per non renderselo ostile nelle sue deliberazioni. E' d'avviso tuttavia che si debba preparare ogni cosa, che ci dovessimo tener pronti all'opera. Sarebbe lungo dire che io non inclino alla aspettazione che non può che essere nociva. Se i nostri amici chiedessero di agire, non dovremmo impedirceli ma aiutarli; e che chiedano di agire risulta da una lettera che Nicola mi ha fatto conoscere, nella quale è detto che la mia presenza è necessaria colà».

Posteriormente a Crispi fu riferito che altra opposizione al progetto dell'Elba si era manifestata, come dice in un'altra lettera del 5 gennaio 1860 a Fabrizi. Crispi suscita a questo punto l'insurrezione. Le lievi speranze fatte concepire dal Rattazzi dileguarono presto.

Mazzini sfiduciato

Crispi rivolge tutte le sue forze a promuovere l'insurrezione in Sicilia spronando Fabrizi a mandare armi, combattendo, nelle sue lettere agli amici di Palermo e Messina, il consiglio di non muoversi, che loro inviavano La Farina ed altri emigrati, giovandosi di tutti gli argomenti per ribadire il concetto notorio.

«Mazzini dal canto suo non sapeva spiegarsi come dopo che tutto era pronto, ed erano corse promesse, alcune parole di individui di fuori fossero bastate a sospendere. «In verità — scriveva — mi manca la fede.» Crispi risponde: «Da lettere 5 ed 8 marzo, che mi giungono dalla Sicilia, risulta la promessa di agire, tra breve, nonostante i molti danni del nostro partito per il caso di Bagheria. Quei di Messina mi soggiungono che Catania e provincia, sono prontissimi, ma diffidano di Palermo ed aspettano che quella città dia l'iniziativa. Che vi è di vero in tutto ciò? Dopo tanti sbagli e delusioni, anch'io mi fido poco, non del popolo, che due o tre capi basterebbero a dirigere, ma degli elementi eterogenei che sono nel Comitato e che guastano ogni buona opera.

«E' necessario, dunque, smontarli, o, per lo meno, imporsi a codesti elementi eterogenei. Ciò è quello che dovrebbero fare i nostri uomini, che vi andassero risoluti dal di fuori.

«Se voi siete esaurito, io non lo sono meno di voi. Sono sei mesi che corro, e siccome non sono solo, le mie corse hanno costato doppia spesa, la quale ha fatto consumare il poco che mi restava del mio.

«Se le cose nostre andranno bene, troverò modo di lavorare e vivere; se andranno male, c'è tutto il pericolo di finire l'esilio nella mendicità. Avrei voluto, sarebbe stato mio desiderio e mio orgoglio di nulla chiedere al partito, per i miei viaggi, ma da me sono impossibilitato, e poi, mi è d'uopo prevedere il caso di una prigionia».

Eccitamenti ad agire

Il 18 gennaio, da Torino, Crispi scriveva di mutuatore a Giorgio Tamajo, a Malta: «Diplomaticamente, le cose vanno bene. Il ritorno dei Duchi e la restaurazione del Papa nelle Romagne, è un problema sciolto. Se le Due Sicilie uscissero dalla loro inerzia, avremmo l'Unità nazionale. E' nel Sud il Rubicone: — vile chi si arresta a valicarlo! E' passato tutto il 1859, e quei bufferi si sono limitati a dimostrazioni pacifiche.

«Oggi siamo a più di un terzo del gennaio, e non vedo segno che pensino a muoversi. Le probabilità di una riunione del Congresso, ogni giorno più svaniscono, e si crede alla guerra, quasi universalmente. Si parla di nuovi creati, giunti dal Veneto, e di rinforzi francesi nella Lombardia. Si immagineranno forse quei signori di Palermo e di Messina, che andrà dal Continente un esercito per liberarli? Ogni giorno che passa è una perdita per loro: perdite siffatte divengono irreparabili, e si pagano con lunghi anni di schiavitù».

Crispi scriveva, il 23, a Rosalino Pilo, di non aver perduto ogni speranza che Rattazzi si sarebbe deciso ad aiutare la Sicilia, e che solo si batteva, perchè gli aiuti non fossero rinviati. «Ma una lettera da Palermo, che ho ricevuto stamattina, mi convince che colà non hanno molta fretta: mi chiedono l'attuazione delle promesse, ma non mi scrivono, come altre volte, di essere pronti a fare. C'è tale freddezza in questa lettera, da disperarne».

Il 2 febbraio, allo scetticismo del Pilo, che non aveva fede negli italianissimi del Governo sardo i quali fingevano benevolenza per scoprire le carte degli uomini di azione, Crispi osserva: «Generalmente, io ho poca fiducia negli uomini; e se i fatti non vengono, io non avrò perduto nulla. Il male vero è che al momento non c'è da fare alcuna cosa buona. Una partenza sarebbe un controsenso per il momento».

Il 4 febbraio, però, soggiungeva: «Qui sono, mandato da Erode a Pilato. Temo anche io che nulla ne uscirà. Non ho visto, nè cercato di vedere Garibaldi: debole quanto una donna, si fa avvicinare ed abbindolare dal primo venuto. Le questioni più importanti qui non essendo trattate che dal solo punto di vista personale, c'è proprio da disperarne».

Rosalino Pilo e Crispi

Rosalino Pilo a Crispi, il 4 febbraio: «Sono già degli arresti dei nostri amici, sin da ieri sera, per una lettera [illegible] ad un mio amico, con molti dettagli, che troverai nei giornali di Genova, perchè li spedirono per farne la pubblicazione. Mi dice l'amico arrivato che la volontà di agire vi è in tutti, che si ha bisogno di armi e munizioni, perchè, dopo il fatto balordo di Campo, si è fatto il disarmo. Il mossa di armi. Necessità suprema è di averne e spedirne presto».

Crispi scrive a Rosalino Pilo l'8 febbraio: «Ti scrissi che Nicola non aveva mandato armi, e che egli non mi accennava di essere pronto a farne invio. Ma il denaro dipende da lui di averne. Egli ha facoltà di fare tratte, che saranno immediatamente pagate. Se sino ad oggi egli non ha tirato, è stato per un certo scrupolo da parte sua, perchè l'individuo sul quale dovrebbe tirare, è un suo procuratore, e teme valersene, portando in qualche caso infelice seri nuovi pericoli ai suoi particolari interessi.

«Andrò io un'altra volta là dove si conviene (*Modena*), per assettare ogni cosa, in differente modo. Agresta ebbe gli oggetti di cui ti parlai e posso assicurarti che in Catania erano giunti il giorno prima che io passassi di là. Per Palermo, Agresta mi disse averli inviati, e non ho ragione di credere il contrario.

«In Palermo avevamo denaro, munizioni e locale atto ai nostri bisogni. Tuttavia, dopo la disgrazia di Cappello, non so come vadano le cose. Non è difficile che ci siano state novità; e che molte cose siano mutate. Bisognerebbe in conseguenza scrivere ai nostri amici, che ci facciano un rapporto della situazione prima di prendere nuovi impegni. Scriverò col prossimo corriere».

Rosalino Pilo aveva deciso di recarsi in Sicilia, convinto che la sua presenza colà avrebbe contribuito a neutralizzare i temporeggiatori e decidere all'azione gli amici. Aveva comunicato questa decisione a Mazzini, e questi aveva approvato, dichiarandosi pronto a contribuire alle spese del viaggio. Anche Crispi non poteva dissentire, ma, mentre aderiva alla richiesta di Pilo, di un aiuto in danaro, che sarebbe stato poi rimborsato dai fondi amministrati da Fabrizi, ne ritardò la partenza, cercando garanzie di successo all'atto rischioso dell'amico.

Crispi a Garibaldi

Ecco una lettera scritta da Crispi a Garibaldi, firmata da Pilo:

«*Genova, il 22 febbraio 1860.*

«*Generale stimatissimo*,

«Per mezzo dell'ottimo comune amico Bertani vi feci conoscere che v'era qualche cosa di concreto in Sicilia. La domani dell'ultima vostra partenza da Genova per costì, mi venne una lettera di tale importanza, che ha convinto me e gli amici, da voi conosciuti, e non facili ad illudersi, come, per esempio, Nicola Fabrizi, della ferma decisione dei buoni di Palermo di farla finita col despotismo che li opprime e li tiene divisi dal resto d'Italia. Da detto punto ci si è fatto conoscere dove debbonsi portare i mezzi che necessitano per riuscire non ad un moto incomposto, ma ad un'azione seria. Alcuni mezzi sono stati introdotti, altri sono pronti in luogo che credo, Bertani vi abbia comunicato, mezzi stati preparati o messi insieme da M.ni, che non fu questione di Repubblica.

Da Palermo hanno dato facoltà al Fabrizi di trarre per le ulteriori spese a farsi, così che sempre più si conferma la determinazione di venire all'azione. Poste tali condizioni di cose, se voi, generale, bramate che l'avvenimento si compisse con maggiore probabilità di buon successo, dovreste il più prontamente possibile mettere nelle mani di persone di vostra confidenza, come Medici, Bixio, Bertani, dei revol. ed una somma per far compra immediata qui di una partita di fucili con corrispondenti munizioni e per il noleggiamento di un bastimento. Approntato il suddetto materiale, io con alcuni miei amici e con Medici e Bixio, se a me vorranno unirsi, andremo al punto destinatoci, onde compiere con quelli del paese mio nello l'iniziamento di un fatto serio nel Mezzogiorno, dove voi a nostro avviso telegrafico dovreste farci la grazia di portarvi per capitanarci e salvare così la causa italiana purtroppo in pericolo in questo momento. Sì, generale stimatissimo, è tempo che voi non veniate meno all'Italia. Dai vostri ultimi scritti indirizzati agli italiani, ho visto che voi siete convinto che non resta se non l'armarsi e l'audacia e la fermezza di propositi agli italiani per liberarsi dagli stranieri che tuttavia baldanzosi stanno nella penisola. Generale, voi potete, aiutandoci coi mezzi che sonosi raccolti col vostro nome, fare che l'Italia non rimanga dalla volpina diplomazia mercificata e smembrata per altri lunghi anni. Apprestateci, vi prego, quanto sopra vi ho richiesto a nome dei buoni di Sicilia, e siate certo che riusciremo a mettere in fiamme tutto il Mezzogiorno d'Italia al grido di: «Unità e libertà!».

«Voi, generale, capitanerete militarmente il paese, e così ne avrete garanzia di non potersi straripare dal convenuto programma, che solo può riunire tutti gli elementi di azione. Così solamente l'Italia sarà. Vi prego ritenere la presente come confidenziale, e nella speranza di ricevere vostro riscontro, stringendovi la mano con ogni riguardo e stima posso a segnarmi vostro obbligatissimo servo ed amico: *Rosalino Pilo*.

La risposta di Garibaldi

A questa lettera Garibaldi rispose senza indugio:

«Caprera, 15 marzo 1860.

«Caro Rosalino, con questa mia intendetevi con Bertani e la direzione di Milano per avere quante armi e mezzi siano possibili. In caso di azione, sovvenite che il programma è: *Italia e Vittorio Emanuele*. Io non ripugno da qualunque impresa, per azzardata che sia, ove si tratti di combattere i nemici del nostro paese. Però, nel momento presente, non credo opportuno un moto rivoluzionario in nessuna parte di Italia, a meno che non fosse con noi non poca probabilità di successo. Oggi la causa del paese è nelle mani dei faccendieri politici, che tutto vogliono sciogliere con trattative diplomatiche. Bisogna aspettare che il popolo italiano conosca la inutilità delle mene di quei dottrinari, ed allora verrà il momento di agire. Oggi saressimo biasimati dalla grande maggioranza. Fate conoscere questa mia opinione ai vostri concittadini; che per ora lavorino al prepararsi a tutta oltranza. Io spero che il momento favorevole non tarderà a comparire. Vi saluto di cuore, vostro: *Garibaldi*».

Risposta di Rosalino Pilo, scritta da Crispi:

«24 marzo 1860.

«Generale, ho la vostra del 15 andante. Fin dal giugno scorso la Sicilia avrebbe potuto insorgere se alcuni faccendieri, che rovinarono la rivoluzione del 1848, non si fossero posti in mezzo. Il paese è nelle stesse condizioni in cui era nel dicembre 1847. Un amico mio, Francesco Crispi, già segretario del Comitato insurrezionale di Palermo nelle giornate del gennaio, e poscia deputato, ebbe a vederlo coi suoi propri occhi e a confermarsene: ad ogni modo, penso di partire per la mia isola natia, per assicurarmi io stesso dello stato delle cose e prepararvi tutto ciò che ancora manca affine di venire ad una azione e sventare le male arti della maggior parte dei temporeggiatori. Essendo in conseguenza deciso a questo viaggio e contando sui soccorsi che voi mi prometteste, lascio in Piemonte il detto signor Crispi, amico anche del nostro Bertani, per sostituirmi in quanto concerne gli accordi da prendersi con la direzione di Milano e l'invio dei saputi mezzi. Lettera mia avviserà definitivamente il luogo ed il modo come inviarli. L'insurrezione della Sicilia, riflettetici bene, trarrà seco quella di tutto il Sud della penisola, ed essa è più che necessaria in questo momento, se è mai vero che vuolsi fare l'Italia. Il differirla importerebbe favorire le avvisaglie della diplomazia e dare tregua all'Austria per rinforzarsi e trovare le alleanze che oggi le mancano. D'altronde, l'indugio è quello che desidera Napoleone, il quale vorrebbe mettere in Napoli un membro della sua famiglia, e noi ci metteremo in condizioni di essere abbastanza forti da potere impedire il brutto mercato di Nizza e affrancare la povera Venezia.

«Sovvenitevi che il sud dell'Italia ha una flotta ed un esercito necessari alla conquista della nostra indipendenza e che non potranno averli senza lo sforzo del popolo. Non altro, generale, che salutandovi di cuore, augurarvi nuove glorie in Sicilia, a compimento della redenzione della patria».

"Un viaggio eroico,,

Partito Rosalino Pilo, in compagnia di Giovanni Corrado, su una navicella sdrucita addetta al piccolo cabotaggio, Crispi, preoccupandosi dei pericoli dello sbarco di lui, pensò di mandare persona fidata per prevenire gli amici di Messina del prossimo suo arrivo e del punto in cui sarebbe disceso, nelle vicinanze di quella città. Il 29 marzo scriveva a Fabrizi:

«Il 27 mattina ebbe effetto la partenza di Rosalino. Non parlarne ad anima viva fino a che non sia giunto sul luogo e non siasi collocato. Quando ciò sarà avvenuto, se puoi anche tacerlo sarà meglio. Io non temo della prudenza degli amici, ma ognuno ha la smania, per darsi importanza, di fare confidenze. Rosalino è andato su bastimento a vela e dovrà scendere sulla spiaggia senza passaporto. Il cimento è tale che fin da ieri sono inquieto. Egli ha con sè materiale. Ad evitare uno spiacevole fatto, fo partire Rosalia (la moglie di Crispi), per Malta, affinchè, passando da Messina avvertisse i nostri amici per prendere le necessarie misure a salvamento di lui. Il bastimento si chiama *Nostra Signora del soccorso*; capitano Silvestro Palmerini».

La partenza dell'amico diletto pose l'animo di Crispi in orgasmo. Crispi, pronto a tornare dove fu altra volta, si propose di ritornarvi solo. Le armi del milione di fucili sul quale si faceva maggiore assegnamento, non soltanto per fornire i volontari, ma anche per portarle in Sicilia, furono sequestrate da Massimo d'Azeglio, governatore di Milano. Il Farini, ministro dell'interno, interessato da Cesare Finzi a revocare il sequestro, rispose di non poter fare nulla senza il consenso di Cavour, il quale era lontano da Torino e rimase lontano per parecchi giorni. Quando tornò, il sequestro non fu revocato. Quelle armi furono a disposizione degli amministratori del fondo del milione di fucili, soltanto dopo il primo successo dei mille. Crispi, che era stato fedelissimo al suo partito, quando vide arrivare il giorno dell'azione, sollecitò e accolse gli aiuti all'insurrezione da ogni parte, senza preconcetti politici. Crispi, che amava il Mazzini e venerava il suo apostolato non mancò di tenerlo al corrente degli avvenimenti con tanta maggiore esattezza che, dopo la partenza di Pilo, Mazzini non aveva chi lo informasse.

«Notizie importanti non possono ora venire che da voi — scriveva a Crispi il 30

marzo —». Questi il sette aprile rispondendo, gli diceva: «Sapete dal telegrafo le notizie del Sud; io partirò facilmente in settimana. Se foste qui (Mazzini era a Londra) potremmo forse andare insieme».
Ed il giorno seguente gli telegrafava «affinchè venisse in Italia ad aiutarlo».

Lettere di Rosalino Pino dalla Sicilia

Però Mazzini non poteva muoversi: era ammalato. Le notizie di Rosalino Pilo tardavano a giungere. Finalmente arrivano a Genova lettere di Rosalino: una diretta a Garibaldi, l'altra agli amici, una terza a Crispi personalmente, nella quale diceva di avere ritrovato Palermo e Catania in istato di assedio. Garibaldi, incitato da Crispi, pensa di [illegible] in aiuto della Sicilia ed i preparativi per la spedizione fervevano, ma, mentre Crispi, aiutato da Bertani e da Bixio, mette in opera tutte le sue energie per mantenere Garibaldi nella decisione di partire, molti altri lavorano per dissuaderlo. Il 25 aprile Garibaldi era titubante. Le ultime notizie dalla Sicilia erano cattive. Il 27 Crispi scriveva a Fabrizi: «Per cagioni da noi indipendenti, la partenza del bastimento per la Sicilia avverrà domani; il comando sarà di Garibaldi. Oltre me, va con lui fior di gioventù; arrivando sarà fatta organizzazione di forze e di uomini». Però lo stesso giorno 27, soggiungeva: «Per notizie ricevute con questo corriere, potrebbe forse l'attuazione del nostro progetto essere differita. Nondimeno tutto è pronto: armi, uomini, ufficiali ed anche il bastimento».

E rispondendo alle osservazioni dell'amico che si meravigliava che di un progetto sul quale gli era stato raccomandato il segreto a Malta, da tutti si parlasse, avvertiva: «L'invio di Garibaldi in Sicilia è il pensiero di tutti, anche dei nostri amici: tutti ne hanno parlato e ne parlano per induzione, ma nessuno sa quello che si è fatto, può farsi e si farà. Tieni come seguito il progetto ricevendo un dispaccio nei seguenti termini: *A Miller Malta comprerete grano di cui vi ho parlato in passato. Rosselli*».

Il 28, alle 6.30 pomeridiane, giunse un telegramma di Fabrizi, spedito da Malta il 26 ore 3.15. Era diretto secondo il convenuto ad *A. Mosto* e firmato *G. Stocker*, ed era così formulato in linguaggio commerciale: «Offerta botti 100 America, pence 45 vendute botti 66 inglese 47 anticipo lire 114 botti 147 Brandy senza offerta, avvisate incasso tratta lire 90. Rispondete subito».

Questo telegramma fu interpretato così: «Completo insuccesso nella provincia e nella città di Palermo; molti profughi raccolti dalle navi inglesi giunti a Malta; non vi muovete».

Questo capitolo pubblicato dal *Giornale d'Italia* si chiude col drammatico colloquio, nel quale Crispi riesce a persuadere Garibaldi a partire coi mille per la Sicilia, assicurando che l'isola è in fiamme.

Quaranta morti in un incendio

New York, 27, mattina.

Un incendio è scoppiato in una fabbrica di cartonaggi a Newark. Il fuoco si è dichiarato in una sezione del secondo piano, l'edificio in un attimo fu invaso dalle fiamme. Fu un momento tragico: le fiamme si elevavano altissime e si udivano le grida strazianti delle numerose impiegate ed operaie che vedevano l'avanzarsi delle fiamme senza speranza alcuna di salvezza. La maggior parte di esse si lanciarono sulle reti di salvataggio tese dai pompieri. Vi furono 40 morti. Una delle impiegate è morta di spavento innanzi all'avanzarsi delle fiamme.

Quasi tutti gli operai morti lavoravano al quarto piano. I commissari visitando le rovine hanno scoperto un gruppo d'una ventina di donne carbonizzate. L'incendio pare sia stato originato da uno scoppio della cazzolina che serviva alla pulizia delle lampade elettriche e si sviluppò troppo rapidamente per permettere di salvare gli operai impiegati ai piani superiori.

Aehrenthal costretto a ritirarsi
sarebbe fatto ambasciatore?

Parigi, 27, mattina.

Telegrafano da Vienna all'*Echo de Paris*: «Quantunque la stampa non abbia insistito sul fatto dell'amnistia accordata dall'Imperatore d'Austria a tutte le sentenze pronunziate in occasione del processo di Agram, si nota che questo atto dell'Imperatore è un biasimo diretto ad Aehrenthal ed alla sua amministrazione. Si parla quindi del ritiro del ministro degli Affari Esteri, che sarebbe nominato ambasciatore. In ogni caso, checchè avvenga, Aehrenthal, contrariamente a quanto è stato annunziato, non sarà nominato ambasciatore a Parigi, data la presenza in quella capitale del signor Isvolski.»

Sulle relazioni austro-russe

Pietroburgo, 27, mattina.

Apprendo da fonte certa che l'Imperatore ha accordato una lunga udienza al signor De Giers, ambasciatore di Russia a Vienna, col quale si è intrattenuto sulle relazioni tra Austria e Russia. L'Imperatore ha dichiarato che relazioni migliori sono impossibili se il signor De Aehrenthal rimane al suo posto. Il ministro si mostra oltremodo turbato da questa intransigenza, che, dopo l'intervista di Potsdam, ha un alto significato politico. La notizia del viaggio del granduca Nicola a Vienna è smentita.

L'imbarazzante situazione di Creta

Atene, 27, ore 7.30.

L'opinione generale è che il Governo è tranquillo sul seguito che può avere l'apertura della Camera cretese in nome del Re di Grecia. La Grecia conserverà la sua attitudine assolutamente corretta verso Creta, verso la Turchia e verso le potenze protettrici. Il programma del Governo che formulerà oggi Venizelos, è ansiosamente atteso. Quanto alla Turchia essa protesterebbe pro forma contro l'attitudine dell'assemblea cretese, attitudine che lascia l'opinione pubblica completamente indifferente.

Grave situazione nel Yemen

Berlino, 27, mattina.

Telegrafano da Costantinopoli al *Berliner Tageblatt* che Said Idris ha riunito nel Yemen gran numero di tribù arabe. Cinque battaglioni turchi sono circondati da ribelli. Si parla di parecchie centinaia di morti. Forti rinforzi sarebbero però già stati inviati sul posto. Le linee telegrafiche sono tagliate. La situazione sarebbe grave nel Jemen.

Costantinopoli, 27, mattina.

Le voci che circolano circa la nuova sollevazione del capo arabo Said Idris sembrano fondate. Il Governo però mantiene su ciò il più assoluto silenzio: si assicura tuttavia che Said Idris abbia occupato parecchie località della regione dell'Assir. Il generale Said, che lo scorso anno comandò la spedizione nel Yemen, è stato nominato comandante militare dell'Assir, per ottenere la sottomissione di [illegible].

L'VIII Congresso dei medici condotti
La seduta inaugurale

Perugia, 27, notte.

L'altipiano di Turreno presentava stamane un aspetto imponente per l'inaugurazione dell'VIII Congresso dei medici condotti. Molte signore assistevano nei palchi. Alle 10,30 si inizia la cerimonia inaugurale. Siedono al banco d'onore il presidente dell'Associazione nazionale dei medici condotti on. Brunelli, il medico provinciale cav. Centonze, l'on. Trapanese, il presidente del Comitato ordinatore, il presidente del Collegio per gli orfani dei sanitari italiani, i rappresentanti dell'ordine dei medici, dell'Unione veterinaria italiana, dell'Università di Perugia, della Federazione farmaceutica italiana, della Federazione degli impiegati delle pubbliche Amministrazioni, della Direzione del partito socialista e repubblicano. Hanno aderito i senatori Frascara, Cemurini, Morandi; i ministri Fani e Ciuffelli; i deputati Schanzer, Cesaroni, Purizi, Amici, Sonnino-Tiburzi, Queirolo, Fede, Rampoldi, Campanozzi, Agnetti, Eltore e Casalini; l'Associazione nazionale degli ufficiali sanitari, l'Associazione sanitaria milanese, l'Associazione nazionale dei segretari comunali, la Federazione postelegrafica italiana, inoltre i sindaci di quasi tutti i Comuni dell'Umbria, l'Associazione dei medici ferroviari, il Servizio sanitario delle Ferrovie dello Stato, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, il presidente della Deputazione provinciale dell'Umbria, inoltre il Comune di Roma per mezzo di una lettera nobilissima dell'assessore di turno Rossi-Doria. Sono intervenuti oltre 400 congressisti.

Il presidente della sezione locale

Prende primo la parola il presidente della sezione locale dottor Bolli che ringrazia i convenuti ricordando i medici trattenuti nelle rispettive residenze per la recente epidemia colerica. Un simpatico, doveroso pellegrinaggio chiamava i medici condotti quassù a Perugia verso il loro nido, poichè quivi è il collegio per gli orfani dei colleghi spenti anzi tempo sulla breccia. «In questa visita al collegio — egli dice — voi constaterete i progressi dell'Istituto». Rivolge un pensiero reverente al primo presidente di questa Opera più nazionale, Luigi Casati. Un inno di profonda gratitudine dovete voi fare per gli uomini del passato e del presente che hanno dedicato al collegio ogni cura ed ogni amore e sopra tutto per l'attuale presidente del collegio prof. Luigi Simonetta di Milano. Un lungo applauso scoppia nell'aula. Il dottor Bolli, continuando il suo discorso, ricorda come in questo Congresso maggiormente saranno trattati i problemi di medicina sociale: è un indizio questo della maturità dell'Associazione che può discutere di oggetti di pubblico interesse. Termina dicendo che l'anno scorso in Roma i congressisti inneggiarono al presidente on. Brunelli, eletto deputato, ed augura, egli dice, che l'onorevole Brunelli possa riprendere il suo posto in Parlamento per combattere tante belle battaglie a vantaggio della classe dei sanitari e del paese.

Altri discorsi

Segue il dottor Centonze in rappresentanza del prefetto e quindi il prof. Bellucci della Facoltà di medicina della nostra Università.

L'acclamazione è viva quando si alza il prof. Luigi Simonetta presidente del collegio per gli orfani dei sanitari italiani. Comincia col dire che egli non può portare che un pensiero mesto in mezzo alla giocondità ed alla serenità della discussione dell'assemblea. Ringrazia l'associazione nazionale per l'opera sua a favore di quest'opera pia e spiega quanto occorrerebbe ancora fare perchè l'istituzione potesse migliorare e raggiungere veramente i suoi scopi. Qualche cosa si è fatto, qualche cosa si deve ottenere. Il Parlamento dovrà fra poco esaminare un progetto di legge che modifica il sistema della riscossione, altrimenti è difficile migliorare le sorti dell'istituto. Il disegno di legge che sarà presentato urge che venga approvato; tutti i medici condotti devono adoperarsi perchè senatori e deputati ne agevolino la approvazione. Il sistema tributario attuale ha dei nemici e delle difficoltà che aumenterebbero qualora dovessero essere fatte delle discussioni. Questa istituzione è invidiata e guardata con simpatia anche all'estero: basta ricordare il fatto che l'anno scorso in questi tempi il prof. Jacobs di Bruxelles portava a Roma il contributo di tutti i medici delle nazioni civili per lenire i disagi degli orfani dei medici rimasti vittime nel terremoto calabro-siculo.

Infine, parla della necessità di far fiorire questa istituzione così filantropica e prega tutti i colleghi di rivolgere un pensiero ai medici dell'estero, che hanno voluto venire in aiuto dei figli dei colleghi italiani. Termina dicendo che l'assemblea rivolga, anche quest'oggi, un ringraziamento al prof. Jacobs.

Il prof. De Paoli porta il saluto dell'Ordine dei medici, e tutta la solidarietà e l'ammirazione verso l'Associazione dei medici condotti. Il prof. Giuseppe Teixeira porta quello della Federazione farmaceutica italiana, e dice che fra farmacisti e medici sono comuni gli ideali e comuni le aspirazioni per il benessere sanitario della nazione. Segue l'on. Trapanese, unico rappresentante, egli dice, dei deputati dell'Umbria, oggi assenti e vicini all'on. Ciuffelli e Todi. Esprime l'augurio per un pronto ed efficace raggiungimento delle aspirazioni dei medici. Poli, della Confederazione nazionale degli impiegati delle pubbliche Amministrazioni, porge il suo saluto dicendo come l'attenzione dell'opinione pubblica sui medici è maggiore di quella per gli altri impiegati delle Amministrazioni pubbliche. Il prof. Caradonna, della nostra Università, porta l'adesione dell'Unione veterinaria italiana; l'avv. Publio Angeloni quella del partito repubblicano; Bussi, della Direzione del partito socialista, quella dei suoi compagni di fede.

Il prof. Brunelli

Un lungo applauso scoppia nell'aula quando si alza il prof. Brunelli. Egli manda un saluto ed un ringraziamento alla cittadinanza di Perugia ospitale che, per mezzo di nobilissime Associazioni, ha voluto portare il saluto all'Associazione dei medici, salvo che — egli dice — «ci dispensa dal sottolineare certe assenze». Egli evidentemente accenna alla mancata adesione del Comune di Perugia, boicottato dall'Associazione per una recente vertenza. Ringrazia tutte le Associazioni sanitarie qui convenute. «L'epidemia colerica — egli aggiunge — mostrò quel maggiore interessamento che noi andavamo da un pezzo reclamando dalle pubbliche Autorità. Un risveglio vi è dunque nei pubblici poteri per la pubblica salute. Non è una priorità che noi vogliamo richiamare; soltanto vogliamo che i progetti di legge che si sono fatti per il miglioramento della salute pubblica abbiano più completa attuazione, e non vengano a mancare per deficienza di mezzi finanziari».

Saluta negli insegnanti elementari e in quelli delle scuole medie degli alleati per creare una maggiore coscienza sanitaria in Italia, e per una maggiore prosperità igienica popolare. Nell'organizzazione dei lavoratori l'on. Brunelli vede un ausilio per la risoluzione di problemi igienico-sociali. Certo occorre che nelle masse vi sia una maggiore coscienza dei problemi della pubblica salute. Occorre dunque creare una coscienza sanitaria che manca in tutte le classi, senza distinzione di sorta. Si sono istituite cattedre ambulanti di agricoltura, e l'on. Luzzatti ne vuole istituire altre per la previdenza; ebbene bisognerebbe invece istituire delle cattedre ambulanti di igiene, che servirebbero come la migliore [illegible] per lo sviluppo della vigoria fisica.

«Siamo stati proprio noi medici condotti accusati di sovversivismo. Invece abbiamo proposto per la nostra dignità, per la nostra tranquillità degli uffici arbitrali per risolvere le vertenze tra medici e Comuni. Quanto domandiamo circa l'abolizione della cura piena e tutte le nostre aspirazioni mirano a rendere veramente efficace quella assistenza sanitaria che ora è irrisoria, cercando di svecchiare questo vecchio istituto dell'assistenza in Italia. I sintomi della cattiva condizione in cui si trovano i medici condotti è la diserzione degli studenti delle Università dalle scuole di medicina. Circa alle obiezioni che parecchi Comuni piccoli non possono addivenire ad un miglioramento delle condizioni dei sanitari, per la pubblica salute non possono farsi distinzioni tra i bilanci di Comuni grandi e piccoli. Il Governo ha assicurato un minimo di stipendio ai parroci: faccia altrettanto per il medico condotto che compie un'opera ben più importante.

«Assicurate la dignità del medico — egli conclude — difendetelo, dategli delle garanzie, delle concessioni. Se esistono delle leggi, esse debbono esistere tanto per i medici quanto per i Comuni: le Autorità debbono fare di tutto per porre il medico in una condizione più tranquilla, per fargli pensare sicuro alla sua vecchiaia: fate che il medico condotto non sia più la bestia da soma sulla quale cadono tutti i pesi e tutti i soprusi: se l'opera del medico condotto potrà sembrare talvolta insufficiente, ciò dipende appunto dalla cattiva organizzazione».

Così si chiude la cerimonia inaugurale. I congressisti, alle 15, si recano a visitare l'Istituto degli orfani dei sanitari italiani; ed alle 17 sono riuniti nuovamente per una seduta preparatoria, nella quale hanno nominato l'ufficio di presidenza e la Commissione per la verifica dei poteri, che risultarono così composti: presidenza, comm. Malusardi di Roma, Bonconi di Cremona, Roberti di Mantova, Polli di Perugia; Commissione per la verifica dei poteri: Carobbio e Ragni. Così la seduta viene rinviata a domani alle ore 9.

Il Congresso agricolo di Napoli

Napoli, 27, sera.

La seduta antimeridiana del Congresso agricolo si apre alle ore 10 in presenza di numerosissimi congressisti. Presiede il prof. Bordiga che comunica un telegramma dell'on. Poggi, che si scusa di non [illegible] intervenire perchè colpito di influenza.

L'on. Poggi avrebbe dovuto riferire sul tema: «I metodi pratici per la trasformazione agraria della terra, ecc., nel Mezzogiorno d'Italia».

Su questo argomento si leggono le conclusioni del relatore [illegible] Poggi colle quali si chiede dal Governo il compimento della bonifica idraulica; il rimboschimento del Mezzogiorno d'Italia; le costruzioni di strade nelle regioni meridionali; ricerca di acqua potabile; di provvedere ai fabbricati rurali secondo le norme d'igiene, e di intensificare la lotta contro la malaria.

Su proposta dell'on. Scorciarini-Coppola le conclusioni del relatore sono approvate senza discussione.

Si è iniziata quindi la discussione del tema: «Stato presente della cooperazione agraria nel Mezzogiorno continentale e sui modi più adatti per crearvi un valido ordinamento cooperativo».

Il Congresso dei direttori didattici

Roma, 27, sera.

Stamane, nell'aula massima della scuola comunale Regina Elena, in via Puglie, si è inaugurato il IV Congresso dei direttori didattici. Il Congresso è riuscito abbastanza numeroso. Sono rappresentate le sezioni delle principali città d'Italia e specialmente di Torino, Milano, Napoli, ecc. ecc. Tra i temi del Congresso che saranno discussi si nota: L'aumento di lire 200 ai direttori didattici coll'obbligo della direzione didattica per tutti i Comuni autonomi; Provvedimenti a favore dei direttori con insegnamento.

Pronunziò il discorso inaugurale il presidente dell'Associazione, Alfredo Baccelli, che è stato vivamente applaudito.

Denunzia i ladri ed è arrestata

Zurigo, 27, mattina.

In seguito ad un fallimento, un impresario italiano, di residenza a Zurigo, era scomparso, lasciando alla moglie una somma di tre mila lire, destinate al pagamento dei suoi operai, che egli desiderava sottrarre alla massa dei creditori. La donna prese la somma e la cucì in una giacchetta, che essa portava soltanto la domenica. Temendo perquisizioni della Polizia, aveva consegnato la giacca preziosa ad una sua compatriota coinquilina, la quale, mentre il marito si trovava a scontare una pena in carcere, ricevette la visita di un italiano, al quale confidò il prezioso segreto. Un giorno, la giubba fu scucita ed un biglietto da mille sparve dalle tasche dell'abito italiano. La legittima proprietaria, avendo messo la giubba, volle convincersi della presenza dei biglietti, ma ne trovò soltanto due: sorpresa della mancanza, andò a domandare spiegazioni, ma la coppia era sparita e si sa che essa ha messo la sua sede a Monza. La donna si recò in Questura a reclamare, ma fu trattenuta in arresto per sottrazione fraudolenta di una somma, che avrebbe dovuto essere riservata dalla massa dei creditori.

Sullo stato della Regina del Belgio

Bruxelles, 27, mattina.

Alcuni giornali stamane pubblicano la nota seguente: «Nonostante i bollettini pubblicati, voci allarmanti circolano a proposito della salute della Regina. Siamo autorizzati a dichiarare che queste voci non hanno alcun fondamento e che lo stato di salute continua, al contrario, ad essere molto soddisfacente».

La lettera Pelloux
apprezzata dalle alte sfere vaticane

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 27, notte.

Quale impressione ha fatto nelle alte sfere vaticane la lettera Pelloux?

Ne ho chiesto oggi a varii personaggi ecclesiastici. La risposta varia nella forma; ma è unanime nella sostanza e si può riassumere brevemente così:

— La lettera Pelloux è la giustificazione più chiara e più serrata delle proteste del mondo cattolico, incominciando da quelle del Papa. Infatti, appena fu pubblicata la lettera pontificia, la stampa anticlericale s'affrettò a meravigliarsi che la Santa Sede si commovesse tanto per un discorso di un sindaco, fosse pure quello di Roma, e quando alla protesta papale si unì il coro delle proteste internazionali, la stessa stampa si indignò per tanto chiasso attorno alla retorica sindacale. Questo punto di vista era assolutamente falsato. Che il discorso Nathan fosse un grave oltraggio al Papato e alla Chiesa cattolica era cosa evidente: era quindi naturale che il Papa e la Chiesa protestassero; ma la cosa esorbitava dalla sfera della suddetta rettorica e diventava un gravissimo fatto di interesse internazionale, non per il contegno di Nathan, ma per il contegno del Governo. Infatti — continua la dichiarazione clericale — dal 1870 ad oggi le proteste pontificie si riassumono chiaramente in questa formula: il Papa protesta per il fatto compiuto del 20 settembre 1870, sia perchè, secondo lui, esso ha leso con la forza il diritto della Chiesa, sia perchè il fatto compiuto non vale nemmeno a compensare realmente il fatto fondamentale per cui il dominio temporale dei Papi era dichiarato sacro ed intangibile, cioè l'assicurazione reale ed ostensibile delle libertà e del rispetto dovuti al capo dei cattolici.

Di fronte a questa tenace rivendicazione pontificia il Governo italiano rispose subito con la legge delle guarentigie e con le solenni dichiarazioni del Re: «L'Italia, padrona di Roma, garentiva al romano Pontificato tutta la libertà e tutto il rispetto a cui questo aveva diritto».

I cattolici hanno sempre contestato questa risposta di fatto da parte dell'Italia liberale; ma sinora non avevano potuto recare alcuna prova reale per confutare le affermazioni italiane. Quando adunque Nathan ha commesso quello che ha commesso, egli poneva incoscientemente il Governo italiano alla prova: bastava che il Governo, nella forma più opportuna, avesse manifestato il suo biasimo per l'inconsulto linguaggio che aveva offeso direttamente lo spirito e la lettera del primo articolo dello Statuto e delle leggi delle guarentigie, perchè si potesse troncare la polemica. Ma dal momento che il Governo ha taciuto, sanzionando, spinte e sponte, il torto Nathan, non v'ha dubbio che i clericali hanno avuto la prova di fatto che il Governo non può o non vuole mantenere gli impegni solennemente assunti. Questo dice l'on. Pelloux, e non vi è abilità di parola che valga a confutarlo.

— Dunque, — ho soggiunto sorridendo, — il Vaticano intende di contare nell'onorevole Pelloux un clericale di più?

— Tutto il contrario! L'on. Pelloux è il primo liberale anticlericale d'Italia, perchè tutte le sue proteste non sono, in fondo, se non contro i danni morali che dal contegno del Governo provengono alla nuova Italia. Solamente, il liberalismo anticlericale di colui che passò, come Pelloux, per la Breccia di Porta Pia, è molto più netto del piccolo opportunismo del Governo anticlericale.

L'on. Pelloux — si è concluso — trova che quando si ha una piaga, è meglio confessarla e curarla, che nasconderla e lasciarla progredire. Dunque, nell'on. Pelloux non abbiamo un clericale di più; è l'anticlericalismo miope che conta un uomo di meno.

I commenti
alla lettera del senatore Pelloux

Roma, 27, mattina.

Il *Messaggero* soltanto stamane commenta la lettera dell'on. Pelloux, incominciando col dire che il senatore Pelloux aveva il diritto di sorgere in difesa della fede cattolica e del suo capo, come ha fatto colla lettera aperta a Luzzatti. Nega però che il Governo sia caduto in una violazione della legge sulle guarentigie, come il senatore afferma. Il *Messaggero* combatte poi un punto della lettera Pelloux, quello in cui il senatore interpellante afferma che da 40 anni ad oggi il Pontefice non ha mai pronunziato parole di rivendicazione del potere temporale.

«I Papi — osserva il *Messaggero* — Pio IX, Pio X, e Leone XIII, hanno mai lasciato sfuggire occasione per protestare contro la spogliazione del potere temporale».

Il *Messaggero*, concludendo, scrive: «Le divergenze di vedute politiche tra il senatore Pelloux ed il Ministero attuale sono l'origine della lettera aperta pubblicata. Il senatore Pelloux vede con mal'occhio l'avvento della democrazia, e ha voluto trarre appiglio da questa questione per cercare di combatterla».

I commenti
a ciò che han detto e scritto
Nathan e Pelloux

Una dimostrazione di studenti anticlericali: l'amena signorina "[illegible]",

Roma, 27, notte.

La lettera aperta del senatore Pelloux al Presidente del Consiglio, riapre la questione Nathan come se fossimo all'indomani del discorso del 20 settembre. Nell'attesa della discussione che sull'argomento avremo alla Camera ed al Senato, il discorso Nathan e la lettera di Pelloux scatenano una grandine di commenti nei giornali e persino in..... comizi giovanili. Si è cercato di interrogare in proposito anche lo stesso Nathan; ma il Sindaco di Roma si è chiuso in un impenetrabile riserbo.

— Perchè vuole che apra una polemica contro il generale Pelloux? — disse ad un giornalista che lo sollecitava di una intervista.

Gli studenti invece hanno parlato parecchio ed hanno provocato anche qualche tumulto. Alle 10,30 si sono adunati circa 150 studenti delle scuole secondarie. Presiedeva lo studente Italo Cetta, intorno al quale si drappeggiavano bandiere della «Giordano Bruno» e del circolo «Andrea Costa» o dell'Associazione anticlericale dell'Esquilino. L'oratore ha protestato in forma vivacissima contro le manifestazioni ostili dell'Austria verso il discorso del Sindaco di Roma; ha letto poi le adesioni degli onorevoli Gaetani, Lollini e Campanozzi e del consigliere comunale Mantegazza. Ha poi preso la parola lo studente Bruscone, il quale ha porto il saluto della Federazione nazionale degli studenti anticlericali e della «Corda Fratres» di Napoli. Segue un discorso violentissimo della signorina Anita Pagliari, la quale ha parlato in nome delle femministe e delle donne intellettuali italiane. Ha detto che il discorso Nathan significa un nuovo indirizzo politico per la nazione; ha fatto l'apologia della letteratura anticlericale *notariana*, plaudendo alla audacia dello scrittore milanese; ha dichiarato poscia che l'atteggiamento degli studenti cattolici li fa considerare come austriacanti, ed ha concluso chiedendo senz'altro la relegazione del Pontefice in una isola dell'oceano.

Ha coronato la serie dei discorsi il prof. Giustino Cancellieri, il quale è stato efficacissimo nell'enumerare le idee vaticanesche riflettendo la storia d'Italia dalla fondazione di Roma al discorso Nathan (!). Se l'è poi presa con Benedetto Croce, che ha chiamato fratello spirituale del generale Pelloux.

Il comizio si è chiuso con grandi acclamazioni a Roma capitale e con grida di «abbasso il Papa!». All'uscita del comizio i giovanetti anticlericali si sono incontrati con un gruppo di studenti clericali e si sono azzuffati. Intervenne il commissario, che disperse i dimostranti molto facilmente.

Quanto ai commenti dei giornali non si può dire che la lettera aperta del senatore Pelloux abbia, giornali clericali a parte, una *bonne presse*.

L'*Avanti!* pubblica un commento nel quale usa un linguaggio pieno di sarcasmo, dicendo che la lettera aperta del generale Pelloux all'onorevole Luzzatti non è che una *gaffe* politica del generale che fu presidente del Consiglio.

L'*Alfiere* dice che la lettera del senatore Pelloux pare fatta apposta per ingrossare e rinnovellare questioni piccine e molto antipatiche. Il senatore Pelloux, che ha saputo tanto acutamente scorgere quanto di inopportuno fu nel contegno degli altri, non vede la poca destrezza di sollevare una questione di diritto semi-internazionale dove tutti non avevano visto altro che un trascurabile incidente. C'è da supporre che adesso, non appena la lettera del senatore Pelloux sarà dimenticata, sorga qualche altro a lamentarsi che del discorso di Porta Pia non si parli più, e che non se ne faccia per lo meno uno stimolo ed uno sprone ad una nuova crociata. Da tutto questo si può trarre una morale molto semplice ed istruttiva: che tanto il Sindaco di Roma quanto la santità del Pontefice ed il senatore Pelloux sono tre eccellenti persone, che hanno detto tutte e tre ottime cose: senonchè queste cose sarebbero state più ottime se nessuno dei tre le avesse dette.

Il cattolico *Corriere d'Italia* scrive: «Il generale Pelloux ha voluto evitare evidentemente un piccolo gioco che il Governo avrebbe potuto compiere per sottrarsi ad un suo preciso dovere, di dire chiaramente il suo pensiero su una questione così grave. Un'abile interpellanza di qualche deputato amico avrebbe potuto dare modo al Governo di rispondere con frasi evasive e di rimandare alla stessa sibillina risposta anche l'interpellanza alla Camera Alta.

Dopo l'atto energico del senatore Pelloux ciò non è più possibile: l'on. Luzzatti, in una eventuale discussione alla Camera, non potrà più considerare come non avvenuta la pubblicazione Pelloux. Ne siamo lieti per la sincerità e per la dignità delle nostre istituzioni parlamentari. Il paese deve conoscere chiaramente, senza sottintesi, se il Governo il quale protesta ad ogni momento la libertà ed il rispetto per tutti, intenda rendersi solidale, come ha fatto sinora col suo ignominioso silenzio, con gli insultatori della più augusta autorità del mondo».

Un discorso di Barzilai
nel ventesimo anniversario della sua elezione a deputato

Roma, 27, sera.

Il *Messaggero* e la *Vita* dedicano stamane quasi l'intera pagina a Salvatore Barzilai, del quale oggi, ad iniziativa dell'Associazione democratica *Giuditta Tavani Arquati*, si festeggia il 20o anniversario dell'elezione a deputato. Ieri sera, i soci della *Tavani Arquati* offersero all'on. Barzilai una bicchierata, durante la quale il deputato del V Collegio di Roma fu fatto segno alle più calde manifestazioni di stima e simpatia.

Gli amici e soci della *Tavani Arquati* gli presentarono una pergamena, con una affettuosa dedica.

Oggi poi venne offerto all'on. Barzilai, al «Ristorante Apollo», un banchetto di circa settecento coperti, nel quale il deputato del V Collegio di Roma ha pronunciato un discorso politico.

Ma prima dell'on. Barzilai, prese la parola il consigliere provinciale Arquati, presidente del Comitato, dopo avere ricordato come Roma abbia avuto la fortuna di portare a suo rappresentante politico l'on. Barzilai, egli ha illustrato le alte doti di mente e di cuore del festeggiato.

Poi prese la parola, applauditissimo, il sindaco Nathan, che ha dichiarato di parlare anche come rappresentante di Roma. Ha ricordato i primi anni del mandato politico quale deputato del 5.o Collegio, osservando come egli sia stato eletto deputato nel rione Trastevere, di quella parte di Roma, cioè che meglio conserva le buone tradizioni del patriottismo.

Il discorso

Premettendo i ringraziamenti per le onoranze, che gli vengono tributate, l'on. Barzilai ricorda la sua prima elezione, quando Roma volle affermare che invano attraversata da limiti diplomatici, vive la solidarietà della favella, della tradizione, del sentimento fra i figli della stessa terra, ed il suo primo discorso-programma.

Parla della dottrina repubblicana e ne illustra le finalità.

Dell'opera parlamentare dice: «Nella politica estera fui tratto a descrivere la stravaganza inaudita del sistema di rapporti europei per il quale le genti si apprestano e le risorse si consumano in solidarietà, ma in contrapposizione a quelle degli alleati, ed ove un conflitto venga a ristabilire la logica delle alleanze debba insieme agli alleati l'Italia combattere contro coloro che tradizioni e necessità di esistenza proclamano amici. Nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa ho affermato l'assoluta incompetenza dello Stato nei problemi di religione.

«Lo Stato nè confessionale nè ateo, ma laico, cioè estraneo alle controversie della fede, lascia al progresso civile di affrettare il giorno nel quale una morale più salda di quella che si fonda sulla paura dei castighi della terra e del cielo diventi il fondamento della convivenza sociale.

«Nei rapporti della vita interna dello Stato ho propugnato la libertà senza confini che racchiude sempre contro ogni danno ed ogni paura un meraviglioso rimedio in sè stessa: libertà data agli individui, alle agglomerazioni politiche, ai sindacati economici. Ma la libertà non deve essere pretesto alla sopraffazione del più debole, la concorrenza libera non deve essere strumento di annientamento del più umile: lo Stato ha missione integratrice e riparatrice delle incapacità e delle ingiustizie che vengono dalla natura e dalla fortuna. Ed esso deve, io affermai, trarre dignità e forza dalla tranquillità e dalla devozione di coloro che ne esercitino le funzioni.

«Le armi nazionali invocai avvicinate a quel tipo per il quale il maggior numero di cittadini col minore dispendio di valori economici venga su più larga superficie ordinato alla difesa.

«I sacrifici di denaro che esso impone e che rappresentano l'assicurazione contro la sventura, certo sarebbero più volentieri consacrati alla fecondazione del benessere, alla conquista della felicità. Ma è benessere lavoro anche il minor danno: e la tranquillità contro l'aggressione e la spogliazione induce guarentigia ai diritti individuali ed alla economia pubblica.

«Invocando che dei sacrifici attraverso ben più severi controlli vengano al paese rendimenti molto [illegible], affermai e riaffermo che la sicurezza esterna della nazione non può essere valutata alla stregua delle opinioni politiche. Essa costituisce una necessità che le follie possono disconoscere, nessuno riuscirebbe ad eludere.

«Con qualche ostinazione per molti anni ho sostenuto queste idee e forse con qualche avvedutezza di metodi.

«Non ho creduto e non credo, salvo l'incoercibile scatto dell'ira che talora erompe per le speranze deluse per le mal tenute promesse per gli ideali sacrificati, alla efficacia della invettiva che allontana e non persuade e deve essere piuttosto suggerita all'animo di chi ascolta dalla descrizione dei fatti.

«Così ai governanti attuali per la esperienza di tante delusioni passate negai con gli amici fiducia anticipata generica pur disponendoci a raccogliere le parziali giustizie che ci avessero offerte.

«Noi propugnamo senza preoccupazione degli inconvenienti che esistono, ma [illegible] di tanto superati dai vantaggi, la instaurazione del voto politico universale. Gli argomenti che si rivolgono contro di esso sono gli stessi che già ostacolarono le estensioni parziali.

«La esperienza di altri Stati di tanto più arretrati o più avanzati del nostro come l'Austria e la Francia, dicono fantastiche ed ingiuste le paure per le quali a tutti coloro cui si domandano sacrifizi per la vita e la difesa della nazione dovrebbe per capricciosa interdizione negarsi il diritto di concorrere a formare il Governo. Ma se gli uomini che oggi ci reggono ed hanno forse più idee e più amici, che serie guarentigie di omogeneità tra le une e gli altri, riusciranno a tener la promessa di una larga estensione del voto, noi cominceremo a trasfondere nella legge questa parte del diritto, nella realtà questa parte dell'idea.

«Noi accetteremo l'acconto e lo difenderemo contro ogni insidia, subito auspicando ed invocando giustizia maggiore. E poichè venti anni or sono nel mio programma io m'impegnava a contemperare l'idea di Trieste con quella dell'Italia e di Roma, ai governanti io dico oggi ciò che ho ripetuto tante volte ai predecessori sin da quando nel 1891, ministro il Nicotera, prospettato a lume di storia e di verità, i rapporti tra Roma e lo Stato; fate interamente verso la capitale il vostro dovere.

«Le feste cinquantenarie che si preannunziano ostacolate dalla cospirazione internazionale di coloro che artificiosamente fingendo offesa nel pensare alla fede rinnovano l'antico lamento e l'antico anatema contro la patria, non debbono riaffermare solo la inanità dello sforzo rivolto a cancellare una macchia che è l'orgoglio della civiltà contemporanea. Esse debbono invece proclamare la necessità di un'opera diretta a rendere Roma, che non fu solo conquista territoriale, parte del pensiero, nella dignità, nella grandezza alla visione di tutti coloro che in tempi di oscurità e di servaggio la invocarono a rigenerare l'Italia».

L'oratore fu applauditissimo.

L'Università popolare di Roma

Roma, 27, sera.

Stamane, alle 10,30, nell'aula magna del Collegio Romano, è stato solennemente inaugurato il decimo anno dell'Università popolare romana. Oltre al ministro dell'istruzione Credaro, al prof. Tonelli, rettore dell'Università di Roma, del sindaco Nathan, erano presenti le più spiccate personalità scolastiche e politiche. Il vice-presidente dell'Università popolare prof. Giulio Andrea ha esposto i risultati e le conseguenze del decorso anno scolastico diviso in tre periodi con un totale di 38 corsi e 199 lezioni. Il vice-presidente ha esposto pure i propositi del Consiglio direttivo ed ogni norma intesa a scegliere fra le singole discipline le parti più utili ed necessarie al popolo e coordinare quanto meglio sarà possibile i varii corsi. Poi il prof. Ernesto Arey, libero docente di economia politica, ha tenuto un discorso inaugurale sul tema: «Popolo e diritto». L'oratore è stato vivamente applaudito.

La preparazione 606 si chiamerà "Salvarsan,,

Berlino, 27, mattina.

Il *Lokal Anzeiger* annunzia che il preparato N. 606 sarà definitivamente posto in circolazione e venduto al pubblico verso la metà di dicembre. Sarà battezzato col nome di «Salvarsan».

Episodii elettorali inglesi

Londra, 27, mattina.

Winston Churchill non aveva finito la prima fase del suo discorso elettorale a Bradford, quando uno dei partigiani delle suffragiste lo interruppe: ma venne espulso in mezzo a rumori: «Oggi — continua W. Churchill — noi intendiamo mettere un termine alle difficoltà causate dai lordi.»

E si hanno nuove interruzioni femministe, seguite da espulsioni.

Churchill enumera quindi le misure respinte dai lordi: «Cosa possiamo fare?» dice. Parecchie voci: «Date alle donne il diritto di voto!» (Due nuove espulsioni).

«Perchè si espelle chiunque reclami il diritto di voto alle donne?» domanda una voce. Churchill invita gli uditori a non prestare alcuna attenzione agli interruttori. L'oratore dichiara che le misure votate dai rappresentanti di 7 milioni d'elettori inglesi furono respinte dai lordi, come se fossero state emanate da una piccola minoranza.

Le *suffragettes* vollero però vendicarsi del modo non troppo urbano con cui furono trattate. Infatti, Winston Churchill, ritornando a Londra, è stato assalito nel treno da un individuo, che cercò di colpirlo con una *cravache*, dicendogli: «Ecco per le donne!». Due agenti di polizia, che accompagnavano Churchill, pararono il colpo e arrestarono l'individuo, dopo una lotta violenta. Si crede che l'assalitore sia uno dei suffragisti espulsi dalla riunione ove erasi recato W. Churchill. Alla stazione di Londra tre donne hanno cercato di assalire Churchill. Il loro atto è stato egualmente impedito dagli agenti.

A Londra i lavoratori presenteranno [illegible] loro candidati in 57 circoscrizioni. [illegible] 78 alle ultime elezioni, 40 furono eletti. Un mattone è stato lanciato contro un automobile che trasportava un candidato liberale della circoscrizione di South Wiltshire.

La *chauffeur* è stato colpito, ed è svenuto.

Mezzi diversi curiosi di propaganda sono adottati dai due partiti in lotta. Nelle ultime elezioni un avviso dei conservatori rappresentava l'interno della casa di un operaio ridotto alla miseria, con questa iscrizione a grossi caratteri: «Libero scambio». Un candidato liberale adottò il disegno, scrivendovi le parole: riforma doganale al posto di libero scambio. Gli stampatori dell'Associazione conservatrice, intentarono un processo di contraffazione al candidato, che eletto, guadagnò il processo. L'affare ritornato oggi in appello, venne perduto dal deputato. Si segnalano degli atti di pressione elettorale a Horsham. Un fattore è stato licenziato perchè partigiano di Lloyd George.

Un grave incidente
in una caserma del Genio

Venezia, 27, sera.

Soltanto oggi si viene a [illegible] un grave incidente avvenuto nella caserma di San Giorgio Maggiore.

Da qualche tempo era stato destinato al comando della brigata lagunare del Genio, a San Giorgio, il capitano Maglietta. Egli, ritenendo che l'essere stata la Compagnia, per un periodo relativamente lungo, senza comandanti, abbia nociuto alla disciplina, si riprometteva di ristabilire completamente l'ordine. Ma i soldati si lagnarono dapprima della severità e del modo rapido con cui il capitano infliggeva le punizioni, cosicchè talvolta sarebbe stato punito, chi nulla aveva commesso. Essi fecero sentire poi qualche vaga voce di protesta e finalmente vollero che la protesta fosse palese in una forma qualunque.

L'altra mattina i soldati, appena alzatisi, apparvero subito eccitati. Confabulavano a gruppi, si mostravano restii ad uscire dalle loro camerate ed infine, quando venne il momento di abbandonare le camerate superiori, per discendere, invece di ordinare i loro letti, li ribaltarono, gettarono in aria coperte e materassi, emettendo grida di protesta.

Quando giunto in caserma il capitano, intervenne per mettere la calma, fu accolto con rumori, i quali crebbero allorchè comandò alla prigione soldati e caporali.

Ma intervenuto il colonnello Pastore, appena informato degli incidenti, egli fu salutato dagli applausi dei soldati. Così il colonnello ha potuto ristabilire l'ordine nella caserma.

Un furto di 37,000 lire in un'oreficeria di Lucca

Lucca, 27, sera.

Stanotte i ladri sono penetrati nella oreficeria del signor Enrico Pellegrini ed hanno asportato tutti gli oggetti d'oro e quattromila lire in biglietti di banca per un complessivo valore di trentacinquemila lire.

I ladri, per poter penetrare nella oreficeria, sono scesi, entrando dal portone del palazzo Giorgi nella sottostante cantina, dove hanno sfondato il pavimento per salire nello studio del notaio Giorgi; quivi hanno fatto un foro nel muro attraverso il quale sono riusciti nella oreficeria.

"La foi,, di Brieux
respinto dalla Comédie Française

Parigi, 27, sera.

Il Comitato di lettura della Comédie Française si è riunito ieri sera per udire la lettura del nuovo dramma di Brieux *La Foi*, che fu già rappresentato a Monaco ed a Londra sotto il titolo: «*I falsi dei*».

Il dramma è stato rifiutato dal Comitato di lettura. La grave decisione fu presa alla unanimità meno un voto. Questo rifiuto non infirma per nulla però la qualità del lavoro, la cui azione si svolge nelle Indie, ma è stato determinato dall'argomento, che avrebbe sollevato delle irritanti questioni religiose.

Il Brieux non si è mostrato eccessivamente meravigliato di questo smacco. Egli fu vivacemente sostenuto dall'attore Alberto Lambert.

Il Brieux è già in trattative per far rappresentare il suo dramma in un grande teatro parigino.

Crippen fino all'ultimo istante
protestò di essere innocente

Londra, 27, sera.

Il *Lloyd Weekley News* pubblica una dichiarazione del dottor Crippen scritta alla vigilia dell'esecuzione e nella quale il condannato protesta la sua innocenza analizzando minutamente le deposizioni dei medici per sostenere la sua tesi secondo la quale i resti scoperti nella sua cantina non erano quelli della «bella Elmore». Il dottore si dichiara convinto che nell'avvenire si riuscirà ad ottenere la prova della sua innocenza.

PICCOLA CRONACA.

Drammi psichici, romanzi scenici e melodrammi

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, novembre.

Io non so se fra i tanti *handbooks* teorico-pratici razionali che girano l'Inghilterra per insegnare ai buoni sudditi di S. M. britannica le cose più diverse, dall'arte del *plum-pudding* alla *christian science*, ve ne sia uno che tratti del metodo per diventare un autore drammatico fortunato ed applaudito, ma giurerei che un manuale di questo genere sicuramente vi deve essere. Infatti, quando vedo i drammi e le commedie che tengono attualmente con successo le scene di Londra, costruite tutte secondo un dato sistema, tutte composte degli analoghi elementi, sono indotto a pensare se non esista davvero qualche ricettario di cui l'autore, per essere sicuro del fatto suo, non abbia che da consultare ed applicare le formule. La costruzione di un'azione scenica, nella patria di Shakespeare, non richiede oggi molto maggior fantasia della cottura di un *beefsteak*... Volete commuovere, far piangere il vostro uditorio, ciò che è il più sicuro sistema per divertirlo? Eccovi le tali e tali regole. Volete farlo ridere? Eccovi le tali e tali altre... Il pubblico è accomodevolissimo. Io non so se sotto la cappa del cielo ce ne sia uno migliore! Egli non vi chiede nè profondità di osservazioni, nè sottili disquisizioni psicologiche, nè invenzioni di tipi e di caratteri. Rifriggeteglì, — ma entro un bell'apparato scenico, bariniteo, — tutto l'armamentario del vecchio melodramma e della vecchia farsa, e lo farete beato. E', all'incirca, quanto avviene per le novelle dei mille ed un *magazines* che si pubblicano nel Regno Unito o che contengono invariabilmente, sotto le allettanti immagini sopra coperta a colori, la stessa storia di un fidanzamento contrastato, di una catastrofe finanziaria, il tutto risolto con una impensata ricca eredità. Sul palcoscenico, pazientemente, il pubblico ama vedere le stesse figure, le stesse situazioni. I drammi che in questo momento furoreggiano a Londra, *Il conte Annibale*, i *Peccati di Londra*, la *Cattiva Fatuola*, sono dei più puri tipo « arena », e contengono tutto quanto in un onesto dramma d'arena è possibile desiderare: veleni, infingimenti, virtù calunniate, duelli, rapimenti, abissi di luna... *tante la fera!* E nemmeno uno dei personaggi consacrati manca: c'è il padre tiranno che dice: « *Signorina, o voi sposerete quell'uomo, o rinuncerete a lui tutta la vita* », e il vecchio padre sant'uomo che sospira: « *Sonagli tutto a quell'angelo di tua madre che è lassù!* »; c'è l'innamorato che sussurra tra i capelli della fanciulla: « *Chiamami Giorgio* », e la fanciulla che singhiozza, piegando la testa sulla spalla amata: « *Oh! Giorgio, io non potrò mai esser vostra moglie!* »; c'è il briccone ipocrita che sogghigna, a cavalcioni su una seggiola, colla caramella all'occhio e la sigaretta fra le labbra e c'è il buon brillante che la sa lunga che non lo perde di vista ed aspetta proprio che venga l'ultimo atto per smascherarlo; c'è l'egregio dottore che ha fatto ballare sulle ginocchia la prima amorosa quand'era piccola e c'è il notaio che fa al primo attor giovane questa stupefacente rivelazione: « Voi avete avuto un padre! »... Che cosa volete di più? Un sotterraneo! Nel *Conte Annibale* ce l'avete. Una corsia d'ospedale! Andate a vedere la *Cattiva Fatuola*. Un tramonto in un'isola deserta! Eccovela nei *Peccati di Londra*. E se desiderate poi vedere un'altra novità, l'amile occulto amore di una povera dattilografa per il suo padrone, il quale non si accorge di nulla, in principio, ma finisce per sposarla, non privatevi dall'assistere alla rappresentazione dell'*A single man*.

Ma lo spettacolo che vale tutti gli altri credo che sia *Dietro il velo* di Cecil Raleigh. L'autore lo ha battezzato « dramma psichico ». Altro che « psichico », lettori miei! Immaginatevi un pasticcio in cui c'entri un po' di Faust ed un po' di Don Giovanni, una parte di cinematografia ed una parte di ipnotismo, una dose di teologia ed un pizzico di chiasso di *café-chantant*... Ve ne racconterò io la trama! Il protagonista è un giovane principe, uno scapestrato prodigo come il biblico figliuolo della stessa appellativo, ed un'anima tormentosa e tormentata come l'immortale dottore del poema goethiano, il quale invano cerca nella vita una via, un ideale, una fede. La scienza non gli offre alcun raggio di verità e di salute. Le tavole parlanti non lo persuadono, i misteri della chimica gli paiono troppo semplici, la filosofia è vuota per lui come sono vuoti il cielo e l'adolescenza, e lo sventurato Faustino, o se più vi piace, Faust in miniatura ed in caricatura, non fa che passare dalle ciarle di un saltimbanco a quello di un altro, e da un dubbio ad un altro dubbio... Oh, guardate mo' che cosa finisce per mettersi in capo questo strano tipo di principe: vuole compiere un miracolo, un miracolo colle sole proprie forze, per sua sola propria virtù. Qualunque altro autore drammatico che avesse a che fare con un tutto di questa specie, lo rinchiuderebbe dritto fatto in un manicomio, ma Cecil Raleigh, non è come gli altri: egli è intelligente, [illegible] ma sa regar [illegible] principe vuole un miracolo! Cecil Raleigh glielo lascia compiere. C'è in un convento una vecchia madre badessa: il principe, che forse ha trovato che non c'è cosa al mondo bella rag[illegible] abbastanza, sente il bisogno di ringiovanire la veneranda suora, o ci riesce. Con un po' d'arte magica bene applicata, niente di più facile. I santi veli severi cadono dinanzi ai suoi occhi, e bella, soave, in tutto il fulgore della giovinezza gli appare una fanciulla. La mistica visione, di cui come è ben giusto il principe tosto si innamora pazzamente, consente a seguirlo ovunque, ed egli immediatamente ne profitta per condurla a Parigi tra quei piaceri e quelle orgie che Parigi è in obbligo, come si sa, di offrire al forestiere. Ed ora, se siete curiosi di psicologia, ammirate questa. Mentre l'ex-madre badessa, nella foga della sua riconquistata giovinezza, si abbandona a tutte le ebbrezze della vita parigina, fino a commettere l'incredibile scandalo di ballare un valzer sopra una tavola, il suo innamorato è preso dal rimorso. Egli si sente colpevole di avere distolto una santa creatura dalle vie divine, di aver trascinato un angelo (usiamo le parole del « dramma psichico ») nell'inferno terrestre, ed ogni suo pensiero, ormai, è di reintegrare l'essere che egli adora e che per lui si danna. Il principe rinsavisce; il pubblico apprende a tempo che l'ex-badessa... non è mai stata badessa, ma semplicemente una sconosciuta giovane cugina del protagonista, e la tela cala sopra un bello e bravo matrimonio... cosa a cui giungevano anche Goldoni e Molière, ma per più diritta via senza tanti apparati di finti miracoli, senza tante prediche e senza musiche sul palcoscenico...

L'eccentrico lord Comberdene, almeno, — un altro lavoro che attualmente potete apprezzare al St-James's Theatre, — se è altrettanto complesso ed intricato, ha il grande vantaggio di non essere un « dramma psichico ». Il suo autore, R. C. Carton, si è contentato di chiamarlo « romanzo scenico in tre capitoli ». Qui, alla peggio, non c'è pretesa. Il primo capitolo della stupefacente storia ci porta sulla veranda di un grande albergo della costa inglese tra la folla elegante e cosmopolita che è solita a frequentare le stazioni climatiche e le marine alla moda. Lo scenografo ha riprodotto con arte perfetta la veranda del Grand Hôtel di Eastbourne, — così dice la gente pratica di Eastbourne, — e ciò già costituisce un successo. Al Grand Hôtel, al momento in cui si alza il telone, non si parla che di una cosa: i gioielli di lord Glenmoray, gioielli di inestimabile valore, sono stati rubati, e mentre lo spettatore apprende che la polizia non sa nulla dei furfanti, ha la fortuna di scoprirli egli stesso in parecchi degli ospiti dell'albergo. Gran parte della banda, infatti, si è data qui convegno, ed uno dei compagni che deve giungere da Londra col famoso prezioso scrigno è atteso da un momento all'altro. Siccome siamo in pieno romanzo, nessuno troverà strano che lady Glenmoray, moglie del magnate del *Foreign Office*, presso cui i gioielli vennero rubati, scenda anch'essa allo stesso *hôtel*. La signora ha una missione segreta, delicatissima: ella deve comprare un *yacht*, e portare in salvo, a bordo di una lontana [illegible], una giovane principessa russa, che i nichilisti perseguitano e minacciano e che il Governo russo ha affidato alla sua tutela. Altra coincidenza romanzesca: mentre i nostri ladri in guanti gialli aspettano il loro scrigno, lady Glenmoray ne aspetta a sua volta un altro, pieno di documenti importantissimi. Lo scrigno arriva e viene consegnato alla signora. I ladri, allora, cadono in equivoco, scambiano questa per una loro concorrente, credono che un amico di lei, l'eccentrico lord Comberdene, sia un certo Harry, famigerato fabbricatore di cassaforti, ed intraprendono coi supposti rivali una occulta lotta a coltello. Lady Glenmoray, la quale pensa di avere a che fare non coi ladri, ma coi nichilisti, e la sua pupilla, la principessa russa, si trovano così a mal partito, e certo cadrebbero in mano della banda se lord Comberdene, giunto in buon punto, non le facesse fuggire al cader della notte da un balcone per mezzo di lenzuola annodate e le ricoverasse a bordo del suo *yacht* « *Morning star* », che, come voi sapete benissimo, vuol dire « stella mattutina ».

Ci ha avvertiti l'autore che siamo in un romanzo! Così, dopo la novità delle lenzuola annodate non ci stupiamo più di nulla. Ma gli avvenimenti, come appunto si dice nei romanzi, precipitano. L'equipaggio della *Morning star* — lo si sarebbe giurato! — è pur esso della celebre banda; non appena il *yacht* si trova in alto mare la ribellione scoppia a bordo: lord Comberdene difende colla rivoltella in pugno le signore; tutto è perduto! Ma no... lady Glenmoray inalbera il segnale d'allarme, una nave è in vista... e tutto è salvo!... E che allegria!... Ce n'è per tutti... La principessa russa scopre che lord Comberdene è il suo ideale, e lord Comberdene trova che la principessa russa rappresenta la sua felicità; lady Glenmoray si avvede che lo scrigno che ella credeva pieno di documenti, conteneva invece i suoi gioielli [illegible]..., ed i briganti stessi, nella felicità generale, vengono graziati dalla magnanimità del giovane lord... Si può essere, umanamente, più condiscendenti?

I lettori di Conan Doyle, di Nic Carter e di altra consimile letteratura [illegible], non troveranno forse l'originalità di questo « Eccentrico lord Comberdene » assoluta, ma pel pubblico inglese è quasi un vantaggio. Lo spettatore anche qui non si smarrisce fra nuovi tipi o fra nuove situazioni... Si trova subito a suo agio in luoghi e tra persone di conoscenza. Il romanzo scenico di R. C. Carton avrà certamente qualche centinaio di rappresentazioni...

Ma qualcosa di più umano, dunque, a Londra sul teatro non c'è?

Sì, in un piccolo teatro secondario, si rappresenta una deliziosa commedia d'ambiente: *La fortuna della pentola*, di una signorina, miss Robins...

Si tratta della semplice divertente storia di un [illegible] sacrestano, il quale ha cacciato della selvaggina su terreno proibito, e che riesce a trafugarla ed a mangiarsela sotto gli occhi stessi della guardia campestre che lo sospetta del delitto... Ci sono macchiette riuscitissime, figure ritratte con grande verità, satira di costumi finissima...

Ma a farlo apposta *La fortuna della pentola* non è scritta in inglese... E' in un dialetto quasi incomprensibile dal Buckinghamshire, ed è rappresentato da una compagnia di attori di Naphill...

Non so se vi sarà tanto facile trovarlo sulla carta geografica...

E' un punto minuscolo dell'Inghilterra: un villaggio lontano perduto tra le boscaglie...

Ernesto Ragazzoni.

Il Congresso di medicina interna a Roma

Roma, 27, sera.

Il Congresso di medicina interna si [illegible] come più volte annunziato, dal 31 al 2 [illegible], sotto la presidenza di Guido Baccelli, [illegible] pronunzierà il discorso di apertura sopra [illegible] di alto interesse clinico e sociale. Quasi tutti gli istituti di clinica e di patologia [illegible] italiani [illegible] il loro contributo: e Velenosi [illegible]. Non mancheranno i [illegible] Maragliano, De Giovanni, [illegible], [illegible] Castellino, De Renzi, i professori [illegible] Queirolo, Gradle, Jona, Romano, Zoni, [illegible], Silvestrini, Viola, Ascoli, Cardarelli, Sciolla, [illegible], Schrader, Devoto, Galli, Pirelli e [illegible] docenti, [illegible].

[illegible]

Bambino travolto da un carro

Ci telegrafano da Milano, 27 sera:

Il [illegible] Pietro di Gaetano, di anni [illegible] travolto da un carro, di proprietà [illegible] Tribelli, di [illegible]. [illegible]

Don Giuseppe Arlotti, già condannato in contumacia a 24 anni di reclusione, contro il quale si rinnoverà mercoledì, in confronto anche della sua fantesca, il processo davanti ai giurati alessandrini.

I nuovi lavori di Pietro Canonica

Come è risaputo, Pietro Canonica fu chiamato lo scorso inverno alla Corte dello Tsar. Gli imperiali russi desideravano aver la loro effigie di mano dello scultore torinese, che è meritamente divenuto lo scultore delle teste coronate. Ma il Canonica ebbe in Russia, come è naturale, anche altre richieste e commissioni: cosicchè egli ha condotto a termine in questi mesi una decina di busti, che attestano nel suo studio la sua operosità e il favore con cui il suo stile è prediletto anche fra gli stranieri.

E' un favore legittimo perchè il Canonica è fra i pochi che sappiano concepire un ritratto non come semplice pezzo di vero, ma come opera decorativa. Non manca mai ai suoi busti l'armonia di linee e la dignità di espressione che sono richieste da opere che debbono integrarsi in un ambiente: egli ha il senso dell'eleganza e l'amore delle grandi tradizioni, due cose che fanno spesso difetto a molti scultori moderni, anche geniali: soprattutto il senso della delicatezza infantile e dell'eleganza femminile, e non è da stupire che le sue opere migliori siano immagini di signore e di bimbi.

In questa serie di busti sono rappresentate tutte le età. Nella figura piena di carattere della granduchessa Vladimiro, il Canonica si è compiaciuto di studiare la bontà intelligente di un viso segnato dagli anni, chiuso nel severo velo vedovile; in quella dello Tsar ha evocato la figura malinconica del monarca, che allo scultore, che ha potuto avvicinarlo in un'intimità negata ai personaggi ufficiali, è apparso come una natura semplice e mite nutrita da una vena di ascetismo. Nel busto della Tzarina il Canonica si è trovato alle prese con un viso difficilissimo e ne ha fatto una delle sue opere più sottilmente espressive.

All'immagine infantile dello Tzarevich preferisco quelle di due bimbe e di una fanciulla dell'alta società russa: superbi tipi slavi, resi con quella delicatezza in cui il Canonica è maestro. Il ritratto della fanciulla, bellissimo di movimento e di linea, mostra che cosa possa divenire il ritratto quando lo si sappia concepire fuori dell'orbita delle solite pose di parata che intervengono nelle mostre d'arte. In uno scultore della borghesia russa il Canonica ha avuto la fortuna di trovare un tipo di bellezza classica e ne ha fatto un busto pensoso che ha il sorriso [illegible] di certi ermeti greci. Due [illegible] virili chiudono la serie: il ritratto [illegible] Nobel, figlio del celebre svedese, e quello di un vecchio [illegible], figura calva di [illegible] quattrocentesco, in cui il Canonica ha trovato accenti di [illegible], che appaiono nuovi nella sua opera, facendone un ritratto bellissimo di impianto e di mossa, di una [illegible] semplicità statuaria e di una vitalità rara.

G. B.

Macabra misteriosa scoperta

Ci telegrafano da Novara, 27 sera:

Ai confini del comune, alla [illegible], alcuni contadini hanno [illegible] il macabro cadavere di una [illegible] donna, morta da parecchi giorni. Risulta che si trattava di certa Rosa Fi[illegible], di anni 71, [illegible].

Sulle cause della morte [illegible] il mistero. La donna fu vista alcuni giorni fa con un fazzoletto pendente al braccio sinistro, in compagnia di un vecchio, [illegible].

Giornali e riviste

In *Guerra e Pace* — scritto tra il 1864 ed il '69 e pubblicato per la prima volta nel *Russky Westnick* — Tolstoi mise gran parte della vita delle persone di famiglia a lui più care. Nicola Rostow è suo padre, ex ufficiale, amante la gioventù della giovinetta Sonia, che non potè sposare perchè povera e perchè ella stessa non volle — pur adorandolo — incatenarlo per sempre al suo destino; e tutti [illegible] nel tipo di Sonia, virtuosa, altruista, la zia diletta zia Tatiana, che fece da madre al nipotino rimasto troppo presto privo delle carezze materne. In Karateiev, il popolano pieno di buon senso, di mansuetudine, di equilibrio, di rassegnazione alle potenze del destino e che è fucilato, durante la ritirata di Mosca, dai soldati francesi solo perchè è ammalato di febbre terzana e non può seguire la rapida marcia delle truppe di cui è prigioniero, in questo Leone Tolstoi ha riprodotto il carattere del più fedele tra i servitori di suo padre, di un uomo che era una tradizione di bontà fra gli abitanti. — A quale personaggio creato dalla vostra arte vorreste rassomigliare? — fu domandato un giorno al grande artista. — A Karateiew! — egli rispose. — Ma egli era assai migliore di quello che io sono e che mi sforzo di essere... Eppure, la prima parte di *Guerra e Pace* non incontrò subito un gran favore. Il Turgheniell e il critico V. P. Botkine vi trovavano del buono ma anche molto di noioso ed artificioso. La seconda parte non ebbe miglior sorte. Ma a seconda che apparivano alla luce le successive parti, il grande Turgheniell modificava la sua opinione. « Ho testè terminato di leggere il quarto volume di *Guerra e Pace*. Vi sono cose insopportabili e cose meravigliose, e queste vi predominano e sono così ammirevoli, che io ritengo che mai alcuno nel nostro paese abbia scritto niente di meglio, e anzi dubito che mai sia stato scritto qualche cosa di così bello e forte ». Così da un articolo del *Messaggero*.

***

Nelle vicende della vita esterna Shakespeare e Molière hanno molti punti di somiglianza. Entrambi morirono nel pieno vigore degli anni: Molière a 51 anni, Shakespeare a 52. Ambedue abbandonarono in scioto loro famiglie per darsi all'arte scenica, e prima di mettersi a scrivere produzioni drammatiche fecero gli attori [illegible]. Tutti e due cominciarono la loro carriera letteraria col rifare lavori altrui senza nulla [illegible]. Tanto Shakespeare, quanto Molière furono degli accorti uomini d'affari e riuscirono a mettere insieme un discreto patrimonio. In quanto riguarda la loro attività artistica, così lo Shakespeare come il Molière attinsero largamente alle produzioni degli scrittori che li precedettero e dei contemporanei, ma sebbene lavorassero sopra intrecci già noti e presi a prestito da altri, furono ambidue originali nella creazione dei caratteri; i due drammaturghi si rassomigliano anche nell'abbondanza della produzione e nella rapidità con la quale concepivano e scrivevano i loro lavori. [illegible] che Shakespeare « non cancellò mai una riga »; e Boileau si sforzò invano di persuadere Molière a fare qualche correzione nelle sue commedie. Entrambi negli ultimi anni della loro vita collaborarono occasionalmente con altri drammaturghi: Shakespeare con Fletcher, e Molière con Corneille. Tutti e due ebbero una visione ottimistica della vita e dell'umanità, furono costanti nelle loro amicizie e si guadagnarono l'affetto e la stima dei loro contemporanei. — Così nella *North American Review*.

***

Dopo aver letto il recente poemetto del Rostand, *Le Bois Sacré*, un'altrice notissima in Germania e che fa parte d'un teatro reale d'uno Stato del sud, non potè resistere al bisogno di manifestare al poeta la sua ammirazione. Manifestazione che doveva essere fatta, evidentemente, in termini oltremodo commoventi per Edmondo Rostand perchè pochi giorni dopo, ella ricevette, per mezzo della posta, una fotografia del poeta illustre accompagnata da graziosi versi tedeschi: è da notare che il rimatore di *Faust* maneggia con eleganza e facilità la lingua di Goethe. E siccome il protagonista muto e simbolico del *Bois Sacré* di Edmondo Rostand è un automobile, il poeta aveva aggiunto all'invio della fotografia che costa poco un altro invio che dov'essere invece costato moltissimo: un piccolo automobile in oro ornato di brillanti e atteggiato ad uso di broche, ossia il soggetto del *Bois Sacré* in una spilla. Non si potrebbe essere più galanti. Ma, per esserlo, non basta aver fama e merito di grande poeta, ma occorre anche trovare una illustration che vi paghi sontuosamente un milione la semplice edizione di un semplicissimo *Chantecler*...

***

Tibuc, [illegible] a Parigi, accende [illegible] della regia francese. [illegible]

***

[illegible] le lettere dell'alfabeto [illegible] Pietro Petrarca nel [illegible] Procopio di Parigi [illegible] il Petrarca [illegible] nella sua terra. [illegible] Pétulant Pilier Pèlerinage, Présentée Par Pierre [illegible] Pauvre Petit Poète Provençal, Prière Paraître Parfaite-ment Pure. La lettera R. poveretta, men fortunata della sua sorella maggiore, dove contentarsi del polirramma piuttosto zoppicante improvvisato da un [illegible] che osò concludere così un discorso ai maestri: « Permettete, o signori, ch'io vi ricordi che la migliore istruzione da [illegible] si può riassumere in tre grandi R: la *Religione*, la *Rettorica* e la... *Ripre-tuti* ». Ce lo ricorda A. Scarlatti in *Minerva*.

***

La sessione di ottobre-novembre, dice il *Fortis Journal*, è stata una nuova messe di bacellieri, anche qualche vittima che non mancherà di soccombere all'augusto rigore dei professori. [illegible] dal signor Hase, abbiamo a [illegible] questa formula: Parlatemi di Francesco I. Non fu nel 1515 che egli succedette a Luigi XII? Mena ben visto dai [illegible] è l'esaminatore di spirito al cui [illegible] Ora avvenne che un giorno un alunno, [illegible]. [illegible] Luigi XIV — [illegible] — La vittima [illegible] saltare.

Sul Mare [illegible] la soprascritta, [illegible].

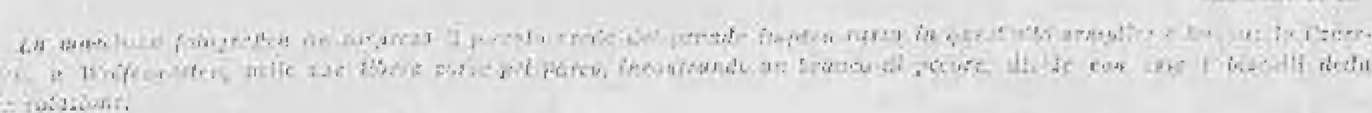
***

A New York, nella vendita, al pubblico incanto di una [illegible] privata si è [illegible] dollari, cioè di 225 lire, una ciocca de' capelli di Napoleone I. Come garanzia dell'autenticità di questa reliquia, si [illegible] una lettera del capitano [illegible] dell'[illegible] fanteria inglese, nella quale [illegible] Windsor.

Il [illegible] era infatti addetto in qualità di [illegible] a Sant'Elena. Si crede che i capelli gli siano stati dati dall'imperatore [illegible].

Leggete in settima ed in ottava pagina **L'EROINA e L'UOMO SENZA NOME**

Il mite Czarevich



La nostra fotografia ne [illegible] il piccolo erede del grande impero russo in [illegible] a Wolfsgarten, nelle sue libere corse pel parco, incontrando un branco di pecore, [illegible] dei [illegible] suoi [illegible].

Nell'imminenza del processo contro Don Ariotti
già condannato in contumacia a 24 anni di reclusione

(Dal nostro redattore giudiziario)

Alessandria, 27, notte.

Solo Matteo Bandello o forse ancor, più a proposito, il veneziano Baffo, non si troverebbe negli imbarazzi a trarre argomento per una cronaca dal voluminoso incartamento che dimostra, attraverso a quale istruttoria, un sacerdote che ebbe già una certa e non bonissima fama, sia stato in contumacia condannato a 24 anni di reclusione per fatti, che quegli autori che ho citati prendevano a tema delle loro novelle e delle loro poesie giocose.

E' vero che domani, martedì, don Giuseppe Ariotti si presenterà ritornando dall'America, ove si crederà sicuro, ai giurati alessandrini, perchè, dice lui, lo mondino da ogni accusa. Ma qualunque sia per essere la responsabilità del sacerdote, questo affare rimane nelle sue linee generali, così ributtante e scandaloso, che i lettori ci saranno grati se pure non potendo tacere del processo, e per la sua gravità e per indefettibile regola di imparzialità dell'incartamento non riassumeremo che quanto la già intervenuta sentenza contumaciale ha reso di pubblica ragione, come si suol dire in gergo forense, evitando le pagine scabrose dell'incartamento. Lo scandaloso affare non muterà [illegible] aspetto e gravità per questa mutilazione.

Gli antecedenti

Bisogna risalire un po' negli anni per trovare l'origine, origine molto lontana, di questo processo. Lunghe vicende giudiziarie innestate su una serie di piccoli scandali forma lo sfondo del grosso episodio di oggi, che se è il più clamoroso è anche il più turpe.

Don Giuseppe Ariotti, nato a Calamandrana nel 1865 fu per lunga serie di anni cappellano a Nizza Monferrato. Qui egli conobbe sin da bimbi certi Luigi Rapetti e Giacomo Balestrino, ne frequentò le famiglie: da queste ebbe mandato di indirizzarli ed aiutarli nei loro studi. Quando costoro diventarono studenti di Università si recarono a Carmagnola in un convitto-pensione. Il Rapetti, giovane, di iniziativa vivace, incominciò a guadagnarsi la vita facendo l'istitutore, ed intraprendente pensò, d'accordo col Balestrino, di impiantare un convitto-pensione per gli studenti.

Gettate le basi dell'impresa i due soci colla loro attività la seppero fare prosperare: il loro collegio si chiamò Casa degli studenti. Questo nome desterà nella mente dei lettori ricordi di una abbastanza recente cronaca scandalosa. Un fratello del Balestrino a nome Carlo fu nel collegio come convittore, mentre una sorella, discretamente graziosa, vi disimpegnava le funzioni di guardarobiera. I fratelli Balestrino ed il Rapetti continuarono ad alimentare con una intensità straordinaria di corrispondenza col loro amico e precettore don Ariotti a Nizza Monferrato. Non solo il numero delle corrispondenze, ma la loro qualità e la loro forma destano nell'animo di chi le legge un senso di stupore e di sospetto. Nelle cartoline sono scritte frasi di una pornografia altrettanto volgare, quanto poco velate e d'altra parte negli indirizzi vi è una costante canzonatura sboccata ed insistente della condizione ecclesiastica del precettore. Si scrive per esempio: «A don Ariotti, vescovo di Arimaten, spedizioniere segreto di Sua Santità». «Altra volta: «A don Ariotti, cavaliere della Bosnia ed Erzegovina, cavaliere del Zanzibar e del Sacro Reale Impero!». E don Ariotti tiene bordone ai suoi discepoli. A tacezia grassoccia risponde con motti più salaci ancora: scherza su certi rapporti frequenti che sono corsi tra una suora e Giacomo Balestrino. Manda per esempio a costui una cartolina dove è una lunga serie di teste appartenenti ad individui di sesso diverso, le cui labbra si incontrano, e gli scriverà: «Suvvia, baciatevi pure, baciatevi tanto, baciatevi sempre, non lasciate mai di baciarvi: baciatevi di giorno, baciatevi di notte, baciatevi in terra, baciatevi in cielo; non sia però duplice, ma triplice il vostro bacio Beppe, Mino e Rina». Chi siano «Beppe e Mino» non è necessario dirlo: Rina, a quanto gli interessati dicono, sarebbe la [illegible]. Questo episodio della suora e di Giacomo Balestrino già nel primo processo ha avuto una speciale cura di indagini. Di quale indole furono i rapporti tra questi due personaggi? Alcuni testimoni vi hanno voluto mettere della malizia profonda. Suor Rina, direttrice di un asilo, aveva avuto, come suo piccolo allievo il Balestrino, quando questi aveva ancora i calzoncini sbracati nel le piccole e le grandi necessità. Lo scolaretto, fattosi un gagliardo giovanotto, da discepolo sarebbe diventato l'amico molto confidente della suora, la quale, al dire di alcuno, avrebbe anche rifornito qualche volta di somme non indifferenti lo scarso peculio dello studente. Costei aveva allora già passato l'età saudade, ed il ritratto, che è poi stato affidato alla giustizia, ce la dimostra ormai priva di ogni attrattiva. La suora protestò, con sdegno, contro l'interpretazione data dai maligni alle sue lettere, le cui frasi affettuose non andavano oltre nel significato che ella loro aveva voluto dare di un sentimento affettuoso tra maestra ed antico scolaro. Dimostrò stupore che questa sua corrispondenza fosse in possesso di don Giuseppe Ariotti. D'altra parte i superiori ecclesiastici diressero anche la riabilitazione della monaca, [illegible] che non per punizione, ma per ragioni di salute, ella fu traslocata. Perchè d'altronde questo non era che un secondario episodio del processo, l'Autorità inquirente, che in questo primo processo, come nell'istruttoria preliminare, fu di una grande diligenza, prese atto delle versione meno benevole e delle difese della suora, non si occupò a ricercare la verità e [illegible] Alcune lettere però appaiono tutte più strane in quanto trovano Rina [illegible] Giacomo Balestrino sono state riconosciute di calligrafia di don Ariotti. Il significato di queste [illegible] tale scaglie ai più ingenui. Rina si paragona ad una povera pianta senza sole che [illegible] more di Giacomo Balestrino [illegible] delle rifiorire. In altra lettera scriveva: «Oh Mino, come stai? ti ricordi di me? pensi qualche volta a chi t'ama tanto, a chi t'ama fino al delirio? La nuova affezione (bisogna notare che Balestrino si era fidanzato con una signorina [illegible]) ti ha forse fatto dimenticare la tua persona? Ah Mino! Mino! ti abbraccio e ti bacio tanto! Addio!».

Nella Casa degli studenti intanto che aveva fiorito, procurando ai due soci utili guadagni, accadeva una serie di avvenimenti che la trasse a rovina. Il Rapetti si era fidanzato colla sorella del Balestrino; ma il matrimonio fallì perchè durante una passeggiata in vettura parve al Rapetti — se questi disse il vero — che la sua promessa sposa si permettesse delle eccessive confidenze con un istitutore. La rottura di questo matrimonio fu la causa di gravi dissidi [illegible] che maturarono conducendo ad una rottura e poi ad una aspra inimicizia tra di loro. Il Balestrino fondò un altro convitto, ma in concorrenza aperta alla Torino collegio [illegible]: ed è a questo punto che cominciano la serie dei procedimenti penali originati dalle più disparate e losche accuse. Il Rapetti fu denunziato come autore di corruzione di alcuni convittori della *Casa degli studenti*. L'autorità fu subito chiamata in attività un'indagine severa, la quale però non portò all'accertamento dei fatti denunciati. Ma allora il padre di Carlo Balestrino, che era stato allievo in quel collegio, denunciava il Rapetti di essersi lasciato trasportare a troppe effusioni di tenerezza col figlio durante una scampagnata. La querela originò un processo nel quale però fu travolto l'accusato ed il figlio dell'accusatore, perchè tanto il Rapetti, che il Carlo Balestrino furono rinviati a giudizio per oltraggio al pudore. Ma sebbene il Carlo insistesse nella sua accusa e quindi anche nella confessione, il Rapetti fu assolto. Appellò il procuratore del Re, ma la Corte d'Appello, non lasciandosi persuadere dalle reiterate affermazioni del giovinetto, confermò l'assoluzione di questi e dell'istitutore.

In questo processo era venuta a deporre la serva di servizio di don Ariotti, certa Margherita De Grandi, la quale asseriva che i Balestrino erano gente capace di inventare, per odio, le più basse accuse contro il Rapetti. Su questa persona di servizio e sui suoi rapporti con don Ariotti le Autorità fecero rivelazioni da fare arrossire un granatiere. Un rapporto dei carabinieri informò che questa persona di servizio fu assunta da don Ariotti nell'anno 1895. Costei condusse seco la figliuola, allora settenne, di nome Elena Dionisotti, e la volle tenere con sè, acconsentendolo il padrone, nonostante che il padre la reclamasse, sapendo che la madre non teneva buona condotta. Accadde intanto che, coabitando insieme il don Ariotti e la De Grandi, si diedero a vita licenziosa e spudorata, a segno che non tardarono a rendersi notorii in Nizza i loro scandalosi rapporti, del che non si fece gran caso tra gli abitanti di quella città, essendo con una certa disinvoltura un rapporto del processo contumaciale, essendo note le tendenze dell'Ariotti. Questa persona di servizio ebbe rapporti anche con il Giacomo, il Luigi, il Cesare Balestrino ed il Luigi Rapetti, discepoli di don Ariotti. I suoi numerosi falli ebbero talvolta delle conseguenze, che ella fece a suo tempo e prudentemente sparire.

La prima inchiesta

Si suppone che dal giorno che il Balestrino vide la fantesca del suo antico precettore prendere decisamente partito per il Rapetti e gli fu tarde capire che tale atteggiamento era stato suggerito dal sacerdote, abbia rotto con questi ogni rapporto affettuoso.

In quel torbido ambiente, l'atmosfera satura di una troppo grassa amicizia, si addensò in nembi di tempesta e di odi, e vendette a base di denunzie e di calunnie si seguirono con fervore, ed implacabile persistenza. Il Rapetti per rappresaglia denunziò Giacomo Balestrino per falso in cambiali ed altri membri della sua famiglia per incendio doloso. In entrambe queste procedure testimonio gravissimo di accusa doveva essere il Don Ariotti, ma il Rapetti durante le more d'istruttoria, emigrò in America in cerca di miglior fortuna per poi ritornare in Francia. Rimaneva perciò unico potente aiuto dell'accusa il cappellano di Nizza Monferrato.

Ecco perchè — dice nell'ora — hanno tentato di disfarsi di me cacciandomi in carcere....

Il 5 gennaio 1905 una lettera anonima all'autorità giudiziaria denunziava scene di romanzo (alla grazia che romanzo!) scene che sarebbero avvenute in casa di Don Ariotti, il quale si era permesso non solo di trattenere ai suoi piaceri l'ancora giovine e rubiconda fantesca, ma anche la bimba di lei. Inesorabile contro il prete, trovando invece qualche scusa per la madre, la lettera denunziava anche la acquiescenza dell'autorità ecclesiastica, la quale, sapendo, taceva perchè lo [illegible] non divulgasse. Citava molti testimoni, tra i quali il Rapetti, il Balestrino e la stessa persona di servizio del don Ariotti.

La magistratura fece rigorosamente il suo dovere, aprì un'istruttoria diligentissima e minuziosa, iniziata dal giudice istruttore di Acqui e con pari sincerità condotta poi a termine nella seconda fase dal giudice istruttore avv. Vellosa, di Alessandria.

Le cronache intanto si erano riempite di rivelazioni più o meno piccanti ed anche più o meno ascoltabili da orecchie pudibonde. I settimanali si sbizzarrirono e così nei rapporti ufficiali, come nelle chiacchiere dei devoti di don Ariotti ormai ribelli però ed in quelle dei suoi avversari, il cappellano di Nizza Monferrato diventò un vero scioperato in affari di gamello, incapace ad attenersi anche alla regola del *nisi caste saltem caute*. La piccola Degrandi aveva intanto pubblicamente confermato quanto la lettera anonima denunziava, assicurando che però don Ariotti non faceva più quelle brutte cose perchè era peccato ed il Signore vede tutto.

La bimba pareva a tutti eccessivamente sveglia di intelligenza e pronta di percezione e poichè a quelli che la interrogavano faceva dolorosi stupore, che ella capisse con molta precisione solamente le sue parole, ella sapeva dire che la triste cosa le aveva vista compiere un giorno dal don Ariotti che chiamava «zio» e dalla mamma, mentre questa le cuciva un vestitino per la bambola. Una perizia medica assodò da un lato l'immacolatezza fisica, dall'altro la poca pulizia della bimba. La lettera anonima aveva accennato ad una acquiescenza della madre nelle imprese di don Ariotti, in danno della figlioletta. Questa confessava che la mamma l'aveva messo, sapendo [illegible] Assicurava invece qualcuno, che una volta [illegible] la Degrandi affermò a [illegible] che avrebbe dovuto [illegible] dire, avrebbe invece imperturbabile chiesto di [illegible]

Desidera [illegible] al brodo?

Accusatori di don Ariotti, furono i Balestrino. I quali narravano che alcuni di loro erano stati vittime di precoci immorali del sacerdote, il quale avrebbe anche adoperato la [illegible] di uno di essi interessandosi del contegno di lei e di certe intimità strettamente famigliari.

Ciò che narrava la cronaca

Le varie accuse, che erano di ogni colore, quali recitano il riso e quali la nausea concorsero anche determinate impulsavi contro don Ariotti e la sua domestica. Questa aveva una volta fatto comparire in prova dei suoi falli, tanto più gravi in quanto ella era maritata. Sulla colluvie così nei fatti come nelle [illegible] le conseguenze, le più disparate supposizioni si intrecciarono, e secondo che le parti interessate interloquirono in proposito. Vi ha chi vede l'opera di don Ariotti, il quale avrebbe mandata la serva a Casa di sua fratello perchè potesse ritornare alla normalità [illegible], mediante anche qualche pratica [illegible], prima che lo scandalo diventasse irreparabile.

Don Ariotti a sua volta accusava il Balestrino Giacomo, il quale avrebbe abusato della fantesca, mentre l'accompagnava a Torino per farsi medicare un dente. Il Balestrino, d'altra parte, diceva che per il male che la De Grandi era andata a farsi curare a Torino, non occorreva l'opera di un dentista, ma piuttosto quella di una mammana. Egli dunque sarebbe intervenuto a fatto compiuto. La complicità, di cui finora si discorre, non sarebbe nè sua, nè di don Ariotti, ma di un altro prete che frequentava in casa, perchè al dire del testimonio, don Ariotti avrebbe fatto proposito, la consuetudine di una strana comunanza di beni con preti, molto terreni, con parecchi colleghi della sua diocesi. E d'altra parte la De Grandi si tenne molesta non avrebbe imitate [illegible] perchè, a quanto si afferma, suo marito, che le informazioni di una signora, non lo direbbero [illegible] di santo, perchè condannato per certi atti immorali su una piccina, potrebbe, come quel famoso marchese di Francia di cui narra Balzac, che vedendo un certo parroco: «ecco il padre di mia figlia». Naturalmente in questo palleggiamento di responsabilità colui che sa la verità, se anche approssimativamente, date le sue usanze, è la De Grandi. Ma non è sempre vero che le simili fraudi le donne siano schiette. La De Grandi, a coloro che ebbero occasione di interrogarla, confermava le informazioni del padrone accusando il Balestrino. Ma a calcoli fatti l'accusa mantiene il capo di imputazione per il prete e per la donna di servizio, nei riguardi della quale del resto sotto il punto di vista dell'accusa, rimanesse inalterabile la verità dell'azione che mutando i fattori il risultato non cambia.

Sugli adulteri della fantesca commessi, senza o con la complicità di don Ariotti parve alla autorità inquirente che non si dovesse essere nemmeno materia di discussione. Essi erano conclamati dalla voce pubblica e dagli stessi interessati; perciò anche questi adulteri si formularono in capi di accusa d'epigrafe.

Per l'episodio più losco e nel quale sarebbe rimasta vittima la piccola Elena, figlia della De Grandi, i magistrati, come si accerta dalla sentenza contumaciale, che è atto pubblico ormai, convennero di credere alla piccina, giacchè le sue rivelazioni sarebbero confermate oltre che dalla buona donna che la ricevero dopo scoppiato lo scandalo. Questa signora però ha fatto notare che la bimba le è parsa viziosa e bugiarda. Ed anche sulla complicità della madre non credettero i magistrati di dover mettere dubbio. Ma attorno a questi episodi principali ne pullularono dei minori, non meno rattristanti e scurrili. La vita che don Ariotti menava in Nizza, la dipinta come già più scandalosa non solo, ma la più diffonditrice di corruzione nel quieto e sano ambiente della gioventù di quella città. Si narra infatti — molte delle accuse però vengono dalla stessa fonte — che don Ariotti avesse fatto venire da Casale in Nizza una donna di costumi liberi, perchè ammaestrasse i giovani di colà al culto della dea Cloriana. Ed essa, come si narrò di quel certo bonzo cinese, avrebbe speculato sullo sacerdotessa. Costei, affetta da scabia, diffuse tra quella gioventù coi suoi ammaestramenti, anche la contagiosa malattia. Altri sospettarono di rapporti meno corretti il cappellano con quella stessa Rina, di cui le cronache del paese dovettero occuparsi e per le confidenze col Balestrino ed anche con un altro sacerdote. Il Sindaco riferì di una certa avventura di Don Ariotti con un'altra fantesca, che ebbe altre intimità, che non è quello che si usa nelle vicinanze dei fornelli della cucina.

Un documento triste proverebbe il disperato amore di una fanciulla di Santa Vincenzo morta per stimolo di dolore per don Ariotti che l'aveva abbandonata. Altri tra i quali il Cesare Balestrino [illegible] che don Ariotti fosse troppo tollerante di confidenze colla sua fantesca, ovverò i suoi discepoli, ai quali paternamente raccomandava per la loro salute di non frequentare donne di mala vita. Egli sarebbe tuttora debitore verso il suo antico discepolo di oggetti speciali di toeletta per seicento franchi. Battagliero e polemista scriveva articoli sul *Galletto* d'Asti, giornale socialista e sull'*Ancora*, giornale clericale, sollevando la bella posta, e per far bello, vespai e fomentando beghe. E finalmente da un altro episodio scaturiva una ultima imputazione. Così contro la De Grandi, come contro don Ariotti. Un giorno, mettendo una sera occhio indiscreto al vetro di una finestra di casa Ariotti, ebbe per un momento la visione che si animasse quella illustrazione biblica di Doré che raffigura i nostri primi parenti, sotto il melo, nel paradiso terrestre. Accumulatesi tutte queste accuse, Don Ariotti e la De Grandi in omaggio a quel principio Bresteriano il quale dice «si a torto nè a ragione non lasciarti mai mettere in prigione», fuggirono a Ventimiglia, di qui a Nizza Marittima, da Nizza riparavano a Grenoble, da Grenoble ritornarono in Provenza, a Marsiglia, dove si imbarcarono per Buenos Ayres.

La condanna contumaciale

La Corte di Assise di Alessandria il 2 marzo 1910 in contumacia condannava al massimo della pena i due accusati, e cioè Don Ariotti ad anni 24 e mesi 3, e la Margherita De Grandi ad anni 13 e mesi 6.

In America la Chiesa metodista fece proposta all'Ariotti di passare alla religione protestante promettendogli un largo compenso. Egli rifiutò recisamente: anzi, saputa la gravissima condanna che l'aveva colpito, volle ritornare in Italia, accompagnato sempre dalla De Grandi. Con travestimenti e precauzioni, riuscì ad abboccarsi coi suoi avvocati, Bruggio, di Acqui, e Carlo Barberis, di Torino. Con essi si proclamò vittima delle trame calunniose del Balestrino, sulle sole affermazioni del quale, secondo lui, si fondò l'accusa. Disse che le ragioni di questo odio dovevano ricercarsi nel rancore per avere lasciato andare la De Grandi a deporre contro il Carlo Balestrino, nel processo fattosi a Torino contro il Rapetti per atti commessi nel Collegio di Carmagnola, di cui il Rapetti era direttore, e per aver deposto contro i Balestrino Giacomo, Giuseppe e Luigia nel processo per incendio doloso: risoltosi con un non luogo, non avendo potuto aver luogo il contraddittorio con lui, don Ariotti, che era stato obbligato alla latitanza dalle accuse e dalle denunzie.

La sua deposizione sarebbe stata importantissima, perchè egli dice di aver visto tutti i preparativi e di avere avuto la confessione della Luigia, che aveva acceso la candela posta sul pavimento del fienile, affinchè, giunta alla consumazione, appiccasse il fuoco. I Balestrino avevano il massimo interesse a che egli non deponesse, ed ottennero lo scopo colle loro calunnie, disse l'Ariotti stesso ai suoi avvocati, calunnie le quali, dando luogo al [illegible] [illegible], fecero sì che egli, per scansarlo, se ne fuggisse all'estero. Altra ragione d'odio era forse nella causa dal don Ariotti intentata dinanzi alla Pretura di Nizza Monferrato, contro il Giuseppe Balestrino, per la restituzione di un cavallo, di due vetture e di altri oggetti. Il don Ariotti disse ancora che la bimba accusatrice, indole viziosa e bugiarda, doveva essere stata imbeccata dai suoi nemici. Anche la De Grandi affermò di ritenere tutto l'affare una montatura dei nemici del padrone. Entrambi, ed, ingrandendo sdegnosi, si poter evitare l'avvenire inquinati la trama calunniosa, pregarono l'avvocato Carlo Barberis di accompagnarli a costituirsi al procuratore del Re di Alessandria. La costituzione avvenne infatti il 19 giugno di quest'anno. Subito fu attivamente completata l'istruttoria. Di essa, come delle risultanze concluse nell'incarto del processo, non facciamo parola; perchè la legge consiglia in simili processi il riserbo, e qui lo consiglia anche la morale. Abbiamo raccontati i fatti quali sono risultati nella sentenza contumaciale e nella cronaca che correva in quei giorni. L'istruttoria non ha apportato nuovi elementi. Dopo domani don Ariotti, vestito in abito borghese e con tutto il suo bagaglio comparirà nel gabbione delle Assise, con a fianco la rubiconda — più che trentenne serva. I giurati diranno se egli sia veramente quello che lo dipinse l'accusa, colpevole con una fantesca condannata, o se sia piuttosto la vittima di fosche trame calunniose. Egli sarà difeso dagli avvocati Bruggio e Carlo Nasi, e la De Grandi avrà a patroni gli avvocati Saedi e Carlo Barberis. Il padre della piccola Elena si è costituito Parte civile col patrocinio degli avvocati Manacorda, Turola e Stanifrati.

Ciul.

Pietro Cresca.
Per avere notizie rivolgersi a Balsamoteia e Vog'ez.

Le onoranze di Todi al ministro Ciuffelli

Todi, 27, sera.

Le rappresentanze e gli elettori di tutti i Comuni del Collegio di Todi hanno oggi offerto al ministro Ciuffelli una pergamena artistica ed una medaglia d'oro in ricordo dell'opera da lui spiegata come deputato e negli uffici coperti al Governo, prendendone occasione dall'inizio dei lavori di costruzione della ferrovia centrale Umbra.

In tale occasione, l'on. ministro Ciuffelli ha pronunciato un breve discorso, nel quale, dopo aver reso un cordiale saluto e un affettuoso ringraziamento a quanti vollero esprimergli la loro approvazione ed immutabile amicizia, con un atto di grande benevolenza, parlò intorno ai doveri del Governo alle condizioni ed ai progressi della nazione nell'ultimo cinquantennio.

«Non pochi complessi problemi — dice continuando l'on. Ciuffelli — si presentavano di assai arduo soluzione: furono risolti dal giovane Stato italiano con tale prudenza e saggezza che permisero di conseguire quella larga, profonda sistemazione economica e morale che nel cinquantennio segna una indiscutibile linea ascendente.

«Quando si scriverà la storia della politica finanziaria italiana, non si potrà a meno di riconoscere la costante energia onde la terza Italia (e parlo, soggiunge l'on. Ciuffelli, dei governanti e dei governati) ha provveduto all'assetto delle proprie finanze.

«Era la prima necessità, fu la prima preoccupazione, è oggi il nostro maggiore orgoglio».

L'on. Ciuffelli illustra il suo dire con una sobria disamina del bilancio dello Stato nell'ultimo periodo.

Nel 1871 il bilancio italiano recava una spesa complessiva di un miliardo e 175 milioni. Nella previsione del 1910-11 l'entrata sale a due miliardi e 386 milioni, con un correlativo aumento di spese che sempre più si vengono distribuendo con criterio [illegible] ascendente. Il crescente sviluppo sociale e morale del paese.

Ne è prova il bilancio dell'istruzione, che in dieci anni è più che raddoppiato. Supera già i 100 milioni e un nuovo forte incremento avrà ora col disegno di legge per la scuola elementare e popolare che è davanti al Senato.

Solo con mezzi energici si potrà ottenere una completa vittoria sull'analfabetismo, sebbene l'Italia abbia già conseguito sensibili risultati. L'onorevole Ciuffelli documenta con dati e con cifre questa lotta, che fu presto iniziata e mai interrotta.

Passa poi ad illustrare succintamente l'importanza della nostra legislazione sociale sul lavoro, l'ordinamento sanitario, il credito e la previdenza.

L'on. Ciuffelli, avviandosi alla fine del suo discorso, rileva che piuttosto che parlare di politica parlamentare e di interessi locali, ha preferito un rapidissimo accenno sui progressi italiani nel campo dell'istruzione, della educazione e del lavoro, in cui si compendiano i maggiori problemi della vita nazionale.

«In quanto vi ho detto — egli soggiunge — potrà forse apparire una costante nota di soverchio ottimismo. Ma quando l'ottimismo trae le sue radici dalla realtà vivente e concreta, esso è tutt'uno con la fede».

Insistentemente invitato, parla, tra vivissimi applausi, l'on. ministro Fani. Egli, a nome dei membri del Governo, ringrazia il Comitato dell'invito avuto, perchè questa festa ha procurato a lui ed ai suoi colleghi la più profonda emozione. Egli dice che la ragione vera per cui attorno all'on. Ciuffelli si raccoglie tanta concordia ed unanimità di plauso sta nel fatto che egli deve tutto a se stesso, senza essere mai venuto meno alla più grande rigidità di carattere.

Il ministro Facta inaugura a Desio l'ospedale civile

Desio, 27, notte.

E' stato oggi con solennità inaugurato l'ospedale civico. La grossa borgata era per l'occasione tutta festante. A tutte le finestre sventolavano bandiere.

Alle ore 11 giunsero da Milano il ministro alle finanze on. Facta, l'ambasciatore d'Italia a Parigi, on. Tittoni, il prefetto di Milano sen. Panizzardi, gli on. Dagli Occhi e Taverna; il sen. Gavazzi ed altre autorità del paese.

Il ministro e le autorità si sono dirette in vetture ed in automobile, al Municipio, dove ebbe luogo la presentazione.

Grande folla era adunata alla stazione innanzi al Municipio e fece al ministro Facta e agli altri personaggi una calorosissima, entusiastica dimostrazione. Tre musiche accolsero il ministro e le altre autorità, al suono della marcia reale. Prestano servizio di onore i pompieri, in alta tenuta. Il ricevimento al Municipio fu cordialissimo. Facta è stato molto complimentato da tutti i presenti per il suo gradito intervento. Terminate le presentazioni, il ministro Facta, l'on. Tittoni ed il sen. Panizzardi ed altre autorità e notabilità, si recarono all'asilo Principe Umberto, ove nel grande salone ebbe luogo un banchetto di cento coperti, in onore del ministro. La popolazione ha seguito ovunque il corteo, con accoglienze festose.

Alla tavola d'onore sedeva il ministro Facta; l'on. Tittoni, il prefetto Panizzardi, il sen. Gavazzi, l'on. Dagli Occhi e Taverna, il sindaco di Desio, comm. Pio Gavazzi. Al termine del banchetto, pronunziarono brindisi, inneggiando alla solennità pietosa di tutti, per il soccorso degli infelici, il sindaco di Desio, l'on. Tittoni; il ministro Facta, l'ing. Raimondo Targetti.

Il ministro e le autorità si sono recate all'ospedale, ove nell'atrio decorato con trofei e tricolori, si procedette alla cerimonia inaugurale, innanzi ad una grande folla di invitati. Il corteo fu ricevuto al suo ingresso, dal suono delle musiche e dagli applausi della folla.

Ha parlato primo il signor Zappa, presidente dell'opera pia, poi il dottor Braunbilla. Quindi l'on. Facta, applaudito continuamente ad ogni frase e salutato alla fine da una viva ovazione.

Il ministro, l'on. Tittoni, il Prefetto di Milano, le altre autorità, guidati dal direttore dell'ospedale, dai sanitari, procedette quindi alla visita dell'Istituto, soffermandosi al letto degli infermi, ammirando la modernità e l'ordine dell'Istituto stesso; terminata la visita, si riformò il corteo delle vetture, sempre accolto festosamente dalla popolazione.

Le autorità si sono recate a visitare lo stabilimento Targetti. Il ministro Facta ha quindi salutato Tittoni, il sindaco, le altre autorità, e tra gli applausi della folla, è salito in automobile, insieme al prefetto, sen. Panizzardi, per recarsi a Seregno a visitare la sala chirurgica e proseguire poi in treno per Milano. Il ministro è partito stasera alle ore 20 per Roma.

L'arciconfraternita dell'Adorazione ricevuta dal Papa

Roma, 27, sera.

Stamane il Papa ha ricevuto nella sua biblioteca particolare il Consiglio direttivo della Arciconfraternita dell'Adorazione Notturna, di cui ricorre il centenario della fondazione, presente il presidente mons. Bazzarini, il cancelliere conte Colassi ed i consiglieri. Il Papa si è trattenuto qualche istante a parlare coi componenti la Commissione, interessandosi dell'opera della arciconfraternita. Quindi è stata presentata a Pio X una splendida cinematografia [illegible] un calice. Da un lato era rappresentata la figura di Pio VII sotto il quale sorsero le arciconfraternite, e dall'altra l'effigie di Pio X. S. S. ha gradito molto il dono. Pio X ha poi ricevuto nella sala del Concistoro circa 200 persone appartenenti all'arciconfraternita stessa. Il presidente mons. Bazzarini ha letto un indirizzo di devozione al quale il Papa ha risposto ringraziando congratulandosi dell'opera attiva dell'arciconfraternita e facendo auguri per il suo incremento. Quindi ha impartito a tutti l'apostolica benedizione. Pio X ha poi concesso udienza generale a numerose persone italiane e straniere ed ad un gruppo di fanciulle della prima comunione.

La Tarnowsky a Perugia?

Venezia, 27, sera.

Prossimamente la Procura del Re trasmetterà al Ministero degli interni proposte per l'assegnazione a case di pena, di Prilukoff e della Tarnowsky, che, a termine della legge, non possono restare nel luogo ove è stato commesso il delitto, per il quale sono stati condannati. Le sole case penali femminili esistenti in Italia, dopo il crollo di quella di Messina, e la soppressione di quella di Torino, essendo Perugia e Trani, la Tarnowsky dovrà essere destinata ad una di queste due città.

Il Comitato degli ammiragli e il tipo delle navi

Roma, 27, sera.

Secondo il *Messaggero*, nel Comitato degli ammiragli, che attualmente è costituito in Commissione di avanzamento per esaminare l'esame delle proposte di promozione in corso, tra le altre questioni, si è parlato delle future costruzioni navali. E' stato a quanto sembra, d'avviso di non abbandonare le direttive sinora seguite dall'amministrazione militare, quella cioè della potenzialità offensiva e difensiva e dell'unicità dei tipi. I pareri espressi riguardano le costruzioni future per la costituzione delle navi da battaglia che col triennio 1910-12 dovranno essere radiate per vetustà.

Sempre secondo il *Messaggero*, per le navi tipo *Dante Alighieri* e *Giulio Cesare*, in costruzione, nessuna modificazione sarebbe stata suggerita dal consesso, perchè i piani furono approvati nella riunione dello scorso anno, e perchè lo stato dei lavori avanzati non permetterebbe nessuna variazione dei piani delle navi predette.

Lo scandalo dei documenti falsi spiegato da Francesco Súpilo
Come per Enrico Tazzoli!

(Servizio speciale della *Stampa*)

Vienna, 27, sera.

(c. a.) — Ho parlato stamattina lungamente con il deputato croato Francesco Súpilo. Nello scandalo dei documenti falsi, come già nel famoso processo Friedjung, egli è uno dei maggiori protagonisti. Tutta l'azione dei falsi e del processo che ne è derivato era diretta veramente contro il nuovo sistema politico serbo-croato, contro quel partito della coalizione che cominciò a fare dei serbi e dei croati austriaci dei ribelli al Governo di Vienna e di Budapest, ma aveva soprattutto di mira Francesco Súpilo, che è stato in fondo il creatore dell'accordo serbo-croato e di questa nuova politica di resistenza. La vigilia del processo, i giornali viennesi, ligi al Governo, dicevano o facevano capire che si trattava appunto di abbattere Súpilo. La *Reichspost* scriveva presso a poco così: «Noi non vogliamo una guerra incondizionata contro la coalizione serbo-croata, ma solo che Súpilo e qualche suo amico escano da questo processo annientati». — Il processo invece, come si sa, è finito miseramente. Le accuse che dovevano annientare Súpilo e distruggere la sua politica, non poterono essere assolutamente provate, e da allora cominciò a levarsi il dubbio che potessero essere fondate su documenti falsi. Da allora è cominciato lo scandalo pubblico.

Il deputato Súpilo mi dice:

— Ricordatevi del vostro processo di Mantova, dei martiri di Belfiore. C'era fra gli accusati un prete, Enrico Tazzoli. Era un patriota fervente. L'accusa, per rovinare la sua opera, lo dipinse non come un congiurato, ma semplicemente come un ladro, che sfruttava il patriottismo italiano per far denaro.

«Il Tazzoli non volle apparire in questa luce sinistra, e confessò tutto e andò alla forca. Il sistema non è mutato. Per disarmare i suoi avversari o quelli che crede tali, il Governo austriaco lo rinnova di tempo in tempo. Anche con esso mi si è voluto annientare. Per comprendere bene questo momento politico bisogna ricordare che cosa è il nuovo movimento serbo-croato, che è cominciato con me e con i miei amici.

Ci sono al Sud dell'Impero austriaco cinque milioni di serbi e di croati, sparsi in una superficie di mezza Italia; non solo in Croazia e in Slavonia, ma in Bosnia-Erzegovina, in Ungheria, in Istria e in Dalmazia. Fino a pochi anni or sono, essi vivevano assolutamente divisi e nemici e con le loro rivalità inconciliabili facevano il giuoco di quelli che sono nemici dei serbi e dei croati. Nella politica austriaca l'elemento slavo del Sud non contava. Dei croati il clero diceva: «Non c'è da dubitare. Ci pensiamo noi». Oggi, col nuovo movimento politico che abbiamo inaugurato, serbi e croati cominciano a unirsi e rappresentano una forza. Il Governo vede con ansia l'organizzarsi di questa grande massa slava, che per molto tempo è stata umile, ubbidiente fino all'annientamento di sè, docile strumento senza ribellioni per una sua lunga politica.

Il movimento slavo di unificazione è solo agli inizi, ma il Governo che ne vede le conseguenze lo teme già. Bisogna solo pensare un istante alla importanza positiva che ha per la politica dell'Impero questo popolo, che ha dato un tempo i migliori soldati nelle guerre contro i turchi, i francesi, i prussiani, gli italiani e gli ungheresi, e che vive in Provincie che uniscono la Monarchia ai Balcani, ma possono anche distaccarla, per comprendere le sue preoccupazioni. Il nuovo movimento degli slavi del Sud non si presenta con uno spirito catastrofico, che tenti di sfasciare la Monarchia, ma prepara indubbiamente una pacifica trasformazione costituzionale, nella quale dovrà anche imporsi la sua fisionomia nazionale.

Il Governo tedesco centralista pensa alla sua difesa. Per soffocare il movimento ne afferra i capi. Non c'è nulla di più decisivo e corrosivo che questo sistema di creare fra una gente che sta per unirsi ed intendersi un sentimento di sfiducia, di diffidenza, di disprezzo verso gli uomini che la dirigono. L'Austria segue sempre una stessa politica. Ha combattuto così in Italia il rinascimento nazionale italiano; tenta ora di distruggere così il rinascimento degli slavi del Sud, che è appena ai suoi albori.

Con questo è spiegato tutto lo spirito dei documenti falsi e l'enormità politica dello scandalo. E' tutto un sistema di governo, che si scopre nella sua realtà. Si sono fabbricati dei documenti falsi per combattere un'aspirazione nazionale, un movimento politico di cinque milioni di uomini.

Questa campagna che mirava prima di tutto a sopprimere me, come organizzatore del nuovo partito di unione, non è veramente nuova. Essa è cominciata nel 1905. Allora si trovò un giornale clericale di Zagabria, l'*Atwasko Prawo* che pubblicò contro di me una serie di accuse, per le quali doveva figurare una losca figura di uomo che preparava fantastiche congiure contro la Monarchia, ricevendo somme di denaro dal Governo serbo. Già in questo intrigo ebbe una parte attivissima un impiegato della legazione austriaca di Belgrado. Ci fu allora, a Zagabria, un processo. L'*Atwasko Prawo* non riuscì a dimostrare la verità di una sola delle accuse che mi aveva lanciato e dovette dichiarare che non aveva nessuna prova contro di me.

Era un «fiasco». Il Governo però non si è scoraggiato e non ha abbandonato il suo sistema. Solo, poichè la prima volta avevo domandato le prove delle accuse che mi erano state fatte, ho pensato di procurarsi i documenti di accusa e li ha fabbricati. Di qui son venuti i documenti falsi.

La campagna era organizzata assai abilmente. Il Governo lavora e prepara e poi trova dei giornalisti, dietro ai quali si nasconde, che lanciano le accuse in pubblico. Questa volta, com'è noto, il giornalista fu uno storico di vaglia, una vera personalità austriaca, il professor Friedjung. I documenti avevano uno scopo per così dire, internazionale, e uno scopo di politica interna. Rivelando l'esistenza di fantastici complotti e di congiure al Sud della Monarchia, dopo dichiarata l'annessione della Bosnia-Erzegovina, il ministro di Aehrenthal voleva dimostrare all'Europa, la necessità positiva di questa sua politica: facendomi poi figurare come un uomo che si preoccupava solo del suo interesse materiale, nella sua attività politica — secondo le accuse infatti io avrei dovuto ricevere dalla Serbia, per la mia agitazione, un compenso di 70.000 corone — si voleva gettare su di me il disprezzo e rovinare così l'unione serbo-croata. Si era già perfino preparata una schiera di testimoni, raccolti fra alte personalità dell'Impero, fra generali, vescovi, uomini politici, — i quali dovevano venire a confermare certe circostanze di fatto contenute nei documenti falsi.

Ma è scoppiato lo scandalo che tutti conoscono: il processo Friedjung, appena cominciato, è stato soffocato; si è tentato di nascondere tutto nel silenzio — infatti moltissimi giornali austriaci e qualche grande giornale inglese e francese ha taciuto finora completamente su questo grande scandalo che scuote tutta la vita politica dell'Austria. Però l'affare non è finito: ora esso è nel pubblico.

Ci sono delle prove schiaccianti. Io credo che questa volta il ministro di Aehrenthal non riuscirà a «scappare». Ora l'affare non più in Austria, ma in Serbia. Tutto è concentrato nel processo che si farà a Belgrado contro quel certo Vassic, autore materiale dei falsi, di cui i giornali hanno tanto parlato in questi giorni. La istruttoria del processo è già compiuta e il dibattimento, secondo le mie ultime informazioni, avrà luogo fra dodici o quindici giorni. Sarà un processo eccezionale: nessuno può ancora immaginare quello che ne verrà fuori. Lo scandalo sarà immenso. Io ora debbo tacere e non posso dirvi nulla. Posso solo dirvi che nell'istruttoria del processo sono state dimostrate vere, con prove matematiche, sicure, chiarissime, tutte le affermazioni del Vassic. Posso anche dirvi che — come risulta dall'istruttoria — tutti i falsi sono stati veramente compiuti nella legazione austro-ungarica di Belgrado o, più precisamente, che a Belgrado «si è data l'ultima mano» ai documenti falsi, mentre il materiale per essi è venuto da molte altre parti e specialmente da Vienna.

Questo è tutto ciò che posso dirvi; ma il processo scoprirà molto, molto di più.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 novembre

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 740,2; ore 15: 739,0; ore 21: 740,6.
Stato atmosferico. — Ore 9: cop. nebbia; ore 15: cop. nebbia; ore 21: cop. nebbia.
Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:
Massima — 2.1 Minima — 1.0

Piazza Castello — Nella nicchia al nord del Palazzo Madama:

Temperatura [illegible] del giorno 26	+ 2.0
Temperatura minima della notte dal 26 al 27	+ 1.0

28 novembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 46; tramonta alle ore 16, minuti 40.
Giorno della luna 27.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26	+ 1.7
Temperatura minima della notte dal 26 al 27	— 1.0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali) — Ore 20,45: *L'Histoire d'un Pierrot*, pantomima. Ecco in tre atti, musica del maestro Mario Costa (Serata a prezzi popolari).
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). — (Recita straordinaria della Compagnia del cavaliere E. Ferravilla) — Ore 20,45: *Don Baldinar*; *L'opera del Maestro Pastizza*; *Tecoppa in Tribunal*; *El battaglion del Leo* — L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.
TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Andò-Paoli-Gandusio) — Ore 20,45: *La morte del giorno*, commedia in tre atti, di Cosimo Giorgieri-Contri (Novissima. La rappresentazione) *Il settimino*, farsa — L. 0.50.
TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca — Ore 21: *Sogno di valzer*, del maestro O. Straus — L. 1.
TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *La femme brute*, commedia in quattro atti, di Mario Leoni — L. 0.50.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.
KURSAAL DURIO — *Skating* — Pomeriggio martedì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

Casalegno Ferdinando
d'anni 77

dopo breve malattia decedeva, munito di tutti i conforti religiosi, stamane, alle ore 7,30.

Il fratello canonico GIUSEPPE; le sorelle: NATALINA ved. CASALEGNO, TERESA vedova CANTA; i nipoti: ANTONIO MASSOLA, ing. GIUSEPPE CORNAGLIOTTO, GIUSEPPE CASALEGNO, GIUSEPPE CANTA, unitamente ai parenti tutti, ne danno alle S. V. il doloroso annunzio.

Torino, 27 novembre 1910. 853

UNA PRECE.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo martedì, 29 corrente, alle ore 9, partendo dal domicilio dell'estinto, Cascina Casalegno, stradale di Orbassano (presso piazza d'Armi Nuova).

NB. La messa di *requiem* presente la salma.

Domenica mattina, alle ore 8, improvvisamente mancava ai suoi cari

Mossotto Giovanni
d'anni 59
Impresario Costruttore

Ne danno il triste annunzio la moglie LUCIA AUGERO, i figli GIORGIO colla consorte MARGHERITA ROTTALLO e figlia; ELISA col marito Geometra CARLO SAVIO; MONICA vedova VIETA e figli; RINA col marito BENVENUTO MOLINO; i fratelli canonico Don MICHELE e professore DOMENICO, i cognati, i nipoti e parenti tutti. 854

I funerali avranno luogo martedì, 29 corrente, alle ore 10, partendo dalla casa del caro estinto corso Bardonecchia, N. 44 (Barriera Orbassano).

Ieri sera, alle ore 20, spirò

Torello Pichetto Giovanni
d'anni 30

La mamma, i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 28 corrente, alle ore 9,30, partendo da via Giacinto Collegno, 28.

Torino, 27 novembre 1910. A

La famiglia FERRERO, vivamente commossa per la dimostrazione di affetto data al loro caro estinto

Roasio Giulio

ringrazia sentitamente quanti vollero prendere parte al loro dolore ed in particolare modo quelli che ne accompagnarono la salma all'ultima dimora. A

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

La questione dei valichi alpini
discussa dall'Unione delle Camere di commercio

Roma, 27, notte.

Oggi ha avuto luogo la prima riunione d' 270 Sezioni del Comitato esecutivo dell'Unione delle Camere di commercio italiane.

Dopo varie comunicazioni della Presidenza, si è proceduto alla nomina dell'Ufficio di presidenza.

Per acclamazione, è stato riconfermato presidente il comm. Salmoiraghi, e fu rimandata a più tardi la nomina del vice-presidente, causa il ritiro di La Farina, di Palermo.

Dopo letta la relazione Salmoiraghi, si è iniziata la discussione sul tema terzo, segnato all'ordine del giorno, intorno al progettato valico dello Spluga e agli interessi d'Italia che vi si collegano.

Bocca, di Torino, ha dato lode al Governo per l'opera sinora compiuta, nominando un'apposita Commissione per studiare su tutti gli aspetti la convenienza del valico dello Spluga e del Greina, ed ha proposto la sospensiva di ogni discussione sino al compimento dei lavori della Commissione.

Falchi, di Lecco, e Michel, di Alessandria, appoggiano la proposta Bocca.

Salmoiraghi dice che sarebbe utile una discussione preparatoria, per portare alla conoscenza del potere esecutivo i desiderata dell'Unione: non si è opposto alla sospensiva Bocca, ma ha avanzato la proposta della nomina di una Commissione dell'Unione, che, in seno della Commissione governativa, studi i voti dell'Unione stessa.

Bocca ha accettato la proposta del presidente, ma ha aggiunto essere opportuno che la Commissione dell'Unione non si pronunzi sino a che non si conoscano i risultati o le proposte della Commissione nominata dal presidente.

Manzini, di Genova, consentendo col Bocca e col Salmoiraghi, ha espresso l'avviso che il responso della Commissione dell'Unione non deve dipendere da quello della Commissione governativa.

Sul tema 4.o: «Traforo del Monte Bianco e relazioni franco-italiane», è stata accolta la proposta sospensiva, per malattia del relatore Sanchelli Bonnaz.

Sul tema 5.o: «Esame del disegno di legge 3 aprile 1910, relativamente alla tutela del commercio dei concimi e norme per il bestiame», hanno riferito Bocca, di Torino, e De Giacomo, di Chiavenna. Dopo lunga discussione, alla quale hanno partecipato Rossi, di Chiavenna; Chiesa, di Cuneo; Bocca, di Torino, e Galetti, di [illegible], è stato approvato all'unanimità l'ordine del giorno proposto da Galetti, formulato nel senso che nel progetto di legge per la tutela del commercio dei concimi e materie anticrittogamiche siano soppresse le disposizioni formali, che intralcerebbero inutilmente lo svolgimento del commercio, ostinando invece le sanzioni penali rispetto a carico dei fabbricanti e commercianti di sostanze concimanti, adulterate o nocive, definendo i termini, i criteri ed i limiti della contraffazione, dell'adulterazione e della nocività.

Sul tema 6.o: «Del funzionamento del credito agrario in alcune provincie del Mezzogiorno di Italia», ha riferito il dottor Romanelli. Il Comitato ha approvato il seguente ordine del giorno, proposto da Salmoiraghi: «L'Unione, lieta dei risultati felici ottenuti nelle provincie di Basilicata e Calabria, dall'applicazione dei crediti agrari, fa voti che il Governo, riunendo il nuovo disegno di legge, assicuri l'applicazione della legge vigente nelle altre provincie del Mezzogiorno».

Sul tema 7.o: «Estensione della legge per Napoli alla Maremma Toscana», ha avuto la precedenza il tema 22.o, «Circa i criteri che devono seguire per le sollecite e pratiche applicazioni dell'art. 30 della nuova legge sulle Camere di commercio ed industria». Su tale tema, ha riferito il ragioniere Cuzzeri, il quale ha proposto la nomina di una Commissione che studi il modo migliore per l'applicazione dell'art. 30 della legge sulle Camere di commercio.

L'assemblea ha accolto la proposta del relatore ed ha proceduto alla nomina della Commissione.

Sul tema: «Estensione della legge per Napoli alla Maremma toscana», proposta dalla Camera di commercio di Grosseto, si è aperta una ampia e vivissima discussione.

Sabatini presenta un ordine del giorno, inteso ad affermare nè legittime, nè opportuno estendere le necessarie concessioni fatte a Napoli. L'ordine del giorno non è votato, perchè i delegati della Camera di commercio di Grosseto ritirano la proposta.

La riunione termina colla nomina di una Commissione per l'esame dei criteri che le Camere di commercio devono seguire per la sollecita pratica dell'applicazione dell'art. 33 della nuova legge sulle Camere di commercio.

La Commissione risulta composta da Tittoni, di Roma; Salmoiraghi, di Milano; Cuzzeri, di Verona; Mauro, di Napoli; Galetti, di Bologna.

Il discorso del cancelliere in difesa di Guglielmo II
commentato dalla stampa tedesca.

Berlino, 27, mattino.

Se la seduta di ieri è stata un trionfo del potere imperiale che, secondo la costituzione germanica ha il diritto di esercitarsi sia con atti sia con discorsi, purchè coperta dalla responsabilità del cancelliere, essa però ha segnato anche un passo in avanti nella via della reazione.

Il discorso del capo dei conservatori ha in realtà una grande importanza. Resta a sapere come il popolo germanico accoglierà le sue parole.

Il *Berliner Tageblatt* commenta: «La distinzione artificiale tra la Prussia e l'Imperatore di Germania, l'affermazione che i Re di Prussia sono Sovrani di proprio diritto, come se non esistesse una Costituzione prussiana; l'affermazione del principio che il Re non è sottoposto alla sovranità del popolo, principio che corrisponde a quello dell'assolutismo; tutto questo è un assurdo di diritto pubblico. Importante è soltanto la dichiarazione del cancelliere Bethmann Hollweg che egli si manterrà e difenderà questo terreno che egli erroneamente chiama costituzionale. Il discorso di ieri ha mostrato che noi siamo stati rigettati sotto ogni rapporto dietro le posizioni che si erano conquistate nel novembre del 1908. Il popolo ed i partiti popolari devono ricominciare da capo, e, senza alcun dubbio, non [illegible] nei servili come furono dopo le garanzie di Potsdam».

Notevole è che la *Reichsbote* ha smentito oggi l'articolo che vi ho comunicato ed in cui si affermava che nel novembre del 1908 Bülow aveva ingannato contemporaneamente i conservatori e l'Imperatore.

«L'articolo — dice la *Reichsbote* — è stato dato al giornale da un redattore, il quale affermava di conoscere perfettamente il retroscena dell'affare; ma avendogli noi chiesto di comunicarci le prove, egli non ci ha dato che un altro articolo, il quale sarà forse convincente per lui, ma non per noi. Per questo, ritiriamo completamente le gravi accuse dirette contro il principe Bülow nell'articolo che abbiamo pubblicato».

Il cocchiere di Tolstoi si è suicidato

Berlino, 27, mattino.

I giornali hanno da Pietroburgo: In un angolo del parco di Iasnaia Poliana ove da pochi giorni riposa la salma di Tolstoi, il suo cocchiere si è ucciso.

I contadini che ieri mattina passavano innanzi alla tomba e come al solito si scoprivano riverenti, e si fermavano un istante a pregare, hanno scoperto il cadavere del disgraziato. Egli si era tagliato le arterie dei polsi. Era il famiglio affezionatissimo che aveva accompagnato alla prima stazione ferroviaria per la sua tragica fuga il grande scrittore russo.

La Polizia parigina
sa dove si trova il capitano assassino?

Parigi, 27, mattino.

L'*Echo de Paris* pretende di sapere che la Polizia conosce il rifugio del capitano Meynier, ma che esita ad arrestare l'assassino presso una persona che imprudentemente gli dà ospitalità. Il signor Astrong, giudice di istruzione, ha spiccato un mandato contro il conte X... per ospitalità data al malfattore, sperando così decidere l'amico del capitano a congedarlo prima dell'intervento della polizia.

Cronaca dello Sport

AVIAZIONE.

Al campo di aviazione di Salussola

Biella, 27, notte.

Non molta gente assisteva oggi al campo di aviazione di Salussola, forse a causa della temperatura rigida. Tuttavia attorno agli *hangars* e alle cabine recentemente costruite si notava una certa animazione.

Nelle cabine costruite in mezzo all'ampia brughiera, in località isolata, vivono continuamente parecchi giovani studiosi dell'aviazione. Tra essi notiamo i torinesi ing. Giulio Cappa Bava e conte ing. Marco Sambuy, della nuova Società «S. C.» (Sambuy-Cappa), la quale si propone di svolgere un ampio programma in favore dell'aviazione, costruendo aeroplani di nuovo modello, *hangars* ed accessori.

I cantieri della Società si trovano sul terreno della Società di aviazione. Intanto, però, ingegneri e carpentieri non sono inoperosi, anzi *fervet opus*. A lato nord del campo, per conto del signor Guido Piacenza, si stanno costruendo tre aeroplani; nel laboratorio si ammirano due aeroplani in montaggio, tipo *Koechlin*.

I signori Cappa e Sambuy, coadiuvati dal pilota Romolo Manissero, oggi nel pomeriggio hanno trasportato fuori dall'*hangar* il biplano Farman del signor Cavalchini, eseguendo alcuni esperimenti alla presenza del pubblico. Si attendeva — come avevan promesso. — *Eros* o Cavalchini; ma non si videro. A questo proposito mi è stata smentita la notizia della caduta di *Eros*, che era stata annunziata l'altro giorno. Da domenica [illegible] *Eros* non si è più veduto e tanto meno ha volato sul campo di Salussola.

L'ing. Cappa ci ha assicurato che la missione militare (tenente Savoia e colonnello Montezemolo), che visitò il campo a scopo di studio, tornerà in settimana a Salussola per meglio constatare la praticità e le condizioni del terreno. Sinora la Commissione suddetta, che ha visitato i principali aerodromi dell'Alta Italia, non ha preso ancora alcuna decisione circa la scelta del nuovo campo per esperimenti militari di aviazione e costruzioni analoghe.

Un volo di Ciro Cirri a Genova

Genova, 27, sera.

Una folla straordinaria gremiva nel pomeriggio di oggi il nuovo campo di aviazione ad Albaro, nella prossimità del Lido e le strade adiacenti. La magnifica giornata ha favorito il concorso del pubblico. Durante l'intero pomeriggio, da Genova al Lido, fu un ininterrotto via vai di tramvie, carrozze ed automobili. Tutta la popolazione si è riversata sulla ridente collina per assistere agli esperimenti di aviazione del signor Ciro Cirri, che recentemente conseguì nel campo di Cameri, il brevetto di pilota aviatore.

Alle 15.14 il Cirri uscì dall'*hangar* col suo *Blériot*, e spiccò un magnifico volo, compiendo diverse evoluzioni sopra gli spettatori, che applaudivano calorosamente. Rimase in aria circa sette minuti, e nella discesa andò soggetto ad un incidente che per fortuna non ha avuto conseguenze gravi.

Il Cirri, per evitare due persone che si trovavano al centro del campo, perdette la retta direzione, ed una ruota dell'areoplano andò ad urtare l'impiantito di tavole. L'areoplano si abbattè, ma il Cirri balzò dalla macchina incolume. La macchina invece riportò delle avarie non eccessivamente gravi. Il Cirri, che avrebbe compiuto altri voli, dovette sospendere i suoi esperimenti, essendo l'apparecchio inservibile per oggi. Gli esperimenti continueranno la prossima domenica.

Voli di Faccioli
in piazza d'Armi novissima

Ieri l'aviatore Mario Faccioli fece alcuni voli di esperimento sulla piazza d'Armi novissima, col suo biplano, elevandosi a oltre dieci metri d'altezza.

Gli esperimenti, diretti a provare alcune modificazioni apportate al motore, ebbero buona riuscita.

La piazza d'Armi, dove fu già costruito un *hangar*, venne concessa appositamente per questi saggi di volo dall'Autorità militare.

Il "record" italiano dei viaggi aerei

Il riuscitissimo *raid* compiuto da Eros, con a bordo del suo *Farman* un passeggero, il magnifico volo da Torino a Salussola è confusamente illustrato sull'odierno numero della *Stampa Sportiva*, che all'aviazione dedica inoltre altre due pagine, registrando gli ultimi brevetti conseguiti da piloti italiani e dalla prima aviatrice americana.

Una corrispondenza parigina sul foot-ball e la crosse canadese è pure illustrata da dimostrative incisioni nitidissime.

Il foot-ball, l'ippica, il podismo, di cui ultimamente si ebbero importanti riunioni, sono trattati con abbondanza copiosità di fotografie e brevità di resoconti dai collabori della *Stampa Sportiva*.

CICLISMO.

Le corse al Motovelodromo di Roma
Il "record" italiano dell'ora nuovamente battuto

Ci telefonano da Roma, 27, sera:

La giornata incantevole ed il programma ricco di gare interessanti hanno richiamato al Motovelodromo un pubblico straordinario ed anche le alture che circondano il recinto della pista [illegible] di gente che si godeva gratuitamente lo spettacolo bellissimo.

Ecco i risultati delle gare:

Gran Premio Roma (velocità professionisti), m. 1500. *Prima batteria.* — 1.o Messori, in 1'47" 1/5; 2.o Stefani, a 1 lunghezza; 3.o Bruni; 4.o Ciotti.

Ciotti conduce forte sino a 250 metri, dove Messori girando al largo parte a fondo [illegible] Stefani e vince [illegible]. Bella lotta tra [illegible] ed il Bruni, per il secondo posto.

Seconda batteria. — 1.o Moretti, in 1'47"; 2.o Celli, a 20 metri; 3.o Zoffoli; 4.o Matildi.

I primi due giri sono fatti in quest'ordine: Celli, Zoffoli, Matildi, Moretti. Alla campana Matildi [illegible], Moretti girando al largo, rimonta gli avversari.

A 250 metri parte a fondo e vince lontano.

Terza batteria. — 1.o Portioli, in 2'5" 2/5; 2.o Mori, a mezza ruota; 3.o Deni; 4.o Ferrone.

Deni al secondo giro passa al comando obbligando i competitori ad accelerare. Alla campana partono tutti a fondo, ma sul rettilineo opposto, Portioli [illegible] alla ruota Mori e passa al comando [illegible].

Finale. — 1.o Messori, in 2'27"; 2.o Portioli ([illegible] ruota); 3.o Moretti.

Nei primi due giri i corridori procedono lentamente, tutti però accelerano alla campana, dove Messori è in testa.

Alla prima curva Portioli, girando al largo, riesce a prendere il primo posto, mentre Moretti non riesce a farsi strada.

A 250 metri Messori parte a fondo e [illegible] Portioli.

Vince con ottimo *finish*, mentre Moretti vista perduta la partita non si impegna affatto.

Dopo le corse di velocità lo *stayer* milanese, Bordoni, allenato da Panino, con motocicletta 24 HP., munita di taglia-vento e di rullo di 40 centimetri ha battuto il *record* italiano ora detenuto da Panizo con 74 chilometri 223 metri.

Il Bordoni ha percorso 78 chilometri e 500 metri battendo inoltre tutti i precedenti *records* italiani tranne quello di 50 chilometri.

Ha percorso i 5 chilometri in 3'18" e nella mezz'ora ha compiuto 40,210 metri.

ATLETICA.

La gara atletica
al Club Sport Audace

Ieri, alla sede del Club Sport Audace, si è svolta l'annuale gara atletica di resistenza, con bilanciere di Kg. 40, e si ebbe il seguente risultato:

1.o Chisotti Giovanni, (campione Torinese) del Club Sport Audace, con 35 sollevamenti; 2.o Martinello Gino (id.), con 30 sollevamenti; 3.o Zeroni Carlo (id.), con 28 id.; 4.o Filippi Giovanni (id.), con 23 id.; 5.o Dea Pasquale (id.), con 22 id.; 6.o Ghiotti St. (Fides et Robur), con 20 sollevamenti; 7.o Peroni Silvio (S. Sportiva Valdocco), con 18 id.; 8.o, 9.o e 10.o, Morisenco Luigi, Zeppegno Carlo, Ferrero Giovanni.

Seguono: Picchiotti Antonio (S. Valdocco), Callieri F., Giuliani C., Pisan L.

La medaglia d'oro, dono del socio onorario Carlo Domonte, venne assegnata al signor Chisotti, vincitore della gara.

FOOT-BALL.

F. C. Torino vince l'Andrea Doria

Ieri, sul campo del F. C. Torino, in piazza d'Armi, si è svolto l'atteso match Torino-Andrea Doria, presente un pubblico numeroso. Contrariamente all'aspettativa, la partita è stata giuocata lentamente da ambe le parti.

Il «Torino» sostituì il Morelli al Bollinger, ammalato. L'«Andrea Doria» di Genova giuocò con 5 supplenti, perchè 3 dei suoi giuocatori, essendo sotto le armi, non poterono venire a Torino, e 2 essendo ammalati.

Ecco il risultato della partita, che cominciò alle ore 15.

Primo tempo: dopo 5 minuti di giuoco, Bachmann *junior* del «Torino», su un passaggio di Capello, segna il primo goal; dopo 20 minuti Klusmann, dell'«Andrea Doria», pareggia con altro goal; dopo 35 minuti Capra, del «Torino», fa fallo nell'area di rigore; il *referee* dà il penalty che è tirato da Cali, ma il portiere del «Torino», Arbeus, para in modo mirabile. Quindi il primo tempo si chiude alla pari.

Dopo 5 minuti di riposo, si inizia la ripresa, e solo dopo 25 minuti di giuoco Marengo, su un bel passaggio di Debernardi del «Torino», segna un altro goal.

La partita ha così termine con la vittoria dei torinesi con 2 goals a 1.

F. C. Juventus e F. C. Piemonte
fanno partita pari

Sul campo della Juventus, un pubblico come al solito numeroso, accorso a presenziare il primo match di campionato, che poneva di fronte il F. C. Piemonte ed il F. C. Juventus.

Arbitro fu il signor G. Bodico, di Milano, che disimpegnò il suo scabroso compito con molta severità, se non sempre con attenzione.

Nel primo tempo, i Piemontini segnano un goal, per merito di Berardo F., su centro di Spinoglio.

Nella ripresa, la Juventus, che sta permanentemente all'attacco, pareggia il goal, trascinando la palla nella rete Piemontina, in un aggrovigliamento di giuocatori, caduti davanti alla porta del Piemonte F. C.

In complesso, quello odierno fu un match giuocato abbastanza disordinatamente, e veramente interessante solo in sulla fine.

A titolo di cronaca noteremo che il «referee» espulse dal giuoco, il Frey della Juventus, sul finire della partita, per giuoco scorretto.

Le tre squadre, che rimasero così alla pari, 1-1, erano così composte:

F. C. Juventus: Pennano; Frey-Mastrella; Kandiz-Ferraris-Egli; Zuffi-Besozzi-Maffiotti-Gelser-Valobra.

F. C. Piemonte: Faroppa; Peruzzi T.-Taglibue; Berardo E.-Mattea-Boggio; Spinoglio-Follis-Berardo F.-Gavinelli-Peruzzi S.

Superiore ad ogni elogio il portiere piemontino Faroppa, che riscosse frequentemente gli applausi del pubblico, per i suoi magistrali arresti, e per la decisione del suo giuoco.

F. C. Internazionale vince U. S. M.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 18:

Gli appassionati del foot-ball si erano dati convegno oggi nel vasto recinto dell'Arena. Il pubblico però non si entusiasmò troppo alla partita giuocata tra l'Internazionale e l'Unione Sportiva Milanese, perchè da ambo le squadre fu condotto per le due riprese un giuoco privo di assieme con rarissime combinazioni di giuoco specialmente da parte delle maglie bianco-nere. Dopo una diecina di minuti di giuoco l'Internazionale segna il suo primo goal per merito della sola ala estrema destra. Prima del termine del primo tempo è ancora il medesimo giocatore che marca il secondo punto. L'Internazionale segna ancora tre punti nel secondo tempo, mentre l'Unione marca un goal dovuto ad errore di un terzino dell'Internazionale che manda la palla nella propria rete. Arbitrò egregiamente il signor Colombo.

Il Milan Club batte il Genoa Club

Ci telefonano da Genova, 27, ore 22,30:

Sulla *pelouse* di San Gottardo si svolse oggi il primo *match* per il campionato italiano. La gara era tra il Genoa Foot-Ball Club ed il Milan Foot-Ball Club.

La squadra genovese, che la scorsa domenica si era brillantemente affermata contro i vercellesi, oggi non ha confermato la sua fama, e fu battuta con *tre goals a zero*.

La giornata bellissima ha favorito il concorso del pubblico; però il terreno era pesante. Fungeva da arbitro il signor Berlinetti, della Pro Vercelli.

IPPICA.

Le corse al Trotter Milanese

L'ottava giornata.

Milano, 27, sera.

Tempo coperto, pista pesante, pubblico discreto. Era presente il Conte di Torino.

Premio di Compensazione (handicap). — Lire 1500 per cavalli di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia, i quali abbiano preso parte alle corse del 24 novembre senza vincere alcun premio, e che avendo preso parte alle corse delle giornate precedenti quella del 24 novembre non vi avranno vinto complessivamente L. 300. Vincere due prove. Distanza massima metri 1600.

Prima prova: 1.o Giolitti, di Cesani Gualandi, in 2'42" 4/5; 2.o Miss Good, della Scuderia Ponte Seveso; 3.o Epine Kuser, di Enio Contanin.

Non piazzati: Ariosto, Charming Draysy, Fato, Manfredi, Laura, Duca, Rialto.

Seconda prova: 1.o Giolitti, in 6'36"; 2.o Miss Good; 3.o Manfredi.

Non piazzati: Epine Kuser, Charming Draysy, Ariosto, Duca, Fato, Laura.

Premiazione: 1.o Giolitti, 2.o Miss Good; 3.o Manfredi.

Premio Verona. — L. 1400 per cavalli di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza m. 1600.

Prima prova: 1.o Pisa, in 2'35" 2/5, di Amedeo Gobetti; 2.o Fiordaliso, di Cesani Gualandi; 3.o Impero, del marchese Di Bagno.

Non piazzati: Miss Helyette, Valentina, Biancofiore, Luna, Otello.

Seconda prova: 1.o Pisa, in 2'27" 1/5; 2.o Impero; 3.o Fiordaliso.

Non piazzati: Miss Helyette, Biancofiore, Valentina, Luna.

Premiazione: 1.o Pisa, 2.o e 3.o premio furono divisi fra Impero e Fiordaliso.

Premio Turro. — L. 2000 per cavalli di 5 anni ed oltre d'ogni paese. Vincere due prove. Distanza m. 1600.

Prima prova: Della Fisk, in 2'24" 3/5, di F. Brunelli; 2.o Busy, di G. Bianchini; 3.o Mistrel Wilkes.

Non piazzati: Ward, Caruso, Iewton, Concurrent, Manfredi.

Seconda prova: 1.o Ward, in 2'30" 3/5; 2.o Busy; 3.o Caruso.

Non piazzati: Concurrent, Mistrel Wilkes.

Terza prova: 1.o Ward, in 2'30"; 2.o Concurrent; 3.o Busy.

Non piazzati: Mistrel Wilkes, Caruso, Della Fisk.

Premiazione: 1.o Ward; 2.o Della Fisk; 3.o Busy.

Premio Roma. — L. 5000 date da S. M. il Re per puledri interi e puledre nati in Italia nel 1907 e quivi allevati, appartenenti a proprietari stabilmente domiciliati nel Regno. Prova unica. Distanza m. 2413.

Premiazione: 1.o Argento, in 3'47" 4/5, di Giannino Bossi; 2.o Calcecantus, di Ettore Barbetta; 3.o Cairo, di Pirovano Mazzacurati.

Non piazzati: Fagiolino, arrivato primo e squalificato per andatura irregolare, e Sandrone.

Un nefando delitto a Roma

Roma, 27, mattino.

Il *Messaggero* dà notizia di un nefando delitto avvenuto fuori Porta San Lorenzo. Romolo Catalano, tredicenne, imbattutosi in piazza Vittorio Emanuele con due individui fu condotto da costoro in via Sabelli col pretesto di compiere una commissione, e poi trascinato su un terrazzo dove fu percosso e punzecchiato con un chiodo ed un coltello al viso ed in altre parti del corpo. Il ragazzo ebbe turata la bocca con un fazzoletto ed ebbe anche un morso alla lingua. Poi fu [illegible] e legato colle mani dietro la schiena. Dopo parecchie ore di questa tortura il ragazzo fu lasciato solo e potè uscire. Venne condotto all'ospedale da una donna e fu giudicato guaribile in venti giorni salvo complicazioni. L'Autorità di P. S. non è ancora riuscita a trarre in arresto i due bruti. La *Tribuna* nota che queste notizie sono state fornite dal ragazzo seviziato, ma non sono state ancora accertate nei particolari dalla Polizia.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1136, 300, 3-11, 25-40 (INTERNAZIONALE).

La Carità del Sabato.

La prima neve è venuta; e i primi freddi, pungenti, rigidissimi nell'ore crepuscolari o nell'ore notturne, fanno apprezzare ai fortunati della vita il calore delle stanze chiuse, dove nuovo e più giocondo il senso dell'intimità ospitale della propria casa. Ma i fortunati della vita non sono molti; ed oltre la nuova cerchia di essi, ed oltre la più vasta cerchia di coloro che, senz'essere tra i fortunati, non sono ancora dei diseredati, gemono le miserie squallide, impiorano le fami veraci, piangono le agonie desolate: tutto un vasto profondo dolorare di angoscie senza conforto, di mali senza aiuto, ignoti ai più, ma reali, ma terribili. Per coloro che non hanno un ceppo da ardere nella soffitta umida sul flagellano le tramontane, che non hanno una coperta per avvolgersi sul giaciglio dove li inchiodano le febbri consumatrici, che non hanno il ristoro d'una tazza di brodo o d'un pezzo di carne, questo inizio d'inverno significa un'aspra recrudescenza di sofferenze, una più tetra e più acerba desolazione.

E la nostra *Carità del Sabato*, proprio in questi giorni, ha dovuto sospendere i suoi sussidi. I fondi sono esauriti, completamente esauriti: e sono trecentocinquanta le domande che restano giacenti senza che si possa dare conveniente risposta: sono trecentocinquanta domande di cui è accertata la legittimità, perfettamente giustificate, di veri bisognosi, di vedove che, stremate di fatica, non giudicano di dire sostentare la propria prole, di vecchi abbandonati, di malati incurabili: sono trecentocinquanta voci che levano un gemente grido d'implorazione, voci anche di affamati, voci finche di tubercolotici... E noi dobbiamo restare sordi ad essi!... Abbiamo fatto noi quanto era nei limiti dei nostri mezzi; ora ci rivolgiamo a coloro che possono venire in soccorso di tanta miseria; coloro che hanno una casa ben riscaldata, che hanno un letto soffice, bene apparecchiato, che hanno agi e cure, possono, senza grave disturbo e senza alcun sacrificio fornire il mezzo di sfamarsi a qualche vecchio, a qualche bimbo affamati, fornire una medicina o un ristoro a qualche ammalato che muore: lo possono, quindi lo devono.

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 18 al 25 novembre 1910.

L. I. perchè preghino affinchè si rimetta in salute un suo caro parente, L. 10; Di cuore ringraziamo la Consolata per una grazia ricevuta, Joseph e Joséphine, L. 10; Invocando il patrocinio della Vergine della Consolata e di Sant'Antonio mando il mio obolo per i poverelli, C. G. L., L. 10; Confidando sempre pienamente nella Divina Provvidenza L., lire 10; E. M., Torino. Alla sacra memoria di mio Padre, nell'anniversario della sua morte, lire 10; E. L. B., perchè la Madonna mi esaudisca e mi conceda la grazia che domando, L. 5; Da distribuire ai bisognosi specialmente in questa stagione, Irlolli, Milano, L. 5; B. E., L. 5; Riconoscente alla Vergine della Consolata ed a Maria Ausiliatrice per grazia ricevuta supplicandola per altra grazia che tanto mi abbisogna N. N., L. 5; Per un voto e promessi ai poveri della Carità del Sabato, A., L. 5; In memoria della mia buona mamma, E. T., L. 5; M. S, L. 2; Ad una vedova con figli per adempimento di voto, Fides, L. 2; N. E., L. 4; N. N., L. 1,50; In memoria degli adorati nostri genitori S. B., L. 1,50; Offerta d'ogni martedì per un voto al mio protettore Sant'Antonio da Padova, L. 1; N. N., L. 1; Per ringraziamento per ottenuta guarigione della mia piccola Dioletta nel giorno del suo compleanno invio L. 5, alla Carità del Sabato, Teresa L. M., L. 5 — Totale L. 96.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Nove da L. 5; Cinque da L. 3 — Totale L. 60.

Il Consiglio comunale

Il Consiglio comunale si radunerà nuovamente in seduta pubblica mercoledì p. v. 30 corrente, alle ore 15.

L'ordine del giorno reca in primo luogo l'assegnazione alla salma del sen. prof. Angelo Mosso di un posto nell'arcata degli uomini illustri nel Cimitero generale.

Viene quindi l'autorizzazione alla spesa occorrente per uno studio, da farsi dall'ing. Capello, del progetto definitivo per la direttissima Torino-Savona, secondo il tracciato proposto dalla Commissione tecnica Locher Freuler, Littrow e Capello. Seguono alcune proposte della Giunta, riguardanti affari di ordinaria amministrazione e la discussione sulle comunicazioni del Presidente della Commissione di indagini o di accertamenti sulle aziende municipalizzate.

A proposito di un ordine del giorno

Un insegnante ci invia, con preghiera di pubblicazione:

«Il C. D. della sezione torinese della Federazione degli insegnanti delle scuole medie ha approvato un ordine del giorno nel quale, contrariamente alla deliberazione dei capi d'istituto, si afferma che gli insegnanti supplenti nei posti di ruolo non hanno diritto ad occupare le classi aggiunte della propria scuola, e che tali classi secondo lo spirito della legge, spettano ai professori ordinari delle altre scuole. Sembra invece che, secondo il preciso disposto della legge e del Regolamento tali classi si debbano assegnare agli insegnanti supplenti nei posti di ruolo. L'art. 7 della legge 8 aprile 1906, n. 141 e l'art. 29 del R. D. 21 luglio 1910, n. 526, dicono che le classi aggiunte si debbono assegnare «con equa distribuzione ai professori, regolarmente abilitati, delle classi ordinarie». Ora le classi ordinarie evidentemente sono quelle che costituiscono i posti di ruolo, e gli insegnanti supplenti in tali posti e nominati dal Ministero sono, senza dubbio, anch'essi professori delle classi ordinarie medesime. Del resto il comma 2 dell'art. 125 del Regolamento stabilisce che «all'assegnazione delle supplenze, agli insegnanti della stessa o di altra scuola della medesima sede saranno applicate le norme stabilite nell'art. 29 del Regolamento per l'assegnazione delle classi aggiunte», il che vuol dire che agli insegnanti supplenti, all'atto stesso dell'assegnazione delle supplenze, si debbono affidare le classi aggiunte colle stesse norme che si applicano per i professori di ruolo. A parte anche il chiaro disposizioni di legge e di Regolamento, è logico, è giusto che i professori, che tengono il posto di insegnanti di ruolo, occupino anche le classi che a tale posto sono aggiunte. Chi poi è pratico della scuola sa quanto sia difficile combinare gli orari delle lezioni, se parecchie classi aggiunte di un istituto si dovessero assegnare a professori che tengono la cattedra di ruolo in un altro istituto».

Per un'indennità agli impiegati municipali

Riceviamo quest'ordine del giorno:

«Gli impiegati municipali riuniti in assemblea per deliberare in merito all'indennità per l'Esposizione, considerato che se pure essa può recare un sensibile aggravio al bilancio comunale, tuttavia il caro dei generi di prima necessità richiede un adeguato provvedimento, deliberano di fare voto istanza perchè sia concessa a tutti i dipendenti del Municipio una congrua indennità pel periodo dell'Esposizione».

Esami elettorali

Gli esami elettorali per gli abitanti nella giurisdizione del VII Mandamento avranno luogo domenica, 4 dicembre, in un'aula delle scuole De Amicis (via Cottolengo, 43), alle ore 9, per le prove scritte. Gli orali avranno luogo alle ore 20 di lunedì, 5 dicembre. Coloro che intendono essere ammessi devono presentare domanda scritta, corredata dall'atto di nascita o documento equipollente nella Cancelleria della Pretura non più tardi del giorno 3 dicembre p. v.

Partenze

Sono partiti per Roma l'on. Gazzelli e il senatore Biscaretti.

Arresti

Nelle decorse 24 ore, gli agenti di P. S. misero al riparo dei rigori della stagione ben 37 individui per misure precauzionali di P. S., per porto d'armi proibite tre, per mandato di cattura cinque, per tentata spendita di moneta falsa uno.

Ferimento in via Bellezia

In una trattoria di via Bellezia si trovavano, intenti a bere, il muratore Tommaso Scalero, d'anni 32, da Villastellone, e il calzolaio Angelo Bocca, di Michele, d'anni 27. Essi ebbero a questionare sul prezzo delle consumazioni e intavolarono un diverbio che continuò anche dopo, fuori della trattoria, all'angolo di via Bellezia e via Santa Chiara.

Il Bocca, eccitatissimo, impugnò un coltello e vibrò una coltellata al fianco sinistro all'avversario, producendogli una ferita guaribile in 20 giorni. Quindi tentò di fuggire. Ma una guardia municipale lo trattenne e mentre egli colluttava, accorsero il delegato Norcia e gli agenti della squadra mobile, che lo arrestarono e lo accompagnarono in questura, dove confessò.

Il ferito venne accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove narrò l'accaduto nel modo che noi abbiamo riprodotto.

Un operaio che si getta nel Po

L'operaio Giovanni Rossotto, d'anni 44, abitante in via Monferrato, 12, in un momento di sconforto e di abbandono, per motivi che non volle rivelare a nessuno, si avvicinò al parapetto del Po, presso al monumento a Garibaldi, e di là si gettò nel fiume.

Videro il suo atto i barcaiuoli Pifovano e Longo e si misero a inseguirlo in una barca, estraendolo tosto dall'acqua e trasportandolo alla riva.

Il dottor Malan del Municipio, accorso a visitarlo, lo giudicò in istato non grave e lo fece poi trasportare al San Giovanni, dove fu ricoverato.

La coltellata degli ignoti

Si fece medicare ieri sera all'ospedale di San Giovanni il fonditore Giovanni Turigliatti, d'anni 26, abitante in corso Palermo. Egli aveva una ferita di coltello all'addome che disse essergli stata prodotta da sconosciuti in corso Principe Oddone all'angolo di corso Napoli.

Il sanitario di guardia lo giudicò guaribile in 10 giorni.

I ladri in cantina

Il signor Pietro Formaresio, esercente una panetteria in via San Tommaso, 24, denunziò ieri in Questura che ladri ignoti erano penetrati nelle cantine del suo negozio ed avevano rubato biancheria e vestiarii per un valore di oltre cento lire.

La questura ha iniziato subito attivissime ricerche.

Un pazzo furioso

I militi della *Croce Verde*, chiamati d'urgenza, arrestavano ieri sera, in corso Valdocco, un individuo sconosciuto, che dava con urli, schiamazzi ed escandescenze, manifesti segni di pazzia.

Essi lo portarono in questura, donde poi gli agenti della squadra mobile lo accompagnarono al Manicomio.

Con una chiave

Certa Teresa Benzo, d'anni 23, abitante in via San Tommaso, n. 10, si trovava in casa di certa Felicita Stroppiani all'angolo di via XX Settembre e via Palazzo di Città, quando, per futili motivi, venne a questione con lei. L'avversaria, nell'impeto dell'ira, la colpì con una chiave alla testa, producendole abrasioni al viso.

Al San Giovanni essa venne medicata e giudicata guaribile in dieci giorni.

Un colpo di pistola Flobert

Il meccanico Vittorio Pesando, d'anni 17, abitante in via Novalesa, n. 10, mentre si trovava presso l'armaiuolo quindicenne Andrea Bertolini, in borgata Cenisia, fu ferito da un colpo di pistola Flobert sfuggito inavvertitamente allo stesso armaiuolo.

Il Pesando si fece medicare all'ospedale di San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Impresa ladresca

Certo Cornaino Michele, d'anni 34, abitante in via Giulio, N. 4, ha denunziato alla Questura che ignoti ladri, in ora imprecisata di ieri, approfittando della sua assenza, mediante chiave clandestina, penetrarono nel suo alloggio, e dopo aver rovistato dappertutto e messo a soqquadro ogni cosa, si appropriarono ed asportarono parecchi effetti di vestiario e di biancheria per un valore complessivo di L. 140. Con quell'involto abbastanza voluminoso i ladri poterono andarsene inosservati e per ora conservano l'incognito.

Oggetti ritrovati
e depositati all'Ufficio di Polizia municipale

Presso l'Ufficio di Polizia Municipale trovansi depositati i seguenti oggetti trovati dal 18 al 25 novembre corrente: Biglietti di Stato di piccolo taglio; piccolo orologio d'oro; un portamonete in pelle contenente somma inferiore a L. 5; un orecchino d'oro; anello d'oro con rose diamanti; borsetta in pelle con somma inferiore a L. 10; medaglietta d'oro; medaglia d'argento con scritto «Al merito»; catenella e medaglia d'argento; braccialetto a maglia d'argento; catena corta di nichelio con medaglia d'argento; portamonete di stoffa contenente una catena lunga d'argento, un braccialetto a maglia d'argento e corona pel Rosario; piccola borsetta di stoffa contenente un biglietto di Stato; piccolo orologio d'argento; velocipede rinvenuto nell'interno del Tribunale.

ECHI DI CRONACA

Due "grand prix" e due medaglie d'oro
riportate dall'"Itala" a Buenos Aires

L'industria automobilistica italiana in genere e quella torinese in ispecie possono andar soddisfatte del trionfo riportato alla Mostra Internazionale di Buenos Aires. Questa era specialmente dedicata ai mezzi di trasporto e gli automobili figuravano largamente.

Ordene: all'*Itala*, di Torino, la Giuria assegnava un «Grand Prix» e una medaglia d'oro per le vetture da turismo, i camions e i tipi industriali, e un «Grand Prix» per il complesso dell'Esposizione: unico premio stabilito per tale categoria. E' da notarsi che alla grande fabbrica torinese la Giuria della Camera di commercio ed arti di Buenos Aires aveva aggiudicata una medaglia d'oro.

La mostra dell'*Itala* era veramente elegante e grandiosa: lo *stand* ricordava il *raid* Pechino-Parigi, poichè la decorazione era formata da una vecchia porta di Pechino sormontata dalla torre Eiffel. Nella mostra figurava poi, interessante curiosità storica, la vettura con cui il principe Borghese e Luigi Barzini avevano compiuto il raid Pechino-Parigi. Attorno alla vecchia e gloriosa automobile figuravano gli ultimi prodotti della grande fabbrica: vale a dire tutta una serie di vetture da turismo; i tipi industriali, e cioè camions da 1000, da 2000 e da 5000 kg., nonchè il motore industriale, da essa studiato colla massima cura e rispondente in modo perfettissimo allo scopo, così da costituire tanto un motore di uso normale, in cui alla motrice è concesso un piccolo spazio, quanto un motore di riserva, che va diventando sempre più una necessità per le industrie.

Torino può andar soddisfatta di questi successi, che le riconfermano il primato nell'industria automobilistica nazionale.

Stato Civile di Torino

27 novembre 1910

NASCITE 22; [illegible]

MATRIMONI: [illegible] Giovanni con Pierucci Maria — Bordone Giovanni con Tamagnone Caterina — Rosa Luigi con Bertello Costanza — Garrone Pietro con Gallisio Maria — Gramaglia Giuseppe con Rovei Giuseppa — Lucco Giovanni con Germanio Teresa — Merlo Giovanni con Germanio Maria — Pavarino Giacomo con Negro Rosa — Rinaldi Giovanni con Gastaldi Giustina — Scanavino Domenico con Rovei Angela.

MORTI: Perotti Teresa (ved.) n. Picca Garino, d'anni 73, di Torino, casal., via dei Mille, 27.
Borzio Maria n. Ricciardi, id. 78, di Bra, casalinga, via Don Bosco, 82.
Riba Caterina, id. 63, di Caraglio, casalinga, piazza Consolata, 5.
Bertuito Agostino, id. 79, di Colcavagno, manovale, via San Massimo, 49.
Tortello-Pichetto Giovanni, id. 29, di Croce di Mosso, impiegato, via Giacinto Collegno, 28.
Bovio Domenico, id. 75, di Mosignano, calzolaio, corso Napoli, 8.
Ciochetti Antonia n. Bisco, id. 61, di Asti, casalinga, via San Massimo, 47.
Sauder Domenico, id. 81, di Moncalieri, carrettiere, via Foscolo.
Ricchiero Rosa n. Tonda, id. 84, via Venti Settembre, 17.
Poncini Cesare, id. 76, di Azra (Canton Ticino), portinaio, via Baya, 6.
Oitino Anna Angela (ved.) n. Panizza, id. 86, di Dorzano, casalinga, via Principe Amedeo, 25.
Martin Maria (ved.) n. Renu, id. 73, di Vinovo, casalinga, via San Paolo, 60.
Garello Marcello, id. 51, di Montiglio, meccanico, via Nizza, 182.
Massino Giovanni, id. 27, di Torino, via antica di Grugliasco, 22.
Bosco Angela (ved.) n. Azzaliati, id. 75, di Buttigliera d'Asti, via Venasca, 17.
Rosazza Irma Maria, id. 7, di Villink (Nord America).
Cascia Teresa n. Ferraris, id. 84, di Santhià.
Cubitto Giovanni Battista, id. 86, di Balangero.
Gamba Marco, id. 30, di Canale d'Alba, commesso.
Conti Clemente, id. 39, di Torino, impiegato.
Bruno Anna n. Giannotti, id. 36, di Marzenile.
Palmero Leone, id. 78, di Torino, cameriere.
Corsi Luigi, id. 66, di Montefiascone, [illegible].
Genovesio Giacomo, id. 58, di Bagnolo, giornal.
Bourcet Luigi, id. 60, di Fenestrelle, albergatore.
Allora Giuseppa n. Balbi, id. 60, di Pecetto Torinese, contadina.
Gerbi Teresa n. Musotto, id. 84, di Cuneo, casal.
Godino Giuseppa (ved.) n. Mantignazzo, id. 83, di Tricerro, casalinga.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 32, di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 13.

Arti e Scienze

Teatro Vittorio Emanuele

Una folla enorme ha assistito ieri alla quinta rappresentazione di *Al Mulino*, del maestro Leopoldo Cassone.

Il pubblico applaudì i punti salienti dell'opera novissima e proruppe alla fine in approvazioni vivissime, che costrinsero gli interpreti a presentarsi sette volte alla ribalta. La folla volle con essi anche l'autore. Gli esecutori furono festeggiatissimi, particolarmente la signora Piccolotti, il Franceschini ed il tenore Bello-Morin, il quale sostenne il *tour de force* di cantare *Al Mulino*, e alla sera in *Traviata*, dopo che sabato aveva già eseguita l'opera del Verdi.

Serata Ferravilla

Martedì Edoardo Ferravilla dà la sua serata d'onore con questo programma: *Un spos per rid — Scena a soggetto musicale — Tecoppa brumista* e *Prova interrotta*.

"La sorte del giuoco" all'Alfieri

Rammentiamo la «prima rappresentazione» di stasera all'Alfieri. Vanno in scena per la prima volta a Torino i nuovi *tre atti* di Cosimo Giorgieri-Contri: *La sorte del giuoco*.

La commedia chiede il giudizio del pubblico torinese, dopo una prima buona prova fatta a Genova. All'autore l'augurio che gli sia riconfermato il successo.

Il programma della serata di beneficenza allo Scribe

L'annunziata serata di beneficenza allo Scribe è stata anticipata al 30 corrente. Oltre ai componenti della Compagnia dialettale Casaleggio, vi prenderanno parte distinti filodrammatici.

Il programma comprende: *O örre od affogare*, di Leo di Castelnuovo, e *Bastian contrari*. Negli intermezzi Giovanni Croce declamerà alcuni suoi sonetti satirico-umoristici; la signorina Reynolds ed il signor Casaleggio canteranno alcune romanze; la signorina Mary Ariom canterà alcune canzonette del maestro Colombino, ed il signor Zoppi dirà un monologo.

I produttori di vini astigiani
all'Esposizione di Torino

Asti, 27, notte.

Stamane, nel salone del nostro Palazzo comunale, si sono riuniti i delegati dei vari Comuni astigiani per la continuazione del lavoro di organizzazione della Mostra collettiva vinicola astigiana all'Esposizione di Torino.

Presiedeva la numerosa assemblea, in assenza del comm. Cagna, il cav. dott. Martinotti, direttore della locale stazione enologica.

I delegati dei Comuni presentarono l'elenco dei produttori aderenti all'Esposizione. Risultò primeggiante il Comune di Asti, il quale figurerà alla Mostra con 500 bottiglie dei tipi classici, con prevalenza del barbera e grignolino. Seguono poi i Comuni di Mombercelli, Montegrosso, Portacomaro, Rocca d'Arazzo, Scurzolengo, Agliano ed altri con un numero considerevole di bottiglie, in modo che nella Mostra astigiana figurano già oltre 2000 bottiglie dei tipi noti.

Qualche membro del Comitato ebbe con sorpresa a constatare che parecchi Comuni dell'Astigiano, eminentemente vinicoli, non chiesero l'iscrizione alla Mostra, ma si spera che ciò sia conseguenza di un semplice ritardo, essendo interesse di alta importanza pei Comuni l'essere degnamente rappresentati in questa grande gara mondiale.

Il Comitato deliberò di sollecitare i Comuni ritardatari a mandare la loro adesione, riservandosi di chiedere un prolungamento del termine al Comitato centrale.

Una vasta associazione di ladri e ricettatori
scoperta nel Gallaratese
Negozianti arrestati

Varese, 27, notte.

Giunge notizia da Gallarate che l'autorità di P. S., in unione ai carabinieri, che da giorni danno una caccia spietata ai numerosi ladri che da tempo infestano il Gallaratese, è riuscita in questi giorni a scoprire una vasta associazione con diramazioni a Busto, Legnano e nella Valle d'Olona; e quel che più importa riuscì a scovare anche parte dei ricettatori, che sono sparsi in tutta la Lombardia, sequestrando loro molta refurtiva.

Dopo l'arresto dell'Isoloni, come annunciammo giorni sono, il maresciallo Bertuzzo si era dato alla ricerca del padre di lui, e oggi riusciva ad arrestarlo, sequestrando nella sua abitazione il bottino di un furto operato giorni sono a Canegrate in danno di un tal Meraviglia Severino. Quale favoreggiatrice venne tratta in arresto anche una donna di malaffare, tal Minigozzi Maria, riconosciuta come l'amante dell'Isoloni.

Un altro arresto è stato operato dal maresciallo; si era saputo che giorni sono tal Mandelli aveva trafugato da Galliate della seta e del cotone. In una perquisizione operata in casa del negoziante di stoffe Cesare Rinoldi, a Busto, venne ritrovata tutta la refurtiva, più altra merce, di cui il Rinoldi non seppe dare indicazioni esatte. In seguito a ciò il Rinoldi fu tratto in arresto unitamente al Mandelli.

A Porto Ceresio è stata arrestata la proprietaria dell'osteria del *Grotto*, certa Sommaruga Rosa, di Cassano Magnago, la quale, a quanto pare, era in rapporto d'affari coll'associazione [illegible] capitanata dal pregiudicato Bertoldi [illegible] Isoloni. La Sommaruga, [illegible] avrebbe ritirato oggetti [illegible] furtiva dal Bertoldi, oggetti [illegible] da un grosso furto commesso dal Bertoldi con altri suoi compagni, a Intra.

[illegible] furono eseguite anche a Cedrate e, [illegible] con buoni risultati. Un ricettatore, anzi, per evitare l'arresto preventivo, sarebbe fuggito.

La polemica per le onoranze
al prof. Brugi di Padova

Padova, 27, notte.

In questi giorni avvennero alcuni incidenti a causa delle onoranze per il trentennio di insegnamento che avrebbero dovuto farsi al professore Biagio Brugi. Gli incidenti furono determinati dal fatto che il rettore prof. Rossi si sarebbe lagnato con il Brugi per non essere stato informato di dette onoranze.

Ieri gli studenti fecero una dimostrazione di simpatia al Brugi. Questi, ringraziando, disse di essere vittima di calunnie. Di qui una nuova riunione del Consiglio accademico, che, con un vibratissimo ordine del giorno, decise di rimettere gli atti al Ministero per un'immediata inchiesta. La questione minaccia quindi di avere lunghi e dolorosi strascichi.

Oggi ebbe luogo la festa delle matricole: vi intervennero tutti gli studenti e numerose rappresentanze di altre Università. Le feste goliardiche sono state riuscitissime.

ULTIME NOTIZIE

Venizelos espone alla folla il suo programma di riforme

Atene, 27, notte.

A Larissa, Venezelos fu ricevuto con accoglienza entusiastica, nella mattinata, malgrado la pioggia.

Egli espose il suo programma dal balcone del Club politico. Giustificò lo scioglimento della vecchia assemblea e disse che la prossima comincierà seriamente la revisione della Costituzione e il lavoro legislativo più urgente. Il programma delle riforme — ha detto — si riassume nella cura del maggiore benessere del popolo, ora gravato sproporzionalmente alle sue rendite e ai vantaggi che in cambio riceve dal Governo. Perciò, il Governo riformerà le imposte indirette, i diritti di successione e specialmente i dazi doganali su basi ragionevoli, proteggendo soltanto le industrie vitali, sgravando i generi di prima necessità, rigettando in conclusione sui ricchi una parte delle imposte gravanti ora sui poveri.

Il ministero d'agricoltura, recentemente istituito, permetterà al Governo di curare le questioni agrarie. Riguardo alle questioni agricole della Tessaglia, Venizelos condanna la politica del presidente del Gabinetto e afferma che il Governo risolverà le questioni idrauliche e che renderà alla agricoltura immense estensioni di terreno, liberando in pari tempo il Paese dalla malaria. Tale misura verrà applicata più tardi alle altre regioni. Il Governo stabilirà pure Istituti di credito fondiario, che libereranno la popolazione dall'usura.

Circa l'attuale dissidio tra proprietari e coloni in Tessaglia, il Governo cercherà di migliorare le loro mutue relazioni secondo i dettami della legge, scritte e [illegible] e rendendo i contadini padroni delle piccole proprietà.

Venizelos continuò dicendo che il Governo presenterà progetti a favore degli operai, degli industriali, per proteggerne la vita e la salute. Tali misure faranno diminuire l'emigrazione dannosa, tanto all'aumento della popolazione, quanto alla ricchezza dello Stato.

Con altro progetto l'attuale sistema comunale sarà rimodernato conforme alle tradizioni del Paese, che incoraggierà l'iniziativa privata e comunale, diminuendo le spese di amministrazione.

Riguardo alla pubblica sicurezza, il Governo farà venire dall'estero appositi riorganizzatori di Polizia.

Il Governo stabilirà per legge l'inamovibilità dei funzionari e istituirà una scuola per essi. Per quanto si riferisce alla giustizia, riformerà il codice e la procedura, rendendola chiara, rapida; diminuirà alcune pene inapplicabili per la loro severità e sancirà misure speciali pei delinquenti minorenni. Il Governo provvederà all'aumento dello stipendio dei giudici, continuando dei giudici di pace.

Quanto all'istruzione, Venizelos annunzia la limitazione degli studi classici colla introduzione di una più larga istruzione pratica, la istituzione di scuole rurali con programmi speciali, riforme nell'insegnamento superiore, aumentando i corsi e modificando il metodo degli esami.

Quanto alla guerra, i due ministeri della guerra e della marina si fonderanno in un ministero unico, mediante un ordinamento più efficace, alla cui applicazione si chiameranno organizzatori esteri. Colle riforme attuali, sopprimendo le spese inutili, si garantiranno meglio gli interessi dello Stato negli acquisti del materiale.

La politica estera

Parlando della politica estera, Venizelos ha detto:

— Siamo un Governo eminentemente pacifico. Il paese avendo bisogno di un lungo periodo di tranquillità, di raccogliersi, di rialzarsi, i nostri provvedimenti militari non hanno per conseguenza nessuno scopo offensivo. Tutti sanno con quale entusiasmo il popolo greco salutò la Costituzione della Turchia, il che è spiegabile a cagione dei nostri interessi col paese limitrofo. Ciò giustifica anche il nostro interesse per quanto avviene in Turchia. Mi auguro di sopprimere ogni malinteso colla Turchia e cogli altri paesi balcanici, perchè si stabilisca tra essi un legame, che possa più tardi prendere forma più concreta, speriamo e desideriamo per la pace e per lo sviluppo [illegible] del mondo civile. Venizelos conclude dicendo che gli uomini politici devono soprattutto amare la verità e lasciare il potere piuttosto che sacrificare le loro idee. Quanto al programma delle riforme, l'applicazione di esso dipende dal popolo, che potrà forse se il popolo vorrà appoggiare il Governo.

Il discorso, interrotto da vari applausi, fu salutato alla fine da calorose acclamazioni.

La politica estera della Turchia

Costantinopoli, 27, notte.

Si assicura che nelle dichiarazioni che farà prossimamente il Gran Vizir, sarà contenuto il seguente passo relativo alla politica estera della Turchia, non inclina verso alcun aggruppamento di alleanze. Seguirà una politica pacifica; manterrà buoni rapporti con tutte le Potenze, relazioni con la Rumania e la Serbia amichevoli, avendo con esse interessi comuni. Le notizie relative alla convenzione turco-rumena sono false: tale convenzione è superflua, essendo la Turchia e la Rumania ugualmente interessate al mantenimento dello *statu quo*. I rapporti colla Bulgaria sono buoni, e gli uomini che si trovano al Governo dei due paesi vogliono consolidarli. Le relazioni della Turchia colla Grecia non sono così buone come sarebbe desiderabile, e spetta alla Grecia renderle più amichevoli. Quanto alla questione cretese la Porta non ha nulla da fare colla Grecia: è affare riguardante le Potenze protettrici dell'isola.

Le Potenze protettrici di Creta, nella risposta alla protesta della Porta contro le attitudini cretesi, dichiarano che per la seconda volta hanno contravvenuto ai consigli delle Potenze, ommettendo di fare uno passi presso i cretesi.

Un'intervista col presidente del Consiglio di Serbia

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 26, notte.

Ho potuto intervistare il presidente del Consiglio Pasic intorno agli avvenimenti del giorno. Prima di tutto, il ministro ha parlato delle rivelazioni di Massavik al Parlamento viennese.

Lo scandalo dei documenti falsi

— Tali rivelazioni — egli ha detto — hanno suscitato in Serbia il più vivo interesse. Noi ci siamo accontentati, tuttavia, di prendere conoscenza senza punto immischiarci nell'affare. Il processo Friedjung aveva già mostrato tutta la falsità dei documenti di cui si è fatto un così deplorevole uso contro la coalizione croato-serba.

Massavik ha voluto smascherare i falsari; per noi e per l'Europa l'essenziale è questo: che i documenti dei quali si pretendeva di valersi per incriminare la politica della Serbia, siano stati riconosciuti falsi. In quanto poi alla ricerca di chi ne ha diretto la combinazione, di chi vi ha contribuito, ciò, assai più che per noi, può essere interessante per l'Austria, perchè soprattutto le sfere dirigenti di questa Monarchia hanno risentito nella loro azione politica il disagio di un simile modo di agire. L'Austria, secondo ogni probabilità, riconoscerà che è necessario fare una epurazione e caccerà i falsari dai circoli e dalle cancellerie, dove soltanto la verità può essere utilizzata. Non trascureremo nulla, per quanto ci riguarda, per far sì che tale incidente non influisca sfavorevolmente sulle nostre relazioni con la nostra potente vicina, in un momento come questo, in cui noi siamo in via di trattare con essa varie convenzioni, alla vigilia dell'adozione del trattato di commercio austro-serbo da parte di tre Parlamenti interessati.

Quando Pietro andrà a Roma

Quindi il primo ministro ha parlato della visita di re Pietro alla Corte d'Italia, dimostrando che il rinvio del viaggio nella nostra penisola dipende esclusivamente dalla malattia del principe Alessandro.

— Nessuna altra causa — ha detto Pasic — ha determinato l'aggiornamento della progettata e desiderata visita al Re d'Italia. Un tanto che il Principe Ereditario non sarà completamente ristabilito sarà ben difficile al nostro Re di poter lasciarlo per intraprendere un lungo viaggio. Sua Altezza Reale, d'altronde, è in ottima via di guarigione, ed è dunque lecito sperare che il Re potrà fare al principio dell'anno prossimo la sua visita al proprio cognato, il Re d'Italia. Forse, se le circostanze lo permettono, re Pietro si recherà in tale occasione in qualche altra capitale.

Sulla situazione interna Pasic ha detto:

— Tutto è calmo nel paese: la Serbia lavora ed il Governo di coalizione vuole realizzare il programma che si è prefisso. Non ci resta più che far votare dalla Scupcina alcune leggi militari e finanziarie. Noi ci proponiamo di assicurare l'equilibrio del bilancio 1911, specialmente una nuova legge sulle tasse. Domanderemo le risorse indispensabili: ma questa legge non sarà fatta soltanto per permettere l'equilibrio del bilancio: noi ne attendiamo un reddito più considerevole, che basti a creare un margine alle nostre finanze, in previsione delle annate delle vacche magre, se l'avvenire dovrà procurarne qualcuna.

Francia e Italia non riconoscono il giuramento dei deputati cretesi

Costantinopoli, 27, notte.

Il ministro francese degli affari esteri ha dichiarato all'ambasciatore turco a Parigi che il giuramento di fedeltà dei cretesi al Re di Grecia è considerato in Francia come nullo e senza valore.

La stessa dichiarazione ha avuto in Roma l'ambasciatore turco dal ministro italiano degli affari esteri. Tutti e due i ministri hanno espresso agli ambasciatori la speranza che la Turchia, nonostante la condotta dei cretesi, non si lascierà trascinare ad una politica ostile alla Grecia.

La reputazione delle belle signore messa alla prova da un Figaro briccone

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

Il *Neuer Wiener Journal* riceve da Budapest la notizia di una curiosa e allegra avventura, che può provare quanto sia insondabile l'ingegnosità umana.

Da qualche tempo, le nostre dame dell'alta Società ricevevano terribili lettere, nelle quali un ignoto personaggio annunciava di aver scoperto la loro infedeltà coniugale, e le invitava a inviare alla posta, a un dato indirizzo, 300 o 400 corone, con minaccia di rivelare tutte le loro scappatelle amorose, non consentite dal Codice ai mariti. La moglie di un notissimo industriale, più volte milionario, ricevette ad esempio, una lettera così concepita: «Signora, ho prove sicure per poter affermare che voi avete una colpevole relazione amorosa col vostro *chauffeur*. Io so anche che tre volte alla settimana vi recate in automobile in un luogo solitario fuori della città per passare indisturbata poche ore col vostro adoratore. Se non mi consegnate 400 corone, dirò tutto a vostro marito».

Un'altra nobilissima dama fu minacciata nello stesso modo per certa sua non ben definita relazione con un ufficiale degli ussari. La caccia di questo misterioso personaggio delle lettere era implacabile e si faceva sempre più inquietante: segno che le signore vittime non avevano una coscienza troppo sicura e preferivano pagare e tacere. Ma un giorno si trovò finalmente una signora questa che non aveva paura di scandali e avvertì il marito. Allora fu interessata la polizia, che fece un appostamento, e ieri sera, alla posta, fu arrestato l'avventuriero mentre ritirava una copiosa corrispondenza dalle sue vittime. Egli è certo Francesco Vignaro, di professione parrucchiere; però, egli non è un uomo volgare. E' un giovanotto elegantissimo e anche bello, di modi signorili, appartenente a famiglia distinta. Egli è anche scrittore, e recentemente pubblicò un libro che ha avuto molto successo. Egli ha scelto come sua professione quella del parrucchiere semplicemente per poter frequentare assiduamente i gabinetti delle eleganti signore, e apprendere così i loro pettegolezzi e i loro segreti, e tentare anche qualche conquista, di cui poi si serviva per le sue minaccie epistolari.

— L'esperienza — egli ha dichiarato alla polizia — mi aveva insegnato che nella massima parte dei casi, una delle mie lettere inviata ad una qualunque signora elegante, anche sconosciuta, avrebbe raggiunto infallibilmente il suo effetto; ciò può fare qualche torto alla buona riputazione delle signore, ma mi ha dato il modo di vivere ottimamente.

Sembra, infatti, che l'astuto parrucchiere si sia guadagnato parecchie migliaia di corone.

La crociata contro i Lords
La violenza oratoria di Redmond e la propaganda trionfale di Lloyd George
Un attentato contro il ministro Churchill

(Servizio speciale della Stampa).

"I lords hanno assassinato..."

Londra, 28, mattino.

I discorsi si succedono ai discorsi, i *meetings* ai *meetings*.

Redmond ha fatto quest'oggi una nuova trionfante carica contro i Lordi. Il capo del partito irlandese ha dichiarato, a Dublino, che questa elezione è anzitutto e soprattutto una elezione irlandese, e, checchè accada, l'Irlanda deve vincere.

L'oratore ha poi detto che la massa del popolo inglese non è, in generale, nemica dell'*home rule*, col pieno — — — — — — dell'*home rule*. «Noi avremo oggi l'*home rule* col pieno consenso dell'Inghilterra, se non ci fosse la Camera dei Lordi ad ostacolarla.

«La Camera dei Lordi è la più acerba, la più accanita nemica della nostra razza e del nostro Paese! Essa ha respinto ogni concessione di diritti del popolo: i Lordi hanno oppresso, insultato, assassinato, affamato la razza inglese! I loro *meetings* gridano vendetta dal cielo!

«Ora, finalmente, l'Irlanda ha la opportunità di rintuzzare l'arroganza dei Lordi e di distruggere la prepotenza della Camera dei Pari.

«Sorda alla voce della pietà e della giustizia, sorda alle domande della libertà, la Camera Alta è in questo momento morta e sepolta: essa già non esiste più, ed i suoi capi tentano invano di stornare dalla propria testa le conseguenze della loro sorte!».

Lloyd George sta compiendo il suo giro in Iscozia: è un vero giro trionfale. Egli va di paese in paese, per sostenere le candidature liberali. Il viaggio attraverso la [illegible], è spesso penoso, ma Lloyd George si mostra instancabile. In un villaggio, ieri sera, venne ricevuto con le torcie a vento e al lume delle torcie, Lloyd George dovette improvvisare un discorso. In Inverley Then, degli elettori entusiastici si aggiogarono all'automobile e portarono Lloyd George in trionfo.

Churchill aggredito in treno.

Churchill ebbe, tornando a Londra, dal *meeting* di Bradforg, una spiacevolissima avventura. Egli si era avviato dal suo vagone al vagone-*restaurant*, quando nel corridoio del treno fu assalito da un uomo grande e grosso, che si slanciò contro il ministro, gridando: «Churchill, questo a te, cane rognoso!».

L'assalitore brandiva una frusta e fece atto di colpire Churchill, ma il colpo venne impedito da funzionari di polizia incaricati della sua vigilanza. L'uomo venne arrestato dopo vivacissima lotta e tenuto prigioniero in uno scompartimento speciale fino alla fine del viaggio. L'attentato destò grande commozione. L'assalitore sarebbe stato ridotto a mal partito dai viaggiatori se non fosse stato difeso dalla polizia. Egli, il quale era stato di quelli che avevano più violentemente interrotto il discorso di Churchill a Bradford, era accompagnato da una donna che, giunta a Londra alla stazione di Charing Coss, tentò di avvicinare il ministro per colpirlo sul volto; ma ne fu impedita e tratta in arresto.

La vittima delle "suffragettes".

Byrrell soffre ancora delle contusioni riportate nella sua colluttazione con le suffragettes: egli è giunto a Birmingham questa sera, dove terrà domani un discorso. Grandi precauzioni sono state prese dalle autorità contro la possibilità che le suffragettes rinnovino i loro attacchi. Alla stazione era perciò stato disposto un buon numero di agenti e di funzionari di polizia. Byrrel, che era accompagnato dalla sua signora e viaggiava in uno scompartimento riservato di prima classe, venne trasportato dal vagone alla vettura, che lo portò all'albergo, in una sedia a braccioli, segno evidente che soffre ancora alla tibia.

La Federazione liberale delle donne, che rappresenta 100,000 iscritte, ha votato un ordine del giorno, in cui ringrazia il primo ministro per la promessa da lui fatta di occuparsi del suffragio femminile nel prossimo Parlamento, ed assicura che esse uniranno le loro forze a quelle liberali del paese.

La Federazione, in un appello fatto alle mogli e alle sorelle degli elettori, le invita a fare di tutto per ottenere il trionfo dei deputati liberali, trionfo che sarà segno del trionfo femminile. Il veto della Camera dei lordi, aggiunge il proclama, schiude la via al progresso: rimuovere questo ostacolo è necessario, tanto nell'interesse della donna, quanto nell'interesse dell'intera nazione. *(Daily Chronicle)*.

Il delitto che appassiona Parigi
"Madol" nei ricordi di un'amica

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, mattina.

I lettori non avranno dimenticato che alla baronessa Ollivier, la disgraziata vittima del capitano Meynier, era stato predetto che essa sarebbe morta di morte tragica. Ella ne aveva riso, e pure, durante gli ultimi giorni della sua strana e movimentata esistenza, *Madolle*, — tale era il nome che essa aveva assunto in letteratura, — se n'era ricordata. Ella ha intravisto l'orrore di una fine abbominevole?

Ciò che noi sappiamo si è che durante gli ultimi giorni *Madolle*, affranta, all'estremo delle forze, lottava disperatamente per salvare l'onore di colui che stava per ucciderla. L'amica di *Madolle*, dalla quale noi abbiamo queste informazioni, può essere creduta sulla parola, perchè ci fornisce in appoggio delle sue parole le ultime lettere della povera assassinata. Ma lasciamo raccontare la straordinaria storia della baronessa Ollivier:

Vittima di Parigi.

— *Madolle* — ci disse la giovane donna amica della disgraziata baronessa — non era l'avventuriera, la donna audace e senza scrupoli che è stata descritta. Per rappresentare una tal parte le sarebbe stato necessario uno spirito di intrigo e di perseveranza; mentre la mia amica era una impulsiva, una immaginativa, una debole, una donna un po' ambiziosa come lo sono tante belle donne. Aggiungo che essa era una creatura generosa, coraggiosa, devota fino all'estremo ai suoi amici. Il suo grande torto, che le fu fatale, era di prendere i suoi desiderii per delle realtà: essa ha vissuto in un mondo di illusioni e di miraggi. Prima di essere vittima del capitano Meynier, Maddalena d'Ambricourt è stata vittima di Parigi... Ricca, maritata al barone Ollivier, in poco tempo, la giovane coppia, venuta dalla provincia senza l'esperienza della capitale, ha dissipato il suo patrimonio. Maddalena d'Ambricourt, spinta dalla sua immaginazione, che le faceva credere possibile e realizzabile ogni cosa, ha consentito ad entrare presso un grande sarto come *mannequin*. E' un miracolo che essa sia uscita da questa situazione senza danno! Impressionata dalla miseria di sua figlia e di suo genero, il signor Delvigne si decise a passare loro una pensione; ma Maddalena Ollivier aveva preso gusto all'azione e dopo questo tentativo di carriera — la posizione di *Madolle* si può chiamare una carriera — essa volle agire, essa volle fare qualche cosa.

Letterata...

«Aveva tentato di vivere onestamente della sua beltà; tentò di vivere onestamente colla sua intelligenza. In tal guisa, divenne una letterata e scrisse il *Giornale di una mannequin*. Il manoscritto fu raccomandato a Catulle Mendès, ed ella sollecitò di essere presentata agli editori, riportando le sue opere nelle redazioni dei diversi giornali, sognando la gloria e la fortuna letteraria... Secondo i ricordi di famiglia essa scrisse un secondo volume: *La signorina del reggimento*. Ma la perseveranza non era la virtù precipua di *Madolle*; essa non ebbe il coraggio di aspettare il successo e, siccome il denaro non le veniva subito, rimase disgustata della letteratura, per intraprendere di sua propria iniziativa un'altra carriera assai più pericolosa. *Madolle* volle fare degli affari e durante il suo breve passaggio nel mondo dei sarti, degli scrittori e degli artisti, siccome non ne aveva visto che il lato brillante e lussuoso, si indebitò grandemente.

Coraggiosamente volle ricominciare la sua vita. La si vide assidua presso i finanzieri, presso i lanciatori di affari e di imprese. Povera *Madolle*! Sempre febbrile ed instabile, eternamente alla vigilia della riuscita, ma in preda ormai ad un'orda di creditori, la vita le divenne ben presto difficilissima. Fu durante questo debutto di *business woman* che *Madolle* fece conoscenza di un uomo ricco, perfettamente onorevole, che le propose di sposarla. Essa divorziò coll'intendimento di rimaritarsi appena spirato il limite legale; disgraziatamente il matrimonio non si fece.

L'avventura fatale.

«Questa rottura deplorevole la lasciò senza risorse, poichè suo padre, dopo il divorzio, le aveva tolto ogni sovvenzione. Ma *Madolle*, che allora si trovava ad avere 32 anni, ebbe un'avventura: incontrò il capitano Meynier. Nel suo desiderio ardente di crearsi una vita regolare, una famiglia, vide in questo ufficiale un marito possibile. Essa non chiedeva, del resto, che di abbandonare Parigi per vivere pacificamente in provincia, con suo marito. Il capitano non aveva visto in questa donna elegante, troppo elegante, di buona famiglia, apparentemente ricca, altro che un'esca per ispirare fiducia ai suoi creditori, un mezzo per manipolare diverse operazioni. Egli fece brillare agli occhi di lei il beneficio immaginario di brevetti che egli aveva venduto in Francia ed all'estero e sopra tutto la famosa eredità di sua zia, l'attrice Allecozy. *Madolle* era credula e credette ancora una volta.

La sua credulità durò cinque mesi; poi, di un tratto, al principio di agosto, la verità le apparve in tutta la sua crudezza: il capitano era scomparso, e Madol vedeva arrivare dai lei i creditori burlati, i gioiellieri truffati, gli imprenditori, dai quali il capitano Meynier aveva acquistato, a credito, delle Case. Resa pazza, non potendo giungere a scoprire dove fosse il capitano, essa si recò dalla madre del Meynier, e le due donne si dibatterono in mezzo ai commissionari, agli usurai, ai banchieri.

«Per due mesi, Madol non tralasciò nulla per ricercare le poche migliaia di lire occorrenti per salvare l'onore di colui, che doveva darle il nome. La disgraziata è morta nell'ora in cui essa aveva messo tutto in opera, per l'ultima missione che si era assunta: dopo essere stata *mannequin*, nutrice, donna di affari, essa voleva ridiventare donna del mondo, ed è finita vittima della persona che era stata suo carnefice prima di diventare suo assassino». *(Journal)*.

Tolstoi ha destinato i proventi delle sue opere ai contadini di Jasnaja Poliana

Vienna, 27, notte.

Dai telegrammi giunti alla *Freie Presse* sembra che l'agitazione, prodotta dalla morte di Tolstoi, invece di pacificarsi, si vada estendendo.

La *Freie Presse* riceve da Odessa, che ieri studenti e studentesse hanno fatto una rumorosa dimostrazione, gridando per la strada: «Abbasso la pena di morte. Noi vogliamo l'abolizione della pena di morte!».

La Polizia li ha attaccati con le sciabole sguainate, ha feriti e arrestati parecchi dei dimostranti, e li ha messi in fuga.

Si apprende pure che Tolstoi ha dato le sue ultime disposizioni sopra le sue opere, alcune ore prima della sua morte: tutte le opere, che egli ha scritto negli ultimi anni, appartengono alla famiglia. Sua figlia Alessandra è incaricata di pubblicarle, sotto la condizione che tutto il ricavato della prima edizione venga impiegato a comperare i beni di Jasnaja Poliana, in favore di quei contadini, a cui egli li lascia in eredità. Dopo la vendita della prima edizione, le opere di Tolstoi diventano bene comune.

La maggior parte dei manoscritti non stampati si trovano in possesso di Tchertkof, compreso anche il giornale intimo di Tolstoi, che questi ha tenuto fino a pochi giorni prima della morte.

Le copie di tutti i manoscritti si trovano adesso depositate alla filiale di Tula della Banca Russa.

L'ultima disperata lettera di Crippen

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, mattino.

Ecco l'ultima lettera scritta dal dottor Crippen a Miss Leneve, datata da martedì sera, cioè nemmeno 24 ore prima della sua esecuzione:

«Come posso io trovare la forza ed il coraggio di scrivere quest'ultima lettera? Mi occorre per far questo l'aiuto di Dio. Come posso avere la padronanza su me stesso per vedere con calma la fine così prossima? I pensieri assalgono il mio spirito più presto che non posso scriverli. L'ora corre così rapida ed avrei da dire tante cose! La lettera che mi avete scritto sabato mi è giunta sabato sera e quasi subito dopo, alle dieci, il governatore mi apprendeva la fatale notizia. Quanta commozione egli mostrò annunziandomela! Con qual tatto tentò di addolcire il tremendo urto!

«E' impossibile essere più benevoli. Egli mi ha lasciato con queste ultime parole: «Dio vi benedica; buona notte; ricordate questa parola come un tenero ricordo!».

«Allorquando egli è partito, io baciai devotamente la vostra fotografia, la fotografia di voi, che foste la mia compagna durante tutto questo calvario. Oh! come ero felice di avere questa fotografia! Era la mia sola consolazione, benchè mi fosse quasi impossibile di essere consolato in sì grande desolazione.

«So quanto sarà il vostro dolore, perchè conosco il vostro cuore come il mio cuore e so che esso sarà spezzato da questo scioglimento fatale. Che Dio vi dia coraggio! E' necessario!

«Questa è la mia preghiera incessante, ora che l'ultima speranza che avevamo accarezzato è scomparsa. Ciò che mi consola si è il pensiero che, durante tutti questi anni, in cui è durato il nostro affetto, io non ho mai avuto una parola o uno sguardo di rimprovero per colei che ho amato più della mia vita stessa, per lei alla quale mi ero dato cuore e anima, interamente, per sempre. Quale vergogna l'essere perseguitato in questo ultimo momento, così sacro per noi, dai giornali! E pensare che essi continuano a pubblicare delle cose menzognere!

«Il governatore mi ha permesso di leggere la vostra smentita.

«Io dispongo che la mia benamata conservi per suo uso personale tuttociò che produrrà la vendita di quanto possiedo e mi rimetto alla giustizia di Dio per la protezione, se è necessario, di nuove testimonianze per la mia innocenza. Io so, ora, che i miei dolori e le mie pene finiranno ben presto. Sarò domani fra le mani di Dio ed ho fede in lui per lasciare la mia anima sempre con voi e dopo che questa separazione sarà terminata, le nostre anime saranno riunite».

(Journal)

Ventiquattro vittime nel terribile incendio nella Nuova Jersey

Londra, 27, notte.

Venti donne sono rimaste bruciate ieri in un incendio sviluppatosi a Newarke (Nuova Jersey), e quattro altre sono morte in seguito a ferite riportate nel saltare dalla finestra del quarto piano dell'edificio in preda alle fiamme.

L'edificio incendiato era occupato ai primi due piani da una fabbrica di scatole di carta. L'incendio divampò al secondo piano; la causa è dovuta all'incuria di un operaio che avvicinò troppo un recipiente che conteneva la benzina ad una lampada: il recipiente cadde al suolo, tra frantumi di carta; e l'intero appartamento fu ad un tratto invaso dalle fiamme. Gli operai lasciarono spaventati il loro lavoro: molti rimasero contusi nella ressa per precipitarsi verso la porta. Coloro che si trovavano ai primi due piani ed anche al terzo riuscirono a salvarsi.

Al quarto piano si trovava una sartoria, nella quale erano occupate una settantina di sarte. Qui accadde un vero disastro. La scala che ardeva sotto i loro piedi rendeva alle povere ragazze la fuga quasi impossibile: alcune riuscirono ad aprirsi un varco tra fumo e fiamme, sui gradini pericolanti; altre rimasero imprigionate nella camera ardente. Parecchie operaie, quando si avvidero che non avrebbero potuto fuggire, si gettarono dalla finestra: ma stramazzarono al suolo, ferendosi gravemente; quattro, trasportate all'ospedale, morirono poco dopo. Al più presto possibile vennero disposti, sotto le finestre, dei materassi e delle coperte; ed alcune operaie così riuscirono a salvarsi, gettandosi dalla finestra sul selciato, ove la caduta era attutita dai materassi. Rimanevano però una ventina di ragazze, già mezzo asfissiate, che non potevano spiccare il terribile salto dal quarto piano; e precipitarono nella fornace ardente, il pavimento essendo crollato sotto i loro piedi. *(Daily Chronicle)*.

Strangolato dalla madre

(Servizio speciale della Stampa)

Marsiglia, 28, mattino

Un cenciaiuolo ha scoperto stamane in un terreno incolto, presso il campo di tiro, il cadavere di un fanciullo dell'apparente età di 4 anni, che gli parve fatto a pezzi. Appena il cenciaiuolo ha riferito alla polizia la sua lugubre scoperta, è stata iniziata una inchiesta. Si è potuto subito ritrovare la madre della disgraziata creatura. La madre ha dichiarato che il bambino, il quale aveva 4 anni, aveva abbandonato da ieri la casa per andare a fare una commissione. La madre si è mostrata molto inquieta; la polizia sembra poco disposta ad ammettere l'ipotesi di un delitto, dovuto ad estranei, e sembra propensa, piuttosto, verso l'ipotesi di un orribile infanticidio. Le prime constatazioni fatte sul luogo hanno stabilito che il fanciullo è morto strangolato. Contrariamente a ciò che, in preda alla prima emozione, aveva creduto il cenciaiuolo, il corpo non era stato spezzato: era soltanto ripiegato su sè stesso con la testa fra le gambe. Il povero bambino si chiama Francesco Balsans.

Le dimissioni di [illegible] consiglieri socialisti di Alessandria

Alessandria, 27, notte.

Vi sono note, come ebbi ad annunziarvi giorni fa, le dimissioni rassegnate dagli assessori socialisti, e vi è noto che la Giunta aveva deliberato di comunicare tale decisione ai colleghi consiglieri socialisti, invitandoli a seguirne l'esempio. Oggi, poi, si è riunita la Maggioranza consigliare socialista, e tutti, tranne l'ing. Gal, hanno preso atto delle dimissioni della Giunta, decidendo inoltre che i consiglieri tutti debbano rassegnare le loro dimissioni. Seduta stante [illegible], sopra 25 consiglieri socialisti, che fanno parte del Consiglio comunale, hanno firmata una lettera di dimissione, che il sindaco Socci si è riservato di presentare al prefetto. In tal modo non rimarrebbero ora in carica che questi consiglieri socialisti, sei repubblicani, cinque radicali e venti della Minoranza costituzionale. Questa verrà informata dal sindaco della decisione suddetta, ed alla medesima non rimarrà che decidere nel modo che crederà più opportuno, modo che non ci è ancora noto. E' evidente che, allo stato attuale delle cose, al prefetto non rimane che una sola via d'uscita: chiedere al Ministero lo scioglimento del Consiglio comunale e la conseguente nomina di un commissario regio.

Le cooperative agricole nel Ravennate

Ravenna, 27, notte.

La vecchia Camera del Lavoro presenterà fra qualche giorno un memoriale alla Commissione Governativa d'Inchiesta per illustrare e difendere l'opera sua e quella delle organizzazioni operaie, Leghe e Cooperative, ad essa aderenti e per trattare i problemi più importanti, [illegible] agrarie, disoccupazione, cooperazione, ecc., dal punto di vista degli interessi e della politica proletaria.

L'ufficio delle Cooperative agricole rileva, nella sua memoria, che dovrà fare parte del memoriale suddetto, che nella provincia di Ravenna il fenomeno della gestione Cooperativa di fondi, acquista importanza decisiva solo dal 1908 coi tentativi della Cooperativa Agricola di Campiano.

Prima di quell'anno e sino dal 1889 la Cooperativa Braccianti del Comune di Ravenna aveva ottenuto dal Comune l'affitto, che ancora gestisce, di 230 ettari circa del Bonifico di S. Vitale.

Si osserva che il fine non era quello di esercitare l'agricoltura come vera e propria industria a sè, ma di farne un'industria sussidiaria che costituisse una fonte di guadagni oltre a quelli consentiti dal lavoro avventizio.

Per arrivare nel Comune di Ravenna ai primi esperimenti di Cooperative che esercitano l'industria agraria è necessario giungere al 1908, epoca in cui a Campiano la Cooperativa Agricola costituitasi da pochi mesi assunse in affittanza ettari 80.66.

L'esito felice dell'esperimento della Cooperativa di Campiano, la quale chiuse il primo esercizio con un utile netto di L. 3560.71, persuase i braccianti di altre località ad assumere direttamente la coltivazione dei fondi; e nacquero delle loro vecchie cooperative o costituendone delle nuove, con l'intendimento di esercitare l'agricoltura.

E così nel 1909 hanno gestioni agricole 11 Cooperative in otto Comuni della Provincia e in 8 frazioni del Comune di Ravenna.

Contratti agrari

Alcune Cooperative hanno gestito con contratti di *terzeria* la coltivazione di bietole, altre conducono a *mezzadria* terreni coltivati prevalentemente a riso, dodici Cooperative infine coltivano *fondi in affittanza*, a quinquennale, se si tratta di terreni messi a risaia, o novennale se si tratta di risaia e di coltivazione asciutta.

Il contenuto economico del contratto di mezzadria collettiva non differisce da quello delle *mezzadrie* individuali.

Sotto la denominazione di *contratto di mezzadria* si comprendono tutti i contratti di *partecipazione al prodotto lordo*, nei quali il saggio di ripartizione del reddito varia a seconda del contributo dato dalle parti alla realizzazione del prodotto.

La forma di coltivazione e il salario dei lavorator

La memoria dell'ufficio delle Cooperative agricole ravennate considera la forma di coltivazione solo nei rapporti della mano d'opera, perchè tutti gli altri servigi vengono prestati dalle Cooperative per tutti i soci indistintamente.

La mano d'opera viene talvolta distribuita dividendo tra i soci, in appezzamenti il fondo da lavorare, il più delle volte la coltivazione è *unita* e cioè l'applicazione della mano d'opera viene regolata e distribuita dalla Cooperativa.

In genere dove la massa operaia ha acquistato maturità tecnica per quanto riguarda il lavoro, e senso di responsabilità *materiale* e *morale* nei rapporti cogli interessi generali della Cooperativa, ivi, il lavoro *unito* non è inferiore di risultato a quello *diviso*.

Dove però il lavoro a grandi masse acquista importanza ed efficacia unica, è nelle opere di difesa.

La tecnica agraria e i capitali delle Cooperative agricole

L'azienda agricola s'imperniò principalmente sulla mano d'opera, esperta fino alla perfezione per i lavori di arginature e di sterri ma quasi nuova alla pratica delle coltivazioni agricole.

Nonostante queste condizioni malgrado la insufficienza di capitali, si deve riconoscere che l'agricoltura dei fondi delle Cooperative rappresenta un lodevole tentativo, spesso felice, di adattare le organizzazioni del lavoro alle esigenze positive dell'industria agraria. Le aziende agrarie Cooperative [illegible] delle azioni sottoscritte dai soci, hanno [illegible] loro vita [illegible] quasi totalmente sul credito.

La quantità dei loro capitali è ancora limitata: esse hanno [illegible] 30 coppie di macchine trebbiatrici per grano, riso e [illegible]; 5 essiccatoi per riso, magazzini propri per deposito di macchine e cereali, inoltre sono avviate le pratiche per l'acquisto di *un apparecchio per l'aratura a vapore*.

In [illegible] delle Cooperative [illegible] dell'impiego dei capitali, talvolta è sproporzionata alle loro forze finanziarie; [illegible] il senso pratico e previdente di [illegible] la quota d'ammortamento in periodi molto brevi, [illegible] dal reddito lordo della [illegible] del reddito in salari ai soci.

La relazione infine afferma che gl'intendimenti delle Cooperative agricole sono rivolti alla conquista di terre dove siano possibili e convenienti le colture attive, come [illegible] industriali.

La giornata elettorale a Firenze
I liberali la maggioranza?

Firenze, 27, sera.

Oggi si sono svolte le elezioni per il rinnovamento del Consiglio comunale. La lotta fu aspra tra i partiti contendenti. Erano di fronte i liberali monarchici ed i popolari (socialisti e radicali) per la maggioranza ed i repubblicani per la minoranza. I cattolici dichiararono di astenersi. La città fu totalmente tappezzata di manifesti multicolori tutti affissi da ogni parte. Qualche manifesto conteneva [illegible]. Non mancano i manifesti satirici.

Ma la caratteristica della giornata d'oggi è stata questa: non si è avuto quel grande concorso alle urne che si prevedeva; sono intervenuti su 29 mila inscritti solo [illegible] elettori. Al momento in cui vi telefono sono state spogliate circa 1500 schede. I risultati [illegible] questi: la lista dell'Unione liberale ha [illegible] voti ed ha, a capo lista il professor [illegible], la lista dei popolari ha 591 voti ed ha a capo lista l'ex-sindaco San Giorgi, democratico-radicale. I repubblicani hanno 336 voti, i cattolici si sono astenuti almeno in parte ed in parte hanno votato per l'Unione.

La città è animatissima e si sono avute numerose dimostrazioni, e numerosi incidenti. Uno, assai vivace, a Settignano, dove sono avvenute colluttazioni fra liberali e popolari. Malgrado l'ora tarda, molta folla staziona dinanzi alle redazioni dei giornali che hanno esposti cartelli luminosi dando via via i risultati dello spoglio delle schede.

Alla cronaca già fattavi dell'episodio relativo al maestro Frilli, direttore della *Gazzetta Liberale*, aggiungo che il Frilli ha fatto pervenire una lettera ai giornali dichiarando di aver data querela contro Arnaldo [illegible] per le gravissime accuse rivoltegli.

La vendetta di un ex-ergastolano

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Una donna giovane e bella, la signorina Bechon, impiegata in un magazzino di mode, è stata colpita durante il sonno, ripetutamente e violentemente, con un bastone ferrato. Non si sa ancora come l'assassino abbia potuto penetrare nella camera, ma si suppone che vi si sia nascosto prima di sera. I sospetti sono caduti su un ex ergastolano condannato a 5 anni di lavori forzati nel 1892 ed il principale accusatore fu allora il padre della giovane vittima. Questo ergastolano è stato arrestato. La signorina Bechon versa in condizioni disperate.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Fonzo Giovanni, gerente.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTO tavole, catene, baretti, ecc. — Impresa Gaddini, via Villafranca, 81. c 38796

CEDO attrezzi fabbrica sapone. Insegno fare sapone. Cellieri Angelo, Busalla. 38315 G

FRANCOBOLLI, 18.000 differenti garantiti autentici. Straordinario anche spedizioni dietro richiesta a collezionisti coi 50-70 0/0 di ribasso in confronto di qualsiasi altro catalogo. — A. Weiss, Adlergasse 6, Vienna 1. 32471

PECCHIURA Francesco avverte che ha aperto il suo negozio via Ormea, N. 101. c 38100

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTORE del movimento «Up to date», Metodo di lezione d'inglese. Grammatica, scrittura, conversazione. — Via Bogino, 4. c 38065

BERLITZ School, 41, via Roma, inizia nuovi corsi lingue estere. Diurni L. 10 a 15. Serali L. 8 mensili. 37099

CANTO, metodo razionale — Armonia, contrappunto. Lezioni. — Editoria Chenna, Garibaldi, 45. c 36746

LEZIONI dattilografia diurne, serali, con macchine per scrivere Underwood. — Via Cavour, quattro. c 37091

SCUOLA Sartoria. Lezioni per signore, signorine, confezione propri abiti. — Via Garibaldi, 37, piano 1.o. c 37346

SIGNORA parigina, allieva professori Conservatorio Parigi, dà lezioni canto, propone anche per sera. — Rivolgersi 33 via Gioberti, primo piano destro. c 38420

STENOGRAFIA accelerativa, perfezionata. Dattilografia Remington, 15 lezioni, mensile 5, diurne, serali. — Madama Cristina, 52. c 38850

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A. Italiani: Giornale Nazionalista «Mare Nostro», Venezia, cerca corrispondenti aderenti. 38745 V

CERCANSI provetti operai conoscitori riparazioni, manutenzioni ascensori elettrici. — Gubernati, corso Valdocco, 1, Torino. c 38193

CERCASI subito abile sarta e commessa. — Rivolgersi presso Ditta Maina — Piazza Statuto, N. 4 (Ghersi). c 38449

CERCASI giovane fattorino per ufficio. Stipendio immediato. — Legg. Cigolo, Barbaria e Ruva, Belfiol, 3, Torino. c 38845

CERCASI ragazzo quindicenne apprendista fattorino ufficio. Piccola retribuzione subito. — Portinaio via Alfieri, 4. 38529

CERCASI da primaria Ditta buon corrispondente italiano-francese, con bella calligrafia. — Posta, Torino, T. G., 190. 38543

CERCO uomo per pulizia e servizio; stipendio, vitto, alloggio. — Biglione, via Po, 38. c 38419

COMMESSA abilissima alla vendita dettaglio stoffe cercasi. — Romo, piazza Carlo Felice, 10. c 38341

CORRISPONDENTE italiana con discreta conoscenza di tedesco e pratico dell'articolo ferramenta cercasi per importante Casa in Germania. — Offerte cassetta 1215 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38529

E' vacante posto di assistente presso istituto di educazione. — Scrivere cassetta N. 1125 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 38603

ELETTRICISTI operai montatori per impianti interni. — Tomatis, via Lagrange, 16. c 38355

GIOVANE pratico lavori ufficio e contabilità cercasi da Casa industriale. Indicare età, referenze. — Cassetta N. 1222 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38598

PELLICCIAIO cerca apprendista quindicenne retribuito. — Demo, via dei Fiori, 12. 38865

TORNITORE giovane cercasi da Stabilimento meccanico fuori Torino. — Scrivere, indicando età e pretese, alla cassetta 1176 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 38517

THOROUGH English Governess, Requested, High-Family. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 38812

SARTE. Cercansi buone lavoranti e aiutanti e apprendiste ben retribuite. — Bena, via San Francesco da Paola, 11. c 38884

SERIA Società Assicurazioni, cerca provetto ispettore produttore, stipendio, diaria, provvigioni; cerca produttori elevate provvigioni, eventuale stipendio. — Scrivere con referenze cassetta 1220 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 38682

UN Cotonificio del Circondario di Pinerolo cerca fedele guardia notturna. — Offerte scritte a cassetta 1202 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 38669

UFFICIO Rappresentanze cerca signorina abile corrispondenza, contabilità. Referenze dettagliate. — Dettamet, posta, Torino. c 38878

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE stenodattilografa disponibile per impiego presso la Società Stenografica Italiana in Torino. — Via Melchior Gioia, 5, tel. 1605. c 38660

ABILE chauffeur meccanico, licenza francese ed italiana, per automobili benzina ed elettrici, ottime referenze, occuperebbesi presso famiglia o fabbrica anche all'estero. — Alberto Varenvia, posta. c 38768

ABILISSIMO commesso vendita per confezioni da signora cerca migliorare. — Pregasi scrivere alla cassetta 1232 E. Haasenstein e Vogler, Torino. 38625

CAPO-Contabile: Signorina, esperta impianto contabilità partita doppia commerciale ed industriale, compilazione bilanci mensili e annuali, esperienza in grande Società anonima, dattilografa, corrispondente francese, eventualmente cauzione, cerca posto subito. — Scrivere cassetta 1167 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38486

CONDUTTORE pratichissimo Caffè Restaurant cerca posto analogo Torino. — Cassia 213. c 38870

CONIUGI giovani, buone referenze, cercano portieria. — Rivolgersi Zeila, via San Francesco da Paola, 12 bis. c 38427

CONIUGI soli 40enni, pensionati, cercano portieria; buone referenze. — Francesconi Eugenio, via della Rocca, 37. c 38621

CUOCA impiegherebbesi subito anche a giornata. — Scrivere Ines, posta. c [?]

DOMESTICO congedato militare cerca posto fattorino imballatore, oppure domestico, desidererebbe imparare chauffeur. — Scrivere cassetta 1001 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c [?]

EX dirigente Stabilimenti industriali, Società Anonime, capacissimo ogni ramo amministrazione, economici tecnici, serio, attivo, energico, ottime referenze, offresi. — Scrivere cassetta 1002 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38617

FARMACISTA abile, 40enne, praticissimo, cerca posto Torino o città provincia, anche orario ridotto. — Scrivere cassetta 1197 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 38647

GIOVANE serio, intelligente, allievo 4.o anno Politecnico, impossibilitato finire studi, desidererebbe buona posizione, impiegherebbesi presso Ditta industriale. — Scrivere Franco, San Francesco da Paola, 36, Torino. 38343

GIOVANE ventenne, impiegherebbesi quale istitutore, o presso qualsiasi ufficio. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1203 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38670

GIOVANE 5 anni pratica ramo tessuti, merceria, cerca posto commesso, preferibilmente grossista. — Scrivere cassetta 1222 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38601

GIOVINETTA di bella presenza, pratica negozio cappellaio, cerca posto come commessa di negozio. — Scrivere cassetta N. 1062 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38330

IMPORTANTE Lanificio del Piemonte cerca capo magazzino filati capace lavori inerenti. — Dirigere offerte con dettagli servizio cassetta 1084 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37895 T

INDUSTRIALI, Proprietari. Esperto contabile s'occuperebbe tenuta libri piccola Azienda o segreteria casa; pratica, garanzie, miti pretese. — Scrivere cassetta 1077 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37882

INGEGNERE meccanico trentenne, capace tecnicamente, amministrativamente, conoscenza lingue, discreto viaggiare, cerca posto. — Scrivere cassetta 191 T., Haasenstein e Vogler, Milano. 38858 M

LAUREATO intelligente occuperebbesi Studio legale, notarile, contabile, agenzie, amministrazione; miti pretese. — Aioldo, via Galliari, 4. 38889

MODE e confezioni. Distinta signorina, bellissima presenza, già magazziniera importantissima Ditta, disponibile entro dicembre. — Offerte casella postale 207. c 38533

ORTO Seri-frutticoltore, famiglia capacissima lavori del genere, prima occorrenza, cerca subito posto stabile in grandiosa villa o tenimento. — Scrivere cassetta 1132 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 38331

PENSIONATO (ufficiale superiore), disponendo cauzione, pratico tenuta libri commerciali, qualità anche morali, intellettuali ottime, cerca impiego, cassiere, contabile, presso seria Ditta, Azienda commerciale, industriale. Modeste pretese. — Scrivere «Vulcano», posta, Torino. c 38725

QUATTORDICENNE, buona famiglia, presente, fidato, calligrafo, occuperebbesi Ditta, grande negozio. — Scrivere cassetta 1216 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38671

RAGAZZA impiegherebbesi subito Bar. — Scrivere posta, Nina. c 38621

RAGIONIERE, buoni titoli, garanzie, pratico commercio, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1191 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38520

SARTE. Offresi aiuto giornata. — Scrivere Vacco, posta. c 38647

SIGNORA straniera, seria, educata, bella presenza, capace dirigere, governo casa, pratica contabilità semplice, corrispondenza tedesca, italiana, cerca posto subito. — Scrivere cassetta 1228 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38535

SIGNORINA pratica contabilità, corrispondenza, conoscenza francese, dattilografia, occuperebbesi seria Ditta. — Scrivere C. Q., Pensionato per signorine, via Cavour, 7 bis. c 38797

SIGNORINA, distinta, bellissima presenza, seria, licenza tecnica, calligrafia, abile contabile, cassiera, cerca impiego Ditta, maniera grande negozio; referenze. — Scrivere cassetta 1218 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38812

SIGNORINA diplomata commercio, pratica, cerca posto aiuto-contabile importante Ditta per migliorare. Referenze ottime. — Scrivere cassetta 1196 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38643

SIGNORINA ventiduenne, dattilografa, occuperebbesi ufficio anche qualità cassiera. — Scrivere Giusta, posta. c 38850

STUDENTE in legge, ventiduenne, onesto, attivo, occuperebbesi presso Stabilimento, Ufficio. — Scrivere cassetta 1234 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 38602

TAGLIATORE serio, ottime referenze, cerca posto, parla francese, italiano. — R. 1820, posta restante, Mont-Blanc, Genève. 38631 M

VENTENNE, munito licenza tecnica, gradissime referenze, buona volontà, cerca impiego. — Scrivere Dellavalle, via Duchessa Jolanda, N. 1. c 38785

BONNE svizzera, parla tedesco, francese e italiano, cerca qualunque posto. Disponibile subito. — Scrivere cassetta 1213 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38772

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATA Casa spedizioni per maggior sviluppo affari cerca socio capitalista. — Scrivere E. B. 313, posta, Genova. 38423 G

CEDESI causa salute, subito, ben avviato magazzino confezioni signore. — Rivolgersi Bosco, via Fiume, 11, dalle 1 1/2 alle 2 1/2. 38615

CERCASI agente esclusivo esploitation novità invenzione. Capitale cinquemila, occasione ottima Esposizione. — Scrivere «Campionaria», Pietro Micca, 19. c [?]

CINEMATOGRAFO avviatissimo cederebbesi motivi famiglia; anonima. — Scrivere Galli, posta, Milano. 38534 M

CONFETTERIA in Torino, centro signorile, presso Esposizione, rimettesi per ritiro commercio. Miti pretese. — Rivolgersi Ditta Silvestri, via XX Settembre, 40, Torino. c 38645

DROGHERIA avviatissima, buon avvenire, rimettesi fuori dazio. — Rivolgersi Rinaldi Pizzo, Porta Palazzo, angolo via Giulio. [?]

ESATTORIA Consorziale provincia Cuneo cederebbesi. Affare buono sotto ogni aspetto. — Porrino, Mosseglio (Cuneo). c 38364

FARMACIA unica, presso Torino, vendesi causa vecchiaia, prezzo conveniente. — Murisengo, posta, Torino. [?]

FARMACIA piazzata, città vicino Torino, reddito netto 6500, diciassettemila blocco. Buona occasione. — Rolando, Valentino, 24, Torino. c 38646

FARMACIA unica, reddito tremila, ridente paese vicino Asti, comodità ferroviaria, cedesi mite prezzo. — Rolando, Valentino, 24, Torino. c 38648

FOTOGRAFIA, ottico, negozio avviatissimo, centrale, cercasi socio. — Cosa, Saluzzo, 5, Torino. c [?]

INDUSTRIALE proprietario stabili abbisogna subito 8 a 9000, interesse 6 0/0. Realizzazione 3000 annua. — Scrivere cassetta 1039 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 38872

MUTUO cerco 300,000 prima ipoteca stabili. Garanzia oltre milione. — Offerte serie cassetta 1169 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38490

PARRUCCHIERI. Rimetto negozio avviato, centralissimo. — Franchi, via Bertola, 11, Torino. c 38734

RIMETTESI presso ottimo officina torneria meccanica. Pagamento a convenirsi. — Scrivere cassetta 1199 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38559

RIMETTO avviatissimo negozio e fabbrica biciclette per causa ritiro. — Scrivere cassetta 1226 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 38623

SERIA, avviata Casa confezioni signora, alta migliore centro Genova, cedesi causa malattia. Eccellente affare persone capaci; condizioni vantaggiose; offerte dichiarate; esclusi mediatori. — Cassetta 1015 A., Haasenstein e Vogler, Genova. [?] G

7000 al 6-7 0/0 cercansi rimborsabili 500 mensili. Solide firme. — Scrivere cassetta 1227 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c [?]

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI fra Genova Sturla palazzina con giardino, elegantemente ammobigliata, riscaldamento, comodità moderne. — Scrivere cassetta 1074 A., Haasenstein e Vogler, Genova. 38915 G

CASA, corso principale, palazzina piazza d'Armi, vendonsi causa divisione. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1133 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38248

D'AFFITTARE tutto o parte terreno mq. 5000 fuori dazio, comodità tramvaria. Si fabbricherebbe secondo esigenze uso industriale magazzeni. — Scrivere cassetta 1213 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37278

PER lire 85.000 pagabili in parte a mutuo od in contanti vendo fabbricato civile moderno sopraelevabile, in posizione di grande avvenire, garantendo reddito 5,25 0/0 dedotto il terzo. — Scrivere cassetta 1221 E., Haasenstein e Vogler, Torino. H 38656 T

TERRENI fabbricabili in amena posizione, presso Stazione ferroviaria Lanzo Torinese, vendonsi. — Per trattative rivolgersi geometra Cordero, Lanzo Torinese. 38699

VENDESI in superba posizione colli Moncalieri villino rustico e civile, prezzo conveniente. — Scrivere Dema Gaspare, Borgata. c 38316

VENDESI casa fuori Barriera Lanzo, fronteggia linea tranviaria, 5 1/2 o più netto, parte anche mora. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1214 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38786

VERA occasione. Vendesi villino nuova costruzione, monumento Crimea. — Studio geometra Vecchietti, via Chieri, 4. c 38940

170,000 vendesi casa d'angolo corso Vittorio Emanuele, presso Stazione Porta Nuova. — Cav. Rossi, via Genova, 20. c 38269

41,500 vendo casa e pochi metri dalla Barriera San Paolo, reddito netto 2276. — Offerte cassetta 1198 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38682

Domande od offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI al presente per alloggio, ufficio, laboratorio, ecc., locali di 3 o 6 vani negli ammezzati. Riscaldamento a termosifone, scala marmo. — Via Bertola, 34, primo via Genova. c 38475

AFFITTANSI in casa signorile di nuova costruzione appartamenti grandi e piccoli uso alloggi, uffici, magazzini, ecc. Riscaldamento a termosifone, scala marmo. — Corso Siccardi, 62. c 38477

AFFITTANSI al presente alloggi vuoti o mobiliati, con giardino, a breve distanza dal ponte Trombetta. — Via Roma, 30. c 38558

AFFITTASI grandioso alloggio d'angolo, vista su corso, 12 camere, camerini, bagno, ecc., riscaldamento termosifone, anche divisibile, occorrendo parte ammobigliato e nuovo. — Via Gioberti, 78. 36302

AFFITTASI aprile alloggio 8 camere, giardino, comodità moderne. — Carleggio, 4 (vicinanze Esposizione). c 38795

AFFITTASI al presente, dirimpetto nuova Posta, alloggio al piano nobile, composto sette camere e soppalco. — Rivolgersi via Alfieri, 11. c 38476

AFFITTASI 1.o gennaio 1911 alloggio 6 ambienti, 1.o piano, L. 780 annue, gaz, luce elettrica, a rilevarsi. — Via Cibrario, 88. c 38929

AFFITTASI uso garage, officina, laboratorio, con uffici e magazzini e grande cortile. — Scrivere cassetta 1218 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38862

AL presente in palazzina alloggio 4 camere, giardino. — Morosini, 58. 38311

ALLOGGIO 8 camere, cucina, bagno, riscaldamento termosifone. — Via Gioberti, 76. 38303

CERCASI anche subito, e non oltre il 1.o gennaio prossimo, un alloggio di quattro o cinque camere, compresa la cucina. — Rivolgersi alla portineria corso Vittorio Emanuele, N. 61, Torino. c 38677

CORSO Valdocco, 17, rimettesi ufficio e magazzino con mobili relativi. c 38549

D'AFFITTARE elegante palazzina alloggi 3, 7, 9, 16 camere, comodità moderne, giardino, magazzini, laboratori. — Via Biamonti, angolo Lanfranchi (Borgo Po). 38617

DIVERSI appartamenti in palazzina, Torino, comodità per prossima Esposizione; tramway elettrico, ferrovia. — Rivolgersi Rota, Lagrange, 42. c 38164

GRANDE alloggio signorile centrale, primo piano, due scale, 18 camere, adatto professionista, atelier. Garage. Prenotabile per primo luglio 1911. — Scrivere Talmone, 70, corso Francia. 38746

GRANDE Salone sotterraneo, locali annessi e cantina, entrata particolare; uso Società, riunioni serali. — Portinaio Santa Chiara, 13. c 38273

SPLENDIDO alloggio dodici vani, piano nobile, corso Vittorio Emanuele, tre poggioli sul Valentino, soffitto, termosifone, affittasi 1.o aprile o prima. [?]

SUBITO, cercansi piccoli eleganti alloggi, giardinetti, appena fuori Barriera Francia, via Frassineto, angolo via Cavalli, 55. Due tramways. 38576

UNDICI camere, piano nobile, angolo Santa Teresa e via Venti Settembre, 50, per ricco alloggio, ufficio o magazzino. 38264

UNDICI camere con soffitte per alloggio ad ufficio, grande terrazzo, scala particolare, corso Valdocco, 10, piano primo (pel 1.o aprile 1911). — Rivolgersi dal portinaio via Giulio, 26, dalle ore 14 alle 16. 38265

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERA e salotto o camera e studio, mobiliati, cercasi subito, più puliti che eleganti, luce, aria, comodità, quiete. — Offerte Delfino, capitano 3.o alpini, città. c 38914

CAMERA elegantemente mobiliata presente, via Barbaroux, 37, piano 2.o. Visibile dalle 11-14. c 38600

CERCASI Torino per ventura dicembre, qualunque prezzo, camera matrimoniale, possibilmente pure salotto, elegantemente mobiliati, disimpegnati, ogni comfort moderno. — Offerte Nazareti, ufficiale posta, Conegliano (Veneto). 38687

CERCASI appartamento ammobigliato, camera, salotto, cucina, 1.o-2.o piano; massima referenza. — Leon Rivera, Hôtel Moderne. 38467

CERCASI subito una o due camere decorosamente ammobigliate e riscaldate, in località non troppo frequentata, ingresso assolutamente indipendente. — Scrivere, indicando luogo, condizioni, prezzo, cassetta 1216 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38801

CONIUGI cercano pensione e camera ammobigliata piano terreno, con riscaldamento, presso distinta famiglia. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1180 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38550

CONIUGI distintissimi cercano subito grande camera mobiliata, riscaldamento termosifone, presso famiglia distintissima. Inappuntabili referenze. Occorre vicinanze via Arsenale. — Scrivere S. P. 105, posta, Torino. c 38944

D'AFFITTARE appartamento elegantemente mobiliato, posizione centrale. — Offerte W. S., posta centrale. 38657

ENTRATA libera, camera sola, camera salotto. — Edicola giornali corso Vittorio, Re Umberto. c 38347

FAMIGLIA seria cede camera ammobigliata a studente o pensionato. — Scrivere cassetta 1059 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38633

GIOVANE serio cerca camera presso distinta famiglia vicinanze corso Siccardi. — Scrivere cassetta 1224 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38246

LAUREANDI ingegneria cercano appartamentino ammobigliato con tre camere e salotto. — Scrivere, indicando condizioni, Filippo Valsi, posta. c 38504

PENSIONE centrale presso piccola famiglia cercasi. — Scrivere Dapatris, posta. c [?]

PENSIONE in famiglia presso signora sola. — Via Mazzini, 15. c 38905

SIGNORA sola cerca 1.o dicembre una, due camere ammobigliate, centrali, entrata pianerottolo. — Scrivere Arlem, 1030, posta. c 38627

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI persona pratica pubblicità, disposta assumere incarico ricerca réclame per una Rivista tecnica. — Scrivere cassetta 1091 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37932

FABBRICA vino chinato, cerca piazzista abile, con buona clientela; stipendio o provvigione. Referenze. Non risponde anonimi. — Scrivere cassetta 1221 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38334

PIAZZISTA introdotto clientela alimentari, salumieri, con ottime referenze, cerca Casa; stipendio o provvigione. — Vassalli, posta. 38345

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI, pellicce eleganti di occasione, da lire 15 a 250. — Tocchetto, via Nizza, 17. c 38746

ACQUISTASI stufa americana N. 2. — Scrivere cassetta 1230 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38138

AMERICA — Voi ferocemente trasmutate ufficio seguendo... Possibile?... Dovevo mancherete di... Peggiore rovina non irreparabile... Conceso poco... In poco tempo liquidazione finita..... America sempre!! Amico. c 38871

ANTICHITA' mobili, oggetti artistici comprerei per mio uso da privati, esclusi negozianti. — Scrivere cassetta 1125 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38193

AUTOMOBILE De Dion-Bouton da vendere d'occasione, 10-12 cavalli, doppio phaeton. — Garage Quagliotti, corso Re Umberto. c 38340

AUTOMOBILE Fiat 16 HP., Landaulet, vendesi come nuovo. — Portinaio piazza Vittorio, 9, Torino. 38566

AUTOMOBILE vendesi prezzo occasione, 20 HP., nuovo. — Via Bava, 42, International Garage. [?]

AVIATORI. Bleriot vendo dopo collaudo, nuovo, anno, 5500. — Posta Bleriot. c [?]

BICICLETTA Bianchi, ultimo tipo, lire 120. — Marras, via Po, 36. 38598

BILIARDO moderno in buono stato vendesi. — Oltre Po, 14. [?]

BIGLIARDO moderno con accessori vendesi occasione. — Rivolgersi Crudo Basilio, Acqui. c 38739

BIROCCINO, charrette, finimenti per cavallino acquisterebbesi. — M. (fermo posta), Revello. c [?]

CALDAIETTA con motorino, piccola sega nastro, tornio, vendonsi occasione. — Musso, piazza Statuto, 17. c 38354

CAMERA completa matrimoniale, moderna, elegante, vendesi causa partenza estero. — Scrivere cassetta 1165 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38473

CANE barbone nero regalerebbesi, causa partenza, persona fuori Torino, disposta trattarlo bene. — Scrivere cassetta 1065 L., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 38942

CAUSA disgrazia famiglia cerco imprestito L. 200, interesse, restituibili entro anno 1911. — Iobi, fermo posta. c 38804

CERCASI pianoforte usato, robusto. — Scrivere A. Z., fermo posta, Torino. c 38920

COMPERO mobilio semi-nuovo, preferibilmente stile americano, per ufficio commerciale Torino. — Casella postale 198. c 38809

COMPREREI automobile, motocicletta eleganti, anche a riscatto. Ottime condizioni. — Scrivere cassetta 1217 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38806

CONTRABASSO piccolo, buon autore, comprerei. — Scrivere Mario, via Amarotti, 5, Torino. c 38610

GIOVANE privo conoscenze contrarrebbe relazione simpatica signorina. — Speranza, postrestante, Torino. c 38771

GIOVANE nobile, ricco, desidera conoscere signorina bella, libera, anche nullatenente, scopo matrimonio. — Libretto ferroviario 614, posta. c [?]

GUERRIERO — Sono dunque tanto cambiata? Eppure lo riconobbi subito (ei!) Signora. 38585

LANDAULET elettrico Krieger, elegante carrozzeria Sala, vendesi vera occasione. — Via Rimani, 21. c 38446

MANCIA vistosa a chi consegnerà alla Fabbrica corso San Maurizio, 65, un orecchino oro smarrito in platino, con brillante, smarrito martedì, 28. 38700

MATRIMONIO occupasi seriamente distinta signora, massima segretezza. Non rispondesi ad anonimi. — Zeta, casella postale 56, Torino. 35559

MATRIMONI vantaggiosi propone discreta signora. Società. — Scrivere fiduciosi: Casella postale 106, Torino. c [?]

MEGAMI — Sarò; grazie vibranti espressioni; pensi ultimamente solo; prego mettere fiori. c 38656

MOTO Borgo ultimo modello vendo. — Hôtel Italpina, via Arsenale, 34. c 38218

NOEMI 21 — Incomprensibile atteggiamento sottile. Sempre dispostissimo, disponi scopo. c 38910

OCCORREVI denaro? Qualunque somma, mite interesse, purchè seriamente garantito. Segretezza. — Scrivere cassetta 1207 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 38807

PADIGLIONE elegante in ferro, metri 5×2,50, disponibile, ottimo stato, adatto piccolo caffè, rivendita giornali, carissima prossima Esposizione. — Via della Strada Nazionale Carola, 90. 38212

PIANOLA, The Aeolian Company, come nuova, vendo occasione. — Bonelli, via Carrozzai, 6, Torino. c 38859

ROTTAMI metalli acquisto grande stock. — Offerte cassetta 1168 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38483

R. I. — Mancando ora tuo graditissimo biglietto, andrò domani e lunedì, ore tre. Ansiosamente aspettando, affettuosissimi. c 38655

R. I. — Due essendo..., nel dubbio ho aspettato mezz'ora invano sotto la galleria. Lunedì farò altrettanto. Pensandoti più che mai e più che mai desiderandoti. c 38545

R. I. — Colto da improvvisa febbre, che spero non sarà cosa grave, ti prego rimandare nostro appuntamento giovedì o sabato, come preferisci. — Scrivimi Torino, mio indirizzo da te conosciuto. Sempre tuo. c 38549

VENDONSI eleganti mobili di un appartamento. — Via San Donato, 23. c 37728

VENTITREENNE, vedova, sola, piacente, buona, educata, cercasi affettuosa, contrarrebbe relazione, scopo matrimonio, con signore agiato, anche anziano. Tacitari anonimi. — Scrivere Bianca M., posta, Torino. c 38791

VERA occasione. Motoscooter funzionamento perfetto. — Via Rivara, 28, Campidoglio. [?]

7 Dicembre — Martedì. Ricevuto tutto regolarmente. Grazie. Approvo tutto. Notizie sempre peggiori. Io fermo. c 38948

BANCO ESPAÑOL DEL RIO DE LA PLATA

In conformità all'autorizzazione concessagli dall'Assemblea Straordinaria, che ebbe luogo in Buenos Aires, il 10 Ottobre scorso, il Consiglio d'Amministrazione ha deliberato di emettere le Cinquecentomila Azioni di cui è stato aumentato il capitale sociale.

Conseguentemente a partire dal [?] Novembre corrente, sino al 10 Dicembre p. v., rimane aperta la sottoscrizione a dette Azioni, nel locale del Banco, a Buenos Aires. I Signori Azionisti dovranno fare richiesta, per iscritto, dentro detto termine, delle Azioni che desiderano acquistare, avendo presente che il prezzo di emissione è di CENTOSESSANTA PEZZI ARGENTINI CORSO LEGALE per ogni Azione, e che la sottoscrizione ed i pagamenti devono essere fatti nei modi stabiliti dagli Articoli 15.o e 17.o dello Statuto Sociale.

Le nuove Azioni avranno diritto al dividendo proporzionale alla parte versata, a partire dal 10 Dicembre p. v., e per conseguenza le Azioni che vengano liberate per intero all'atto della sottoscrizione, saranno equiparate alle vecchie, per il godimento dei dividendi futuri, a contare dal dividendo relativo al primo semestre del 1911.

Le Succursali del Banco in Madrid, Barcellona, Parigi, Genova, Londra e Amburgo, sono incaricate di ricevere le sottoscrizioni per trasmetterle a Buenos Aires, dove ha luogo l'emissione. Si prevengono i Signori Azionisti che la presentazione delle Azioni vecchie è necessaria, non solo per giustificare l'esercizio del diritto di preferenza, cui si riferisce l'Articolo 17.o, ma anche agli effetti dell'applicazione del timbro, prevista dall'Articolo 14 dello Statuto.

Buenos Aires 14 Novembre 1910.

RAFAEL ALBORS *SEGRETARIO* — **JOSÈ SOLA** *PRESIDENTE*

Articoli dello Statuto riguardanti l'aumento del capitale

Art. 13. — Il capitale sociale viene elevato a cento milioni di pezzi nazionali, diviso in un milione di Azioni da cento pezzi nazionali ciascuna.

Art. 14. — Le cinquecentomila Azioni (N. 1 al 500.000) in cui era diviso l'antico capitale di cinquantamilioni di pezzi nazionali, saranno contrassegnate da un timbro dal quale risulti l'ammontare del capitale attuale e la data del Decreto di approvazione del presente Statuto. Le cinquecentomila nuove Azioni, che porteranno i N. 500.001 a 1.000.000, saranno emesse in una o più serie, nel modo, epoche e condizioni che sarà per istabilire il Consiglio di Amministrazione.

Art. 15. — I versamenti sulle cinquecentomila nuove Azioni dovranno effettuarsi come segue:

Dieci per cento all'atto della sottoscrizione, ed il

Novanta per cento restante in quote del dieci per cento, nelle epoche che fisserà il Consiglio, con intervalli non minori di tre mesi e previo avviso di trenta giorni, da pubblicarsi in tre giornali di Buenos Aires e uno di ognuna delle piazze dell'estero, ove il Banco trovasi stabilito con Succursale propria. Gli Azionisti che desiderino anticipare il versamento integro del valore di emissione delle loro Azioni, avranno diritto di farlo alla data fissata per il versamento della prima quota, oppure negli ultimi quindici giorni dei mesi di Marzo, Giugno, Settembre e Dicembre di ogni anno.

Art. 17. — Nella sottoscrizione delle nuove Azioni avranno diritto di preferenza gli attuali Azionisti, in proporzione al numero di Azioni da essi possedute. Nel caso in cui qualche Azionista non facesse uso di tale diritto, le Azioni che rimanessero non sottoscritte, saranno ripartite al prorata fra gli azionisti che ne avessero richiesto in più del numero loro spettante, e se ancora risultassero Azioni da destinare saranno offerte alle stesse condizioni fissate per gli Azionisti, al mercato di Buenos Aires, o a quelli dell'Estero che il Consiglio creda conveniente stabilire. 37864

Appendice della Stampa (73)

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

Ahimè! Chaponot non aveva bisogno di riferire quelle orribili minacce al suo amico Brisaille. Il disgraziato le udiva pur troppo! Dal vano della finestra, dove si era rifugiato, egli aveva assistito con orgogliosa soddisfazione al principio della scena precedente.

Ma ai primi scoppi della collera del visconte aveva impallidito, al primo giuramento di vendetta aveva incominciato a tremare, all'annunzio del supplizio atroce che gli si prometteva s'era sentito venir meno, e quando vide drizzarsi davanti agli occhi l'immagine della forca e dei corvi svolazzanti attorno al suo cadavere, credette sentir l'anima abbandonare il suo povero corpo tremante e agitato dal convulso.

Questa prostrazione durò un buon minuto; poi l'istinto della conservazione si svegliò in lui. Rimanere così vicino al pericolo non era prudenza.

Allora, facendo appello a tutte le sue forze, scivolò lungo la parete, aggrappandosi alla stoffa della tappezzeria per non far rumore e riuscì a giungere alla porta del salone. Il momento era troppo serio perchè si facesse attenzione ad un servo; perciò Brisaille potè compiere la sua ritirata senza essere osservato.

Appena fuori del salone si sentì subito più leggero, ed uscì dalla palazzina correndo. Attraversò il giardino e non respirò liberamente che quando si trovò in mezzo alla vecchia via del Temple.

— Perbacco! — disse allora fra sè — l'ho scappata bella! Quel maledetto visconte è addirittura feroce. Non contento di tagliarmi le orecchie e di farmi appiccare, vuol anche farmi straziare dai corvi... Brrr!... Grazie tante!...

Ma siccome Brisaille non era uomo da rimanere a lungo sotto un'impressione qualsiasi, non stette molto a mandare al diavolo i terrori che lo avevano fatto fuggire con tanta furia.

— Bah! — egli disse dandosi un pugno sulla testa, — Bah! Il resto riguarda ora Chaponot. Ha voluto essere ufficiale di polizia, faccia il suo mestiere. D'altronde, bisogna dire la verità, egli adempie alle sue funzioni con un sangue freddo ammirevole. Sono contento di lui: è un originale che riuscirà, ne sono certo. Ah! Ora dunque vado ad aspettare la signora Brisaille al luogo convenuto, e domani partiamo, o piuttosto partiamo, per Plessis-les-Cormiers. Ci vorrebbe davvero un miracolo perchè quel demonio di visconte, malgrado tutte le sue minaccie, riuscisse a scoprirci colà dove andremo.

Rassicurato dalla elaborazione di quel piano di avvenire, dopo aver guardato bene tutto attorno ed essersi assicurato che nessuno lo inseguiva, Brisaille prese senz'altro la strada di casa sua.

Mentre il servo fuggiva prudentemente e discretamente, la scena continuava fra il visconte Enrico di Kergaël e Chaponot, che voleva arrestare la bella Rosa Duvivier, moglie di Brisaille.

Gli amici del visconte osservavano curiosamente in atteggiamento piuttosto ironico. Enrico di Kergaël sentiva perfettamente che la sua posizione era un po' ridicola, e ciò aumentava la sua collera. Che un gentiluomo si fosse preso la pena di mistificare un villano, un imbecille come Brisaille, il fatto era strano, originale e meritava gli applausi; ma che quel villano, quell'imbecille si fosse avvisato di protestare e di rendere al gentiluomo gli spiccioli della sua moneta, era una cosa mostruosa, un'audacia, un'insolenza intollerabile.

Lasciar partire Rosa! Ma era tanto come confessare la propria impotenza, era proclamarsi vinto, era fare del miserabile Brisaille un eroe, un trionfatore.

Un vile servo avrebbe dunque messo un magnifico signore, un orgoglioso gentiluomo in simili imbarazzi! Enrico di Kergaël doveva cedere ad un villano!... Ah! no. Una terra, un castello, una somma di denaro, pazienza, egli l'avrebbe dato; ma un'amante adorata, una dolce e bionda fanciulla che egli amava appassionatamente e dalla quale era adorato come un Dio! Doveva lasciare quella povera bambina gentile in mano di quei gendarmi, di quell'ufficiale di polizia, di quegli uomini volgari e grossolani. No, no, mille volte no!

Come fare d'altronde?

Essere preso nella propria rete è una cosa che umilia e arrabbia. Certo la rivincita era stata combinata bene, essa scoppiava in pubblico, si poteva dire, in presenza di quattro amici, che avrebbero potuto parlarne e che egli aveva invitato per farli persuasi della sua buona fortuna. Altro che buona fortuna! Essi erano venuti proprio in buon punto per assistere alla più desolante delle sue avventure!

Mentre faceva tutte queste riflessioni, il suo viso arrossiva e, collo sguardo, pareva volesse fulminare tutti.

— Infine — egli disse bruscamente rivolgendosi all'ufficiale, — Che pretendete di fare?

La domanda era ingenua, e l'ufficiale guardò il visconte con aria sorpresa.

— Ma — egli rispose il più dolcemente possibile — ho missione di condurre la signora alla Bastiglia e di rimetterla nelle mani del governatore: ecco l'ordine in tutta regola; dunque...

— Adagio, se vi piace, signor ufficiale! Se la vostra missione ci paresse intollerabile e ne sistessimo all'ordine di cui siete latore, che farete?

— Dovremmo usare mezzi violenti, signor visconte, e...

— Ebbene?

— Ebbene, avrei l'estremo dolore di cedere il posto ai bravi gendarmi che mi accompagnano. E' nel loro mestiere di agire un po' prontamente e un po' brutalmente, e vi assicuro che non perderebbero il loro tempo...

— Eh! morbleu! — gridò il visconte — potremmo anch'io ed i miei amici, ricevere i vostri compagni colla punta delle nostre spade.

— La morte di un uomo è cosa grave — fece sentenziosamente Chaponot — soprattutto quando si tratta di un soldato del re... E poi — egli continuò — a duecento passi di qui, nella vecchia via del Temple, vi è, come ella sa, una caserma di moschettieri neri, ai quali posso domandare soccorso, ciò che mi affretterei a fare nel caso in cui ella, signor visconte, avesse la cattiva ispirazione di resistermi e d'impegnare la battaglia.

— Perdio! — fece il cavaliere di Almades avvicinandosi ad Enrico, che bestemmiava a bassa voce, furioso e perplesso. — Perdio, mio caro visconte, quel degno ufficiale mi pare che ragioni colla più grande saviezza. Battersi contro i gendarmi che rappresentano l'autorità reale sarebbe una insigne follia. Io sono di avviso che tu debba cedere su questo punto, rimanendo padrone di impegnare la lotta su un altro terreno.

E mentre Chaponot s'inchinava in segno di approvazione, e che il visconte giurava di non voler cedere e lanciava sguardi furibondi all'autore di quella proposta pacifica, questi disse a bassa voce:

— Sta tranquillo; facciamo bere l'ufficiale e il suo seguito. La casa non è assediata. Fuggi con Rosina dalla porta di servizio: ciò val meglio che lo scambio di colpi di pistola coi colpi di moschetto, che farebbero rumore e scandalo.

— E' umiliante fuggire davanti a quell'imbecille — fece Enrico con una smorfia di dispetto.

— Non è il momento di discutere sulla dignità; pensa a Rosa e fuggi.

— Sia pure, mi arrendo. Ma dove diavolo debbo condurre quella povera e cara donnina a quest'ora di notte? Ah! birbante di un Brisaille! come mi pagherai caro tutti gli imbarazzi di cui sei causa!

(Continua)

Appendice della *Stampa* (112

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Rascasse, — disse Richelieu, — tu sei un buon servitore; non è tua colpa se sei stato vinto, schiacciato dal numero. Ecco, prendi questa borsa e seguimi nel mio gabinetto.

Rascasse trasalì dal terrore. E questa volta fu per davvero che venne quasi meno.

Nondimeno il cardinale gli sorrideva. Nondimeno la borsa che gli veniva data non era un mito; ma Rascasse, spia nell'anima, conosceva ammirabilmente quel poliziotto d'occasione ch'era il suo padrone. Egli ebbe la terribile sensazione che Richelieu l'uccidesse con quel sorriso.

Prese tremando la borsa e balbettò:

— Monsignore, qualunque cosa avvenga in seguito, io non dimenticherò mai la generosità di Vostra Eminenza. Prendete la mia vita, se può essere utile alla vostra gloria.

Quelle umili parole di un uomo che, dopo tutto, l'aveva, fin'allora, servito fedelmente e, talvolta, gli aveva dato qualche buon consiglio, fecero maggiore impressione sullo spirito di Richelieu che non la facondia e la menzogna di Rascasse.

Egli sospese, dunque, l'ordine che, senza dubbio, si preparava a dare alle sue guardie, contentandosi di ripetere:

— Bene. Seguitemi.

— Oh! — pensò Rascasse — sarebbe vero che sono sempre in grazia?

Toccò la borsa e, trovandola ben ripiena, si persuase facilmente che tutte le sinistre risoluzioni ch'egli aveva creduto leggere sulla fisionomia dell'Eminenza non erano che un giuoco della sua immaginazione.

Egli salì, dunque, allegramente la scala segreta, riservata al solo Richelieu; ma il Cardinale aveva detto: «Seguitemi». E Rascasse lo seguiva, malgrado l'aria furiosa del servitore che custodiva la scala; lo seguiva, dimenticato, forse, da Richelieu.

Il Cardinale giunse in una stanza dove, abitualmente, lavorava il suo segretario particolare.

— Bertouville — disse Richelieu, in un tuono amaro che non isfuggì all'orecchio fine di Rascasse — lunedì prossimo, do un pranzo nel mio dominio di Fleury...

— Guarda! guarda! — pensò Rascasse, che si faceva, nel suo cantuccio, ancora più piccolo che non fosse.

— A Fleury? — fece, dal canto suo, il segretario, stupito.

— Sì. Mandate, fin da domani, taluni della gente che ponga tutto in ordine. Che tutto sia pronto per lunedì, a mezzogiorno. Voglio che le cose siano fatte molto grandiosamente.

— Monsignore vorrà ben dirmi quale il numero dei convitati.

— Mettiamo una dozzina, Bertouville — fece Richelieu, in quel medesimo tuono amaro.

— Ancora una parola, monsignore — riprese il segretario; — sapendo quanto vostra Eminenza tenga ad osservare i gradi della gerarchia: — la qualità dei convitati?

Richelieu esitò un istante, poi, con un sorriso, che fece rabbrividire Rascasse:

— Lunedì, nel mio dominio di Fleury, io sarò onorato dalla presenza di Monsieur che mi ha promesso di condurre seco degli amici...

— Il fratello del Re a Fleury! — mormorò Bertouville.

— Oh! oh! — pensò Rascasse — Sua Eminenza vuol, forse, riconciliarsi finalmente, col partito della Regina... ovvero... povero Monsieur!...

Rascasse non osò terminare e chiuse gli occhi, come se fosse stato abbagliato dai pensieri che gli traversavano il cervello, simili a lampi rossi.

Il Cardinale entrava nel suo gabinetto. Rascasse aveva ordine di seguirlo; entrò dunque, trascinato al seguito della meteora.

— Il signor di Saint-Princ — chiede istantemente il favore d'un'udienza — disse l'usciere. — Egli è accompagnato da Corignano.

— Fateli entrare! — disse Richelieu.

— Patatrà! — pensò rabbrividendo, Rascasse.

Il Cardinale si era seduto alla sua tavola ed esaminava delle carte qualsiasi, atteggiamento che a lui piaceva prendere. Saint-Princ, immobile, aspettava; Corignano minacciava, col gesto e con lo sguardo, Rascasse, che aveva scorto.

— Signore — disse Richelieu, alzando d'un tratto la testa — spiegatemi come siete stato vinto.

— E' semplicissimo, monsignore — disse freddamente Saint-Princ. — Voi siete tradito da Corignano e da Rascasse.

— Io! — gridò Corignano. — Io, tradire! Che! Dopo tanti leali servizi resi a Sua Eminenza, mi era riservato il dolore di udire proferire questa calunnia, che...

— Silenzio! — disse Richelieu. — Si faccia entrare Rascasse.

— Ma io sono qui, Monsignore — fece il piccolo spione. — Vostra Eminenza mi aveva ordinato di venire nel suo gabinetto. Ho aspettato nell'anticamera, e sono entrato contemporaneamente a questi signori.

— *Verumenimvero!* — appoggiò Corignano.

I due bricconi si erano gettato uno sguardo e si erano compresi: erano alleati: ne dipendeva la loro vita.

— Spiegatevi, Saint-Princ! — riprese Richelieu.

— Monsignore, io ho dato l'assalto al palazzo della via Corleau, dove si trovava il maestro di scherma Trencavel e — aggiunse con un sospiro di rabbia — quello che sapete. Sfondata la porta, essi erano in mio potere, quando, d'un tratto, sono spariti. Fu allora che Rascasse mi affermò che i ribelli si erano chiusi in cantina...

— *Intra cantinas!* — disse Corignano, che si passò la lingua sulle labbra.

— In cantina — continuò Saint-Princ — dove io discesi coi miei uomini. In cantina! la cui porta fu chiusa a doppio giro di chiave, appena vi fummo noi. In cantina, di dove non ho potuto uscire che quando sono stato liberato dal luogotenente criminale.

— Mandato da me, dopo la mia battaglia con Trencavel e con Anna di Lespars — disse trionfante Rascasse.

— Voi vi siete battuto, voi? — fece Saint-Princ.

— Non avete udito il rumore della zuffa?

— L'ho udito, io! — fece Corignano. — Ho, anzi, udito un grido della signorina di Lespars, che voi dovete aver ferita, Rascasse.

— In fede mia, è possibilissimo — disse Rascasse.

Saint-Princ impallidì.

Impallidì al pensiero che Anna era, forse, ferita. Ma, quasi subito, scosse il capo. Era certo che i due spioni mentivano sfrontatamente.

(*Continua*).